

244.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 GENNAIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	13641	COSTA	13666
Disegni di legge:		COSTAMAGNA	13687
(Annunzio)	13641	COVELLI	13658, 13685
(Approvazione in Commissione)	13641	DELFINO	13675
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13642	MAMMI	13682
PRESIDENTE	13642	MELLINI	13688
PANNELLA	13642	NATTA ALESSANDRO	13671
Proposte di legge:		PANNELLA	13656, 13664
(Annunzio)	13641	PINTO	13681
(Rimessione all'Assemblea)	13641	PRETI	13669
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		RAUTI	13679
PRESIDENTE	13689	ROMUALDI	13683
PANNELLA	13689	Risoluzioni (Annunzio)	13689
Interrogazioni urgenti sulla situazione del- l'ordine pubblico, con particolare ri- ferimento alla città di Roma (Svol- gimento):		Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	13642
PRESIDENTE	13643, 13656, 13658	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	13689
ALMIRANTE	13659	Per i recenti episodi di violenza verifica- tisi a Roma e in altre città italiane:	
BALZAMO	13661	PRESIDENTE	13643
BERNARDI	13676	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	13643
CAVALIERE	13678	Ordine del giorno della seduta di domani	13689
CORVISIERI	13667	Trasformazione di un documento del sin- dacato ispettivo	13690
COSSIGA, Ministro dell'interno	13649		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 dicembre 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Accame, Angelini, Baracetti, Cerra, Corallo, Cravedi, D'Alessio, Dal Maso, Gargano, Lo Bello, Martorelli, Meucci, Milani Eliseo, Stegagnini, Tassone, Terranova, Tesi, Venegoni, Villa, Zamberletti e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PENNACCHINI: « Modifiche al regime dei permessi ai detenuti ed agli internati previsto dall'articolo 30 della legge 26 luglio 1975, n. 354 » (1986);

BERLINGUER ENRICO ed altri: « Riforma dei comitati consolari e partecipazione democratica degli emigrati » (1988);

GIORDANO e MANFREDI MANFREDO: « Preparazione e abilitazione degli operatori sanitari » (1990).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di trasporto aereo tra il Governo della Repub-

blica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Angola, firmato a Roma il 10 aprile 1976 » (1897);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Attuazione di studi, ricerche economiche e rilevazioni di mercato in relazione all'adozione di un piano agricolo alimentare » (1989).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella riunione del 22 dicembre 1977, in sede legislativa, ha approvato il seguente progetto di legge:

« Norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica » (1000-bis) *con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge*: GUARRA ed altri: « Nuove norme per l'edilizia economica e popolare » (484); MASSARI ed altri: « Norme per l'incentivazione dell'edilizia economica e popolare nei piccoli e medi centri e per la realizzazione di sistemi residenziali organici » (1247); BOFFARDI INES: « Destinazione di alloggi agli anziani » (1618), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la VII Commissione (Difesa) ha chiesto la rimessione in Assemblea dei seguenti progetti di legge:

MANFREDI MANFREDO e CARUSO IGNAZIO: « Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali maestri direttori delle bande musicali dell'esercito, dell'Arma dei carabinieri, della marina militare, dell'aeronautica militare » (1045);

Senatore TANGA: « Estensione della quota pensionabile dell'indennità per servizio di istituto presso l'Arma dei carabinieri » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1680).

I suddetti progetti di legge restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 943, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale prezzi » (1981) (*con parere della V e della XII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 945, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (1983) (*con parere della V Commissione*);

V Commissione (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 947, concernente interventi a favore di imprese in difficoltà per consentire la continuazione della loro attività produttiva » (1985) (*con parere della VI e della XII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, concernente misure fiscali urgenti » (1977) (*con parere della II, della X, della XI e della XIII Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale » (1984) (*con parere della I, della II, della V e della X Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi, postali e commerciali di carattere locale » (1982) (*con parere della I e della V Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 941, recante proroga per gli assessori regionali dell'agricoltura della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306 » (1979) (*con parere della I e della XII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, concernente provvedimenti in materia previdenziale » (1980) (*con parere della I, della VI, della XI e della XII Commissione*).

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

PANNELLA. Desidero fare obiezione ad alcune delle assegnazioni testé comunicate.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, l'articolo 72 del regolamento prevede che a fronte di una proposta di diversa assegnazione avanzata da un presidente di gruppo o da dieci deputati, la questione sia iscritta all'ordine del giorno e decisa dall'Assemblea, sentiti un oratore a favore e uno contro, con votazione per alzata di mano.

La questione da lei sollevata sarà pertanto iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente Maremma, ente di svi-

luppo in Toscana e Lazio, per gli esercizi dal 1970 al 1975 (doc. XV, n. 66/1970-1971-1972-1973-1974-1975);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Automobil Club d'Italia, per gli esercizi dal 1971 al 1976 (doc. XV, n. 67/1971-1972-1973-1974-1975-1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti, per gli esercizi dal 1968 al 1975 (doc. XV, n. 68/1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975).

Informo inoltre che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni effettuate con riserva nella seconda quindicina del mese di dicembre 1977 (doc. VI, n. 4).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per i recenti episodi di violenza verificatisi a Roma e in altre città italiane.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, desidero esprimere il profondo cordoglio dell'Assemblea ai familiari dei giovani Francesco Ciavatta e Franco Bigonzetti, assassinati la sera di sabato scorso a Roma, e ai congiunti di Stefano Recchioni, ucciso nei disordini seguiti all'assassinio.

Invio l'augurio più vivo di pronto ristabilimento ai feriti, ai percossi, agli aggrediti nelle gravi violenze che hanno sconvolto in questi giorni la vita della capitale e di tante altre città italiane. La nostra condanna di questi delitti e di queste violenze è dura e totale.

Non voglio ripetere qui — e ne comprendete le ragioni — le parole di allarme e le valutazioni che ho sentito il bisogno di esprimere subito, pubblicamente, dinanzi

agli eventi sanguinosi e alla catena di aggressioni. Sapete come siano amari questi riti di cordoglio, divenuti così frequenti e che ricordano ormai una lunga lista di delitti. Ma sento che questa volta c'è una ragione particolare per parlare. Lasciate che io sottolinei — ancora di più questa volta — che questa Repubblica, questa Repubblica nata dalla Resistenza, vuole vivere e si riconosce nei principi di libertà, di rispetto della persona umana, di democrazia per cui tanti nel nostro paese hanno dato la vita; e respinge con orrore il metodo dell'assassinio.

Alla madre di Stefano Recchioni che, dinanzi al figlio morente, ha espresso fede nella democrazia, voglio dire che noi speriamo di rispondere alla sua ansia e alla sua domanda con i fatti, che sono le vere cose che contano (*Segni di generale consenso*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Costa, al ministro dell'interno, « per conoscere: quali motivazioni abbiano determinato il trasferimento del questore di Roma dottor Domenico Migliorini; per quale ragione il provvedimento in questione, in palese deroga alla prassi fin'ora seguita, sia stato adottato dal solo ministro dell'interno anziché dal Consiglio dei ministri. L'interrogante chiede altresì di sapere se la decisione del ministro dell'interno sia da porsi in relazione alle richieste di rimozione del dottor Migliorini rivolte al Governo dai gruppi parlamentari comunista e di democrazia proletaria » (3-02326);

Preti, al ministro dell'interno, « per sapere cosa si proponga di fare e quale piano abbia in mente per porre fine all'ondata di violenza, che si è abbattuta su Roma ad opera di estremisti neri e ultras, e i cui più gravi episodi sono stati in questi giorni i tentativi di uccidere la moglie di un giornalista missino, nonché un redattore della Radio città futura di ultrasinistra, e infine il premeditato assassinio del missino Angelo Pistolesi, amico di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

Saccucci. È sin troppo evidente che, oltre ai crimini non premeditati, vi sono delitti inquadrabili in un terrorismo pianificato, che mira a destabilizzare il sistema politico italiano. In queste condizioni è stato un errore il siluramento del questore di Roma Migliorini, che poteva avere compiuto i suoi errori, ma la cui rimozione è stata considerata dagli estremisti come una loro vittoria. Era anche facile prevedere la polemica dell'ex questore, che ha provocato reazione negativa negli alti quadri della polizia e indebolito il Ministero. Le deplorevoli condizioni dell'ordine pubblico a Roma trovano una avvilente espressione nella occupazione permanente dell'università da parte degli ultra sinistri di Autonomia, che ne hanno fatto un proprio fortilizio, senza che lo Stato si preoccupi menomamente di porre fine a questa vergognosa condizione di extra territorialità, degna dei tempi di Don Rodrigo e inconcepibile in una nazione moderna e civile » (3-02327);

Almirante, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili della divulgazione dei "precedenti penali" del lavoratore Angelo Pistolesi, barbaramente ucciso; divulgazione effettuata al di fuori di ogni umana pietà e in violazione di norme vigenti, in particolare dell'articolo 497 del codice penale » (3-02329);

Covelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno determinato la sostituzione del questore di Roma e, in particolare, le loro valutazioni sulla opportunità politica del provvedimento, sul momento in cui esso è stato adottato e sui riflessi che può avere presso tutti i fedeli servitori dello Stato » (3-02330);

Romualdi, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno portato alla sostituzione del questore di Roma, dottor Migliorini, e alle sue clamorose dimissioni dalla pubblica amministrazione » (3-02332).

Saranno svolte altresì le seguenti altre interrogazioni vertenti sulla medesima materia, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere qua-

le giudizio sulla situazione dell'ordine pubblico a Roma ritenga di dover dare dopo la barbara uccisione di Franco Bigonzetti e di Francesco Ciavatta, il ferimento di Luciano Segnese e la revolverata di un appartenente all'Arma dei carabinieri contro il giovane Stefano Recchioni, tutti giovanissimi e militanti del MSI-destra nazionale.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: se il ministro non ritenga che quanto si sta verificando in particolare a Roma derivi anche dalla situazione seguita agli accordi di luglio tra i sei partiti che sostengono il Governo in quanto in detti accordi, a tutto vantaggio delle forze eversive italiane e internazionali, è stato omesso di scegliere valide misure contro il terrorismo; se il ministro non ritenga gli avvenimenti del 7 gennaio conseguenze tragiche di una campagna di odio, di discriminazione e di provocazioni messa in atto da tempo con ogni mezzo contro il MSI-destra nazionale e che pertanto, fondamentali strumenti per impedire il ripetersi di tali atti siano il mettere fine e lo stroncare tale campagna: se, quindi, non ritenga che, bandita ogni odiosa volontà di ulteriori provocazioni, debba essere accolto dal Governo e dai partiti l'appello — ancora valido — formulato dal MSI-destra nazionale attraverso il suo segretario nazionale nella trasmissione televisiva del 24 novembre 1977 diretto ad ottenere l'impegno di tutti i partiti ad un patto di pacificazione nazionale per una efficace lotta al terrorismo; se infine non ritenga che si debba restituire ai giovani la serenità della dialettica politica a tal fine facendo cessare le odiose discriminazioni contro i giovani di destra e sospendendo con effetto immediato i processi in corso contro questi ultimi per ricostituzione del partito fascista ed accelerando quelli contro i parlamentari nazionali.

(3-02370 *ex interp.*) « ALMIRANTE, ROMUALDI, RAUTI, MICELI VITO, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALEN-
SISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere — atteso che la criminalità politica nel paese in ge-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

nerale è nella capitale in particolare ha raggiunto insostenibili livelli di efferatezza; che il problema dell'ordine pubblico nella capitale, divenuto ormai estremamente pesante e pericoloso, coinvolge la politica del Governo nel suo complesso; che i sottoscritti condannano nella maniera più ferma e decisa esecutori e mandanti degli attentati che hanno portato all'uccisione di cittadini, indipendentemente dall'idea politica professata dalle vittime —: a) quale sia il loro pensiero in merito all'attuale situazione dell'ordine pubblico; quali ritengano siano le cause, le motivazioni, gli obiettivi di fondo della criminalità politica; b) come il Governo intenda difendere e garantire la democrazia repubblicana restituendo credibilità allo Stato, fiducia e sicurezza ai cittadini.

(3-02371 *ex interp.*) « BALZAMO, ACHILLI, DI VAGNO, COLUCCI, FELISETTI, FERRI, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, NOVELLINI, SALADINO, SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — responsabile il primo della politica generale del Governo e responsabile il secondo individualmente degli atti del suo dicastero — quali conseguenze intendano trarre dinanzi agli ennesimi feroci assassini che si sono verificati in questi giorni, in particolare a Roma, non nel corso di manifestazioni, ad opera di gruppi terroristici che paiono dilagare nel nostro paese, malgrado la permanenza nella nostra legislazione di leggi che il partito nazionale fascista giudicò adeguate per togliere ogni libertà e diritto politici ai cittadini, e l'inserimento di leggi ancora più dure, quali quelle Bartolomei, Reale, Bonifacio e Cossiga. Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Governo escluda che gli assassini dei giovani missini a Roma siano gli stessi che assassinano giovani militanti di opposto segno politico; se escludano che tuttora si verifichino nell'amministrazione quelle cosiddette "degenerazioni" che sono ormai da tutti individuate quanto meno come concause di stragi e assassini in anni non lontani, in ogni luogo d'Italia e in ogni sorta di aberranti operazioni; se si siano fatti carico di individuare alla fonte la via percorsa dal traffico delle armi che, con droghe mortali, vengono immesse in modo massiccio (ma non per

questo individuato) nel mercato nazionale del terrorismo e dei giovani. Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Governo non ritenga suo dovere di partecipare in qualche modo anche alle esequie dei cittadini vittime del terrorismo, così come sente giustamente il dovere di fare, anche se non sempre, quando vengono assassinati rappresentanti dell'amministrazione.

(3-02360) « PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno per sapere quali misure intendono adottare in relazione: all'eccidio verificatosi in Roma da parte di un gruppo di terroristi di estrema sinistra con l'uccisione dei due giovani missini Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta e con il ferimento del giovane Luciano Segneri; ai fatti susseguenti tale eccidio, con una serie di gravi incidenti provocati, come reazione, dai giovani del MSI che hanno portato al ferimento del giovane missino Stefano Recchioni, in questo momento in fin di vita; incidenti che hanno sconvolto la vita della capitale, già gravemente turbata, da tempo, da sanguinosi episodi di criminale violenza politica; ad una situazione di estrema tensione che si avverte in molte parti del paese e di cui Roma è specchio emblematico; situazione caratterizzata anche da una serie di assalti a sedi di partiti, di attentati a giornali e giornalisti, con il chiaro obiettivo di colpire il cuore del sistema democratico.

(3-02361) « PICCOLI FLAMINIO, BERNARDI, FUSARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere in quali circostanze sono stati uccisi i due giovani neofascisti, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, della sezione del MSI di via Acca Larenzia, al quartiere Tuscolano di Roma.

(3-02362) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere ogni elemento, finora emerso dalle relative indagini, in merito alla vile e proditoria azione criminosa che ha causato la morte di due giovani militanti di destra, Franco

Bigonzetti e Franco Ciavatta, mentre uscivano dai locali della sezione del MSI del Tuscolano a Roma nella serata del giorno 7 gennaio 1978. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere tutte le circostanze che hanno portato al ferimento di un altro giovane del MSI nel corso di tafferugli che avrebbero coinvolto anche appartenenti alle forze dell'ordine. Per sapere, infine, quali concreti provvedimenti siano stati adottati e quali misure di sicurezza siano state predisposte per prevenire tutti gli incidenti, verificatisi a Roma nella giornata dell'8 gennaio, provocati da estremisti di destra e della sinistra extraparlamentare, incidenti culminati con l'incendio di autovetture di privati, di automezzi dell'ATAC e l'attentato all'abitazione del vicedirettore de *Il Messaggero* di Roma. L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Governo intenda — con l'urgenza che la particolare situazione richiede — porre in atto tutte le misure necessarie per individuare i covi, gli organizzatori ed i mandanti dei criminali che con le loro azioni delittuose hanno creato a Roma un clima di violenza non più sopportabile.

(3-02363)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, perché esprimano il giudizio del Governo sui gravissimi fatti di sangue accaduti nei giorni scorsi, con il barbaro assassinio, che suscita orrore e condanna, di due giovani di estrema destra e con gli atti susseguenti di ritorsione che si sono abbattuti su Roma e su altre città italiane, durante i quali lo squadristmo fascista ha aggredito e colpito giovani di sinistra, assalito sedi dei partiti democratici e distrutto beni di privati cittadini. Gli interroganti chiedono ancora se il Governo non ritenga che questi fatti, orchestrati ed eseguiti in un momento particolare della vita politica del nostro paese e chiaramente rispondenti ad una scoperta strategia di terrorismo e di violenza che sfida le istituzioni e manomette i valori più alti di umanità e di convivenza propri della civiltà democratica nata dall'antifascismo e dalla Resistenza, non richiedano una più forte e rigorosa volontà politica e operativa dei pubblici poteri, finalmente capace di superare i ritardi gravi e le inadeguatezze intollerabili in una situazione di emergenza che non

hanno finora consentito di prevenire e di battere il disegno eversivo.

(3-02364) « NATTA ALESSANDRO, DI GIULIO, POCHETTI, FRACCHIA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CANULLO, TREZZINI, TROMBADORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sul barbaro assassinio dei giovani missini Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, rivendicato da una organizzazione eversiva comunista, e sul gravissimo ferimento del giovane Stefano Recchioni ad opera delle forze dell'ordine.

(3-02367)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per avere notizie sugli episodi di violenza che si sono verificati a Roma in questi ultimi giorni, con particolare riferimento all'agguato nel quale hanno trovato la morte i giovani Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta e ai fatti successivi culminati nell'uccisione di Stefano Recchioni, e per sapere cosa concretamente si intenda fare, per porre fine alla campagna di odio, arginare la violenza e scoprire i responsabili di efferati crimini.

(3-02368)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere, in relazione al barbaro omicidio di due giovani missini, avvenuto nella capitale il giorno 7 gennaio 1978, quali iniziative siano state adottate dal Governo per colpire i responsabili del delitto e particolarmente i mandanti; per sapere quali iniziative intenda adottare il ministro dell'interno per stroncare la violenza politica dilagante nella capitale.

(3-02369)

« COSTA, BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esatta dinamica dei fatti che — dopo l'eccidio avanti alla sezione missina di via Acca Larenzia — hanno portato agli spari esplosi da un ufficiale dei carabinieri contro un altro giovane anticomunista; fatti che — per le modalità di svolgimento esplicitate perfino dalla stampa di sinistra — dimostrano ancora una volta le condizioni di drammatica persecuzione cui è soggetta la gioventù del MSI-destra nazionale anche quando

— come in questo caso — i suoi componenti stavano radunati presso una loro sede fuori della quale era stato effettuato un sanguinoso e drammatico agguato; e per conoscere altresì il ruolo svolto e i compiti affidati ai numerosi agenti in borghese che, armati, si aggiravano nella zona nonostante che il recentissimo accaduto, l'oscurità nella via dove c'è la sede missina, il costante afflusso di centinaia di persone indignate e sgomento, dovesse suggerire a livello d'ordine pubblico ben altra presenza.

(3-02372)

« RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che, in seguito alla morte dei tre esponenti del MSI avvenuta nella giornata di sabato 7 gennaio, si è scatenata nella città di Roma in particolare, ma anche in numerose altre città, a partire dalla serata di sabato e continuando per i giorni successivi, una furibonda caccia all'uomo condotta dai fascisti contro cittadini e militanti di partiti di sinistra, instaurando un vero e proprio clima di terrore nella città; che in questa situazione, che si è particolarmente accentuata dopo i fatti di sabato, è strettamente legata e conseguente a quanto successo a Roma da alcuni mesi a questa parte (per l'esattezza dalla settimana precedente l'assassinio di Walter Rossi, militante di Lotta Continua), ed è il frutto, evidentemente, di un piano preciso e preordinato. Si chiede quindi al ministro cosa intenda fare per porre fine a questa situazione divenuta da troppo tempo intollerabile; in particolare se non ritiene più che fondata e improrogabile la richiesta che da più parti e in più occasioni è stata avanzata di chiudere e rendere inagibili quelli che sono — innegabilmente — i centri di organizzazione di tali imprese squadristiche e terroristiche.

(3-02376)

« PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quanto gli risulti in merito ai drammatici, luttuosi eventi verificatisi in Roma il 7 gennaio e che hanno determinato la morte di tre giovani militanti nel MSI-destra nazionale. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere cosa il Governo intende fare in merito alla situazione, sempre più grave e preoccupante, dell'ordine pubblico in Roma; quali misure ritiene necessarie per

arginare l'ondata di criminalità politica che sta investendo il paese e quali siano le ragioni che ritardano ancora la riorganizzazione dei servizi di sicurezza, trascorsi due mesi dalla entrata in vigore della legge approvata in merito dal Parlamento.

(3-02377)

« MAMMÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti: a seguito dell'uccisione di due missini a Roma, in tutta Italia nelle giornate di sabato, domenica e lunedì si sono verificati numerosi episodi di violenza, aggressioni da parte di fascisti; sabato sera è stato ferito con due colpi di pistola il giovane Lello della Rocca, mentre sostava a via Festo Avieno nella sua vettura; domenica è stato gravemente accoltellato a via Capponi Alberto Codan da una cinquantina di fascisti; sempre nella giornata di domenica i fascisti hanno picchiato Pietro Capitani a via dei Fori Imperiali, Gianni Walker a Largo Argentina, Roberto Morlacchi a via Alessandria, e nella giornata di lunedì Giovanni Castaldo allo Scalo San Lorenzo; domenica durante tutta la giornata nella zona Appio-Tuscolano sono state assaltate da fascisti sedi del PSDI, del PCI, del comitato di quartiere, incendiati autobus, macchine, sparati numerosi colpi di arma da fuoco, sempre da parte di squadre di missini e fascisti; nel quartiere Prati un centinaio di fascisti hanno rovesciato auto, lanciato bottiglie *molotov*, infranto vetrine di negozi, fatto irruzione nel cinema "Eden"; nella serata con una tanica di benzina è stata incendiata la porta di casa del vicedirettore de *Il Messaggero*; anche in altre città si sono ripetuti questi episodi di violenza: a Reggio Calabria è stata incendiata la sede di LC; a Trieste è stato tentato l'assalto alla sede del Pdup-Manifesto; a Merano un attentato ha devastato il circolo culturale comunista "Primo Maggio", in Sardegna sono state incendiate numerose sedi comuniste; a Napoli è stato assaltato il teatro San Ferdinando; a Bologna sono state incendiate le sedi di democrazia proletaria e degli anarchici; a Milano sono state lanciate *molotov* contro sedi di organizzazioni democratiche, interrotte proiezioni di film, insultati passanti, distrutte auto; a seguito di tutti questi episodi gravissimi gli interroganti chiedono al ministro quali provvedimenti intende prendere perché i respon-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

sabili di questa violenza, che si è scatenata a Roma dall'assassinio di Walter Rossi, vengano individuati e puniti e i loro luoghi di aggregazione chiusi.

(3-02378) « CASTELLINA LUCIANA, GORLA MASSIMO, PINTO, CORVISIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere a quali risultati abbiano portato i primi accertamenti sulla dinamica e sulle responsabilità dei tragici fatti avvenuti sabato scorso davanti e nei pressi della sezione del MSI-destra nazionale di via Acca Larenzia, se siano stati individuati i responsabili e i loro complici anche a seguito delle assunzioni di responsabilità fatte da alcuni gruppi di esaltati odi provocatori, mascherati da circoli politici, in eterna, libera, indisturbata circolazione e attività, nel continuo susseguirsi di altrettante violente manifestazioni di oltranzismo antifascista, evidentemente alimentato, non certo dal ricordo di eventuali dolorose esperienze personali e dirette che i protagonisti delle manifestazioni in questione, in relazione della loro giovane età, non hanno potuto avere in alcun modo; ma da odio di parte, accuratamente loro iniettato attraverso il perfido, perpetuo rinnovarsi di una propaganda basata su di una falsa e bugiarda illustrazione e interpretazione in chiave demoniaca di fatti storici, che — indipendentemente da ogni negativo o positivo giudizio — non possono non essere considerati del tutto praticamente estranei alle condizioni dell'attuale società italiana: la società politica e civile che i giovani di ogni parte contestano, ma la responsabilità dei cui mali a tutti può essere fatta risalire meno che a quei fatti storici e alle idee che li caratterizzarono; e ancor meno alla politica di un partito, il MSI-destra nazionale, del tutto estraneo al Governo e alla determinazione delle cose politiche, economiche e sociali nel corso di questi ultimi trentadue anni di vita italiana; e per sapere infine se in relazione a quanto sopra non ritengano di fare tutto il possibile perché, almeno tramite la RAI-TV e i giornali sovvenzionati da enti pubblici, regolarmente alimentati dal pubblico denaro, cioè dal denaro di tutti i cittadini — anche di quelli che tale genere di propaganda colpisce nei loro sentimenti e nella loro stessa concezione della verità e della giustizia — tale vergognosa propa-

ganda cessi, concorrendo così in qualche modo a porre materialmente fine a questo intramontabile clima da dopoguerra, che ha avvelenato e continua ad avvelenare, nella menzogna e nell'odio, la pubblica opinione, e particolarmente, nel loro susseguirsi, i giovani delle nuove generazioni.

(3-02380)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per spingere il Governo alla nomina del dottor Migliorini — ex questore di Roma, dimissionario dalla polizia dopo essere stato trent'anni al servizio dello Stato — a consigliere della Corte dei conti o del Consiglio di Stato, considerando il precedente che a tali cariche sono stati elevati di recente ex parlamentari che certamente hanno servito meno di Migliorini la collettività nazionale, ritenendo che a queste cariche sono pure giunti personaggi che come il dottor Piga o il dottor Niutta non hanno certo brillato nell'espletamento di un servizio di Stato a poco prezzo come è stato per il dottor Migliorini; per sapere comunque notizie precise sui motivi che hanno portato il Governo a rimuoverlo da questore di Roma.

(3-02336)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, con riferimento alla *escalation* di delinquenza e terrorismo a Roma nell'ultima decade del dicembre 1977 e con riferimento altresì: 1) al ferimento di un redattore de *Il Secolo* e della di lui consorte, nella loro casa al Villaggio Olimpico; 2) al ferimento di un collaboratore di Radio città futura, nella zona di piazza Vittorio; 3) all'uccisione di Angelo Pistolesi; 4) al ferimento di varie persone in via Francesco d'Ovidio; 5) alla bomba messa nel portone del palazzo dove abita lo scrittore Moravia: per sapere come il Governo intenda operare per bloccare o almeno frenare il dilagare della criminalità e del terrorismo, a Roma ed in tutta Italia.

(3-02347)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali valutazioni è stata disposta la sostituzione da questore di Roma del dottor Domenico Migliorini con il dottor Di Francesco.

(3-02375)

« PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'ispettore generale di pubblica sicurezza Migliorini, con le quali l'ex questore di Roma ha affermato che egli ha sempre preventivamente e successivamente informato e ottenuto il pieno consenso dei suoi diretti superiori per le misure da lui assunte a tutela presunta dell'ordine pubblico a Roma, e questo in particolare in rapporto ai fatti del 12 maggio 1977 a Roma, risoltisi in una tentata strage e nell'assassinio di Giorgiana Masi. Rilevato che il sottosegretario Lettieri ha ufficialmente dichiarato alla Camera dei deputati che il questore di Roma aveva dichiarato quanto è poi a più riprese risultato clamorosamente falso in relazione a quei gravi episodi, mentre il Migliorini oggi smentisce questa tesi, chiedono di sapere se il ministro non debba a questo punto accertare le responsabilità del prefetto di Roma, diretto superiore del questore Migliorini, e delle direzioni generali del Ministero dell'interno competenti, non potendosi fino a prova del contrario mettere in dubbio le dichiarazioni di uno dei più autorevoli rappresentanti della polizia italiana. Chiedono altresì di sapere quale sia la linea che il Governo intenda seguire per accertare le responsabilità nelle stragi e tentate stragi di Stato in relazione ai doveri d'ufficio dei maggiori responsabili dell'amministrazione dell'interno, ai loro doveri di iniziativa nei confronti della magistratura quali ufficiali di polizia giudiziaria; chiedono infine che il Presidente del Consiglio dei ministri nomini una commissione d'inchiesta governativa sui fatti del 12 maggio per accertare se la responsabilità di quella tragica giornata non debba anche ricercarsi nel quadro della generale politica dell'ordine pubblico e partitica voluta dal ministro dell'interno e dal capo della polizia.

(3-02379 - *ex interp.* 2-00313) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo a nome del Governo alle interrogazioni poste all'ordine del giorno, a cominciare dalla de-

stinazione ad altro incarico del questore di Roma, dottor Migliorini, per arrivare fino ai tragici episodi di criminalità politica che tanto hanno turbato l'opinione pubblica in questi ultimi giorni.

In ordine al trasferimento del dirigente generale di pubblica sicurezza dottor Domenico Migliorini dall'ufficio di questore di Roma al Ministero, con incarico di ispettore generale capo di pubblica sicurezza, ed in relazione alle sue successive ed immediate dimissioni, accettate dall'amministrazione, devo precisare quanto appresso.

Il dottor Domenico Migliorini durante la sua carriera ha dimostrato sempre ottime doti di funzionario, assolvendo incarichi di notevole importanza ed impegno, e per questo è stato a suo tempo nominato questore di Roma. L'amministrazione, ed in particolare i dirigenti politici di essa, ministro e sottosegretari, più di una volta anche in Parlamento hanno assunto la difesa del suo operato rispetto ad accuse che si ritenevano non fondate o comunque sproporzionate alla realtà dei fatti.

Per altro, le funzioni di questore di una città così vasta, complessa e articolata qual è Roma, capitale dello Stato, debbono svolgersi in condizioni di assoluta certezza. La situazione venutasi a creare nella città stessa e nell'amministrazione di pubblica sicurezza della capitale ha reso necessaria, al di là di una valutazione — che rimane immutata — delle qualità personali dell'uomo e del funzionario, l'adozione del provvedimento di trasferimento per motivi di servizio.

Le dimissioni del dottor Migliorini sono un atto umanamente comprensibile da parte di un funzionario che ha dedicato tutta la sua intemerata vita all'amministrazione. Per altro, le dimissioni presentate dal dottor Migliorini subito dopo il provvedimento assunto dalle legittime autorità, a parte ogni considerazione di natura giuridica sul carattere unilaterale che l'istituto delle dimissioni ha nell'attuale ordinamento del personale, non potevano che essere accettate, dovendo riaffermarsi la responsabilità e il potere dell'amministrazione di provvedere alla preposizione agli uffici secondo la legge, ma con la piena discrezionalità politica e amministrativa ad essa riservata dalla legge stessa.

Respingo sdegnato, per me e per gli alti funzionari dell'amministrazione, diretti collaboratori del ministro, l'accusa — che è frutto solo di una evidente e volgare

strumentalizzazione politica - di aver ceduto alle pressioni di chicchessia. Per quanto mi riguarda, questa accusa è in contrasto con tutto il mio operato, ispirato esclusivamente al servizio dello Stato e dell'amministrazione cui sono preposto, senza pregiudizi ma senza debolezze; ed è ingiusta verso gli alti funzionari dell'amministrazione il cui avviso e consiglio è stato sempre ispirato agli stessi criteri e agli stessi sentimenti.

E veniamo ora agli episodi di violenza di cui è cenno nelle interrogazioni all'ordine del giorno.

Nel pomeriggio del 24 dicembre si è verificata una aggressione ai danni della famiglia del giornalista del quotidiano *Il Secolo*, Mario Pucci. Tre giovani, col volto coperto ed armati di pistole, si sono presentati all'abitazione del giornalista ed hanno esploso cinque colpi contro la moglie del Pucci, signora Franca Mosco, che è stata ferita al braccio destro. È stato colpito anche il giornalista; fortunatamente le lesioni riportate non sono di grave entità, ma questo nulla toglie alla volgarità e viltà dell'attacco.

Ai due feriti esprimo la solidarietà mia e del Governo, deplorando, non più con meraviglia ma con tristezza, come in queste azioni delittuose siano sempre più coinvolti gli operatori della pubblica informazione ed ora, purtroppo, anche le loro famiglie.

Un altro episodio di intolleranza politica si è verificato nella notte tra il 25 e il 26 dicembre. Il giovane Roberto Giunta, La Spada, collaboratore dell'emittente privata di estrema sinistra *Radio Città Futura*, mentre camminava per Piazza Vittorio, è stato colpito da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da due giovani a bordo di una motovespa. Il giovane è stato ferito a un fianco e ad un avambraccio.

Altro gravissimo episodio, che ha profondamente turbato l'opinione pubblica negli ultimi giorni dell'anno, è quello che è costato la vita ad Angelo Pistolesi, già iscritto al Movimento sociale italiano-destra nazionale fino al giugno 1976, e nei cui confronti il partito ha adottato provvedimenti in quanto coinvolto nei noti fatti di Sezze Romano. Egli era infatti alla guida di una delle autovetture utilizzate per il raid squadristico a Sezze Romano organizzato dal noto deputato Sandro Saccucci e che costò la vita al giovane Luigi De Rosa.

Come è stato già largamente riferito dagli organi di stampa, poco dopo le ore 8 del 28 dicembre, il Pistolesi, appena uscito dalla sua abitazione, è stato raggiunto alla schiena da tre colpi di arma da fuoco. Il ferito, soccorso da alcuni passanti, è deceduto durante il trasporto all'ospedale San Camillo.

Nel corso dei primi rilievi, gli organi di polizia hanno accertato che i criminali aggressori si sono allontanati dal luogo del delitto a bordo di una FIAT 600 rubata, che è stata rinvenuta poco dopo in una via vicina.

Le indagini sull'efferato delitto sono in pieno svolgimento e l'azione investigativa, condotta con il massimo impegno per acquisire ogni utile indizio atto ad assicurare alla giustizia i responsabili, si sviluppa su largo raggio, non tralasciando alcuna ipotesi, anche in ambienti non politici, data la complessa personalità della vittima. In ordine alla circostanza segnalata dall'onorevole Almirante nella sua interrogazione, e relativamente alla divulgazione dei precedenti penali del Pistolesi, debbo far presente che da parte degli uffici della questura di Roma non è stata data alcuna diffusione di tali notizie, pur essendo in possesso della questura stessa.

Non possiamo, comunque, non deplorare, sul piano soprattutto morale, che in questa vicenda così tragica la ricerca e la diffusione a mezzo della stampa di notizie di un certo effetto abbiano trasceso i limiti di quel rispetto che sempre è dovuto di fronte alla morte e all'umano dolore.

Circa la situazione dell'università di Roma, segnalata dall'onorevole Preti, debbo far rilevare che l'intervento della polizia nell'ambito universitario è da sempre e tradizionalmente subordinato alla richiesta dei rettori per i poteri di polizia loro conferiti dalla legge, come alla richiesta dei rettori è subordinato l'intervento di servizi di polizia di carattere continuativo nell'interno dell'ateneo.

Ad ogni modo, a parte il fatto che la occupazione dell'università di Roma non è di carattere permanente, gli ultimi incidenti risalgono a qualche mese fa e l'intervento delle forze dell'ordine, effettuato d'intesa con il rettore, è sempre valso a ricondurre l'ordine nell'ambito dell'ateneo.

Le forze di polizia sono comunque sempre pronte ad intervenire per ogni eventuale emergenza, d'ora in poi anche di propria iniziativa in caso di necessità.

Gli altri due fatti criminosi, cui si riferisce un'altra interrogazione, sono entrambi accaduti la sera del 28 dicembre.

Il primo riguarda l'aggressione subita da quattro giovani davanti al bar *Polo nord* in via Gaspara Stampa a Roma. Da una autovettura è scesa una persona con una pistola in pugno, che ha esploso numerosi colpi contro i quattro, ferendone tre. I feriti venivano subito trasportati all'ospedale Policlinico, ove per uno di essi i sanitari si riservavano la prognosi.

Sul grave fatto di sangue gli organi di polizia hanno immediatamente avviato, e stanno tuttora conducendo, attivissime indagini per l'individuazione dei criminali aggressori. Si è anche proceduto al sequestro dell'immobile di via Ferdinando Martini n. 29, sede della sezione del MSI-destra nazionale della zona, ai sensi dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1977, n. 533.

L'altro deprecabile gesto di intolleranza politica, cui si richiama la stessa interrogazione, si è verificato nella stessa tarda serata del 28 dicembre, quando veniva lanciato un ordigno incendiario contro il portone dello stabile di lungotevere della Vittoria n. 1, ove abita lo scrittore Alberto Moravia. Fortunatamente la deflagrazione ha provocato solo lievi danni all'ingresso del palazzo. Anche in ordine a quest'ultimo atto di teppismo — come del resto per tutti gli altri episodi che ho riferito — sono in corso approfondite indagini da parte della polizia, d'intesa e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria competente.

In merito ai tragici eventi che hanno funestato la giornata di sabato 7 gennaio, va detto innanzitutto che la conferma del nostro convinto dissenso dalle motivazioni, dagli obiettivi e dai metodi dell'azione che il Movimento sociale italiano-destra nazionale svolge nel paese, non impedisce assolutamente — anzi — la più piena, incondizionata e vigorosa condanna e deprecazione per la violenza omicida che è stata portata contro i giovani aderenti a quel partito.

La nostra condanna ideale e pratica, storica ed attuale, delle ideologie, contro le quali il popolo italiano ha combattuto nella grande lotta nazionale patriottica antifascista della Resistenza e della libertà, che sono state ripudiate dalla Costituzione della Repubblica, rende il nostro sdegno moralmente più impegnato e politicamente più convinto nel condannare atti criminali che offendono le comuni leggi di umanità e di civile convivenza e quella legalità repubbli-

cana e democratica con cui non è compatibile il ricorso alla violenza e l'uso di essa come metodo di lotta politica, contro chiunque essa sia rivolta.

A nome del Governo e mio personale esprimo il sentimento più sincero e sentito di cordoglio per le famiglie precipitate nel dolore sconfinato per vite giovani, brutalmente stroncate da freddi e spietati gesti criminali; cordoglio che doverosamente si estende ai parlamentari che in questa libera Camera rappresentano la parte politica cui i giovani appartenevano.

La dinamica del gravissimo fatto di sangue può essere così sommariamente ricostruita, sulla base dei primi accertamenti degli organi di polizia. Verso le ore 18,15 di sabato 7 gennaio, nel quartiere Tuscolano, e precisamente in via Acca Larenzia, i giovani Franco Bigonzetti di 19 anni, Francesco Ciavatta, di 18 anni, Vincenzo Segneri di 17 anni e Maurizio Lupini di 19 anni, mentre stavano uscendo dalla sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale — partito di loro appartenenza — venivano fatti segno a numerosi colpi di arma da fuoco, sparati contro di loro da persone appostate nelle vicinanze che si dileguavano subito dopo nelle strade adiacenti.

Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta sono deceduti all'ospedale San Giovanni, ove erano stati prontamente trasportati; Vincenzo Segneri veniva ricoverato nello stesso ospedale per ferita al braccio destro; l'altro giovane, Maurizio Lupini, rimaneva fortunatamente illeso.

Gli organi di polizia, i carabinieri e la pubblica sicurezza hanno immediatamente avviato le più rigorose ed ampie indagini che proseguono di concerto.

Sul luogo del crimine sono stati rinvenuti undici bossoli di cartucce calibro 32 e sono state altresì raccolte testimonianze, in base alle quali è emerso che il gruppo degli attentatori era composto da cinque o sei elementi, fra cui una o due ragazze, tutti in giovanissima età.

Il sanguinoso attentato determinava nella zona un acuto e crescente stato di tensione che, circa un'ora e mezzo dopo il delitto, culminava in altri gravissimi episodi.

Verso le ore 20, un gruppo di dimostranti, che nel frattempo si erano radunati nei pressi della sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, aggrediva violentemente alcuni cronisti della televisione, danneggiando anche le loro ap-

parecchiature e ferendo il giornalista Carlo Ceccherini; veniva altresì danneggiata un'autovettura dei carabinieri. Successivamente, un altro gruppo di giovani aderenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale, in via Evandro, all'angolo con via Numitore, inscenava una manifestazione di protesta per quanto era accaduto, inveendo contro le forze dell'ordine e lanciando sassi ed altri corpi contundenti contro un reparto dell'Arma dei carabinieri, prontamente intervenuto nella zona. I carabinieri si vedevano costretti a reagire per controllare il tumulto, con l'impiego di lacrimogeni.

Un ufficiale dell'Arma, il capitano Eduardo Sivori, comandante interinale della compagnia Roma-Trastevere, che si trovava al comando di un reparto in servizio di ordine pubblico in largo Orazi e Curiazi, interveniva con alcuni militari in aiuto di un carabiniere, il cui automezzo era stato bloccato in via Numitore da manifestanti che cercavano di sottrarre al fermo uno di essi.

A questo punto un lancio di lacrimogeni faceva arretrare il gruppo di dimostranti, che reagivano esplodendo colpi di arma da fuoco contro l'ufficiale ed i carabinieri. Qualche colpo finiva anche contro l'edificio alle spalle dei carabinieri stessi.

L'ufficiale era costretto a prendere posizione dietro l'autovettura militare per difendersi dall'attacco e con la propria pistola d'ordinanza esplodeva tre colpi in aria, ma, permanendo lo stato di pericolo, ed essendosi la sua pistola inceppata, si muniva di un'altra arma in dotazione al reparto.

Da parte dei dimostranti continuavano il lancio di sassi e gli spari contro l'ufficiale, il quale veniva colpito da sassi al ginocchio ed alla spalla, per cui cadeva a terra e dall'arma che impugnava partivano due colpi.

Uno dei giovani del Movimento sociale italiano-destra nazionale, Stefano Recchioni, di 19 anni, gravemente ferito alla testa nel corso dell'episodio e subito trasportato all'ospedale San Giovanni, vi veniva ricoverato con prognosi riservata. Purtroppo il giovane è deceduto nella serata di ieri.

L'uccisione dei giovani Bigonzetti e Ciavatta è stata — come la stampa ha già largamente reso noto — rivendicata da una organizzazione che si definisce « Nuclei armati per il contropotere territoriale », si-

gla già nota a Roma per l'attentato contro una sezione della democrazia cristiana avvenuto nel novembre scorso.

Il volantino trovato allora sul luogo dell'attentato e il messaggio che rivendica gli omicidi di sabato scorso, per la follia e la freddezza che li ha dettati, pongono questi terroristi sullo stesso piano delle più ciniche manifestazioni criminali del partito armato.

L'assalto contro il gruppo dei giovani appartenenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale presenta carattere di particolare gravità, per l'obiettivo prescelto e per il metodo con cui è stato eseguito.

Si è attaccato e si è sparato per uccidere e per ferire l'avversario politico, aprendo il fuoco contro un gruppo di avversari non identificabili, proditoriamente e indiscriminatamente e perfino al di fuori di qualunque situazione attuale di contrasto; una azione, quindi, volutamente, deliberatamente, freddamente e selvaggiamente omicida, per la quale non possono essere portate da nessuno che crede, non dico nell'imperio della legge, ma nei più elementari valori di umanità, non solo attenuanti (che di fronte a fatti simili sarebbero comunque impossibili) ma neppure motivazioni o spiegazioni, fossero anche le più assurde o, al limite, provocatorie.

La condanna deve essere ed è da parte del Governo totale, piena ed incondizionata. Si è attaccato e si è sparato con una azione terroristica da vero e proprio *commando*, che per la fulmineità dell'intervento e dello sganciamento — ad opinione delle forze di polizia — rivela un addestramento ed una pianificazione tragicamente accurati.

E la scelta dell'obiettivo è perfettamente coerente con le modalità e i tempi dell'azione per quanto riguarda i fini politici di essa: cioè l'innesco di un processo di reazioni e disordini, un innalzamento del livello di tensioni, un coinvolgimento dell'apparato dello Stato. All'azione terroristica del *commando* hanno infatti corrisposto azioni di violenza fermamente condannabili e deprecabili. Infatti, come ho già detto, contro un reparto dell'Arma dei carabinieri intervenuto per controllare la situazione, impedire la sua degenerazione, sedare i tumulti, è stato aperto il fuoco.

Nel contrasto, il giovane Stefano Recchioni è rimasto ferito ed è poi deceduto (*Interruzione del deputato Pannella*). Di fronte ad una giovane vita umana spenta

in un mare di violenze non si può non esprimere dolore sincero e angoscia profonda. Vi è però anche il dovere, che per me è primario, di un giudizio politico sul crimine di chi apre il fuoco contro le forze dell'ordine, e il giudizio non può che essere grave e di aperta condanna. I giovani missini che stazionavano davanti ad una sede del loro partito, organizzandosi per effettuare un'azione di volantinaggio, sono stati assaliti a mano armata, su di essi si è sparato, due di essi sono caduti. Per quanto è accaduto si deve esprimere, come ho già espresso, condanna ed esecuzione incondizionate.

Ma dalla parte aggredita, all'intervento doveroso e legittimo delle forze dell'ordine accorse per controllare la situazione, si è risposto con la resistenza, con l'aggressione, aprendo infine il fuoco contro un reparto dell'Arma dei carabinieri.

L'autorità giudiziaria accerterà i fatti e valuterà i comportamenti. Ma nella mia responsabilità affermo che comunque le forze dell'ordine hanno il diritto di reagire alla violenza, specie quando è armata, nell'esercizio delle facoltà ad esse attribuite non solo dall'articolo 52, cioè per legittima difesa, ma anche dall'articolo 53 del codice penale, cioè con l'uso legittimo delle armi per respingere l'aggressione e la violenza altrui. Sono però convinto che la dimensione degli avvenimenti e le loro conseguenze siano tali da non poter essere valutate soltanto sul piano del pur doveroso richiamo al rispetto delle leggi.

Se è indubbio che l'eccezionale gravità del proditorio assassinio non consente comparazioni sul piano morale e sul piano giuridico, è altrettanto vero, però, che ci sono delle doverose valutazioni da fare, in base alla constatazione dei fatti, sui problemi generali dell'ordine pubblico e sulle tragiche spirali delle ritorsioni.

Lo Stato, i partiti democratici, le associazioni sindacali, le categorie professionali e produttive hanno resistito all'urto della violenza, hanno reagito compostamente e responsabilmente all'aggressione grave, anche omicida, non hanno accettato, hanno anzi respinto la provocazione, e questa è la linea che responsabilmente tutti dobbiamo seguire per rendere vano il disegno eversivo.

Però nessuno può sostituirsi alla Costituzione, alla legge, agli organi dello Stato, arrogandosi un inesistente diritto di sanzione, invocando inesistenti legittimazioni a giudicare e condannare un partito politico

presente in Parlamento con brutale giustizia sommaria che altro non è che spietato assassinio. Gli organi dello Stato hanno il dovere di tutelare e proteggere imparzialmente tutte le organizzazioni politiche, e, sempre, tutti i cittadini, qualunque sia il loro credo politico.

Ma ciò significa che nessuna parte politica, neppure in nome della offesa o violenza subita, può d'altro canto sostituirsi agli organi dello Stato o permettere o tollerare che suoi appartenenti ciò facciano, ricorrendo alla ritorsione, o anche solo allo stupido vandalismo.

I luttuosi eventi di sabato 7 gennaio hanno avuto un seguito nella giornata di domenica 8 gennaio e di lunedì 9 gennaio, con reazioni quasi a catena, con ulteriori episodi di violenza e di intolleranza politica che hanno funestato la capitale e varie altre città d'Italia.

A Roma, nella mattinata di domenica, l'insegnante Giovanni Walker, simpatizzante dell'estrema sinistra, è stato aggredito da un gruppo di giovani mentre transitava per largo Argentina, tenendo sotto il braccio il giornale *Lotta Continua*.

Nella stessa mattinata venivano aggrediti e malmenati in via dei Fori Imperiali due giovani simpatizzanti del partito comunista italiano. I tutori dell'ordine, prontamente intervenuti nella circostanza, hanno arrestato tre degli aggressori, risultati aderenti a movimenti di estrema destra.

Successivamente, presso la sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale di via Acca Larenzia, dove erano accaduti i fatti di sabato, si raccoglievano numerose persone ed improvvisamente una cinquantina di giovani aderenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale si dirigevano di corsa verso piazza dell'Alberone ove assalivano le sedi, in quel momento chiuse, del comitato di quartiere Appio-Tuscolano e della sezione « Alberone » del partito comunista italiano, appiccandovi il fuoco e provocando notevoli danni. L'intervento delle forze dell'ordine riusciva ad allontanare gli aggressori, i quali, riunendosi nuovamente a piccoli gruppi nelle strade del quartiere, davano vita a vere e proprie azioni di piccola guerriglia urbana, durante le quali veniva gravemente danneggiata la sezione « Appio » del partito socialista democratico italiano in via Niso, veniva danneggiata la sezione « Pontelungo » del partito socialista italiano in via Appia e date alle fiamme alcune autovetture private.

In via Capponi, il giovane Aldo Codan, simpatizzante di sinistra, veniva accoltellato alle spalle da un gruppo di facinorosi.

Nel pomeriggio, all'uscita dell'ospedale San Giovanni, un gruppo di giovani di sinistra veniva aggredito da altri giovani di diverso orientamento politico.

Altri atti di violenza e di vandalismo si sono verificati, nella serata della stessa domenica, nella zona di via Cola di Rienzo, ove gruppi di facinorosi hanno dato alle fiamme alcune autovetture ed hanno danneggiato le vetrine di un ufficio bancario e di negozi.

In via Marcantonio Colonna un automezzo dell'ATAC è stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco e due passeggeri hanno riportato lesioni per la rottura dei vetri.

Nella zona Trionfale, in via Festo Avieno, sono stati esplosi colpi di arma da fuoco contro un'automobile, a bordo della quale si trovavano due giovani, di cui uno, rimasto lievemente ferito, frequentatore della vicina sezione del partito comunista italiano.

Questo ultimo attentato è stato rivendicato, con telefonata anonima a *Il Messaggero*, da un movimento autodefinitosi « Giustizia nazionale rivoluzionaria ».

In via Cortina d'Ampezzo veniva appiccato il fuoco alla porta dell'abitazione del vicedirettore del quotidiano *Il Messaggero*, Felice La Rocca, e tale attentato, che provocava fortunatamente solo danni materiali, veniva rivendicato, con una telefonata anonima alla redazione di *Paese Sera*, da un fantomatico gruppo, denominatosi « Gruppo fascisti rivoluzionari ».

A Napoli estremisti di destra, armati di bastoni, danneggiavano le vetrate del teatro San Ferdinando, mentre era in corso la rappresentazione della « Nuova compagnia di canto popolare ». I facinorosi esplodevano anche alcuni colpi di pistola, lanciavano bottiglie incendiarie e danneggiavano alcune autovetture in sosta.

A seguito delle indagini, prontamente avviate, sono stati arrestati quattro giovani, noti estremisti di destra: Vincenzo Melluso, Raffaele Fiore, Vincenzo D'Alessandro e Maurizio Ruggiero.

A Milano (Sesto San Giovanni), la sera del 7 gennaio, due giovani di estrema sinistra sono stati fatti segno a colpi di pistola sparati da una autovettura; uno di essi è rimasto ferito in modo non grave.

Sempre a Milano, nella giornata dell'8 gennaio, alcuni gruppi di destra hanno attuato azioni di violenza danneggiando autovetture in sosta, lanciando sassi contro vetture tranviarie e bottiglie incendiarie contro uno stabile di via Correggio, occupato da elementi di estrema sinistra.

La mattina del giorno 9 gennaio è stato perpetrato un attentato all'abitazione del dottor Natale Meterangelis, dirigente dell'ufficio politico della questura di Milano. L'attentato è stato rivendicato con telefonata anonima all'ANSA, con il seguente messaggio: « L'esercito combattente anticomunista rivendica l'attentato al dottor Meterangelis, sicario di Cossiga ».

A Trieste, nel pomeriggio di domenica 8, alcuni giovani hanno aggredito tre iscritti a democrazia proletaria, tra cui un componente del direttivo provinciale della CGIL, che riportava lievi ferite. Nella medesima città, la sera del 9, è stato danneggiato con bottiglie incendiarie il portone della sede provinciale della democrazia cristiana.

A Trento è stato rinvenuto in una cabina telefonica un manoscritto con minacce di morte contro un noto esponente di *Lotta continua* da parte di un « Nucleo combattenti Ordine nuovo Mario Tuti ».

A Padova sono stati compiuti attentati incendiari contro la redazione del quotidiano *Il Gazzettino*, ed in un sottopassaggio della stazione ferroviaria le forze di polizia hanno tratto in arresto otto giovani di destra trovati in possesso di bottiglie incendiarie.

Ulteriori atti di vandalismo sono stati perpetrati in varie altre località, per lo più con ordigni incendiari, a sezioni di partito e ad abitazioni di esponenti politici. Azioni del genere sono avvenute a Messina, Torino, Bolzano, Bologna, Verona, Terni, Castelfidardo, Cagliari, Bari, Alessandria e Pescara.

In relazione al moltiplicarsi di azioni frammentarie e diffuse di violenza a persone e cose, con aggressioni a singoli cittadini o con distruzioni e danneggiamenti di beni pubblici e privati per opera di singoli o di piccoli gruppi formatisi di volta in volta, nell'impossibilità pratica di effettuare un'azione preventiva attraverso la protezione e la vigilanza individualizzate, sono state adottate misure ancora più strette di vigilanza delle città, con controllo sistematico specie nelle zone più interessate agli episodi di violenza. Queste misure saranno

rafforzate in questi giorni. Le forme e la qualità che le turbative dell'ordine pubblico, e in particolare l'attività terroristica, hanno assunto negli ultimi tempi, in particolare portando la violenza organizzata e preordinata nelle scuole e nelle piazze, ha richiesto la progettazione e l'adozione, già in fase avanzata, di nuove misure organizzative, addestrative, di equipaggiamento e armamento delle forze dell'ordine.

Sul piano organizzativo sono in corso di realizzazione forme più incisive di coordinamento tra le varie forze dell'ordine, anche sul piano dei mezzi tecnici, sia al vertice, sia alla periferia. Parallelamente all'attuazione della legge sui servizi di informazione e sicurezza, è in corso, in particolare, la riorganizzazione, nell'ambito della direzione generale di pubblica sicurezza e delle questure, segnatamente dei capoluoghi di regione, dei servizi investigativi e operativi che operano in riferimento all'ordine pubblico e alla violenza politica, con particolare riguardo al terrorismo, quali gli uffici fin qui chiamati politici e le squadre di intervento operativo del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Parallelamente si sta anche provvedendo al riordino degli analoghi servizi e reparti dell'Arma dei carabinieri.

Siamo ormai prossimi anche al pieno approntamento delle unità di intervento speciale particolarmente addestrate, equipaggiate e armate per fronteggiare situazioni di particolare gravità, analogamente a quanto già realizzato in altri paesi della CEE.

Nel campo dell'addestramento e delle tecniche di controllo dell'ordine pubblico, si sono già adottati nuovi schemi di azione e si è predisposto un programma di non lunga realizzazione per garantire al personale delle forze dell'ordine un addestramento proporzionato alla qualità dei nuovi fenomeni. Sul piano dell'equipaggiamento e dell'armamento sta per essere integralmente realizzata la pianificazione e sarà completato l'approvvigionamento dei mezzi necessari per la maggiore tutela dell'incolumità degli operatori di polizia, per una più elastica, articolata ed efficace opera di prevenzione e, quando necessario, di repressione, in attuazione delle misure urgenti per il potenziamento delle forze dell'ordine approvate con la legge del luglio 1977. Secondo i dati raccolti dall'Arma dei carabinieri e dalla direzione generale del Corpo di pubblica sicurezza sarà per altro necessario provvedere rapidamente al rifinanziamento

della legge stessa per completare un programma che, se non realizzato interamente, avrebbe un'efficacia molto inferiore a quella necessaria.

Accanto a queste misure di carattere organizzativo vi sono però le indispensabili misure giuridiche, che furono già concordate nel luglio scorso e che, trasformate tempestivamente dal Governo in disegni di legge, si trovano ora nella maggior parte dei casi all'esame dei due rami del Parlamento, mentre si profila l'esigenza, già da me indicata al Senato della Repubblica, dell'adattamento e dell'integrazione sia di esse sia di quelle già vigenti, sempre nell'ambito dei principi generali e particolari cui esse si ispirano.

Vi è da auspicare che i partiti politici, costituenti gran parte di questo Parlamento, che hanno già iniziato e svilupperanno, a quanto è dato sapere, in tempi brevi contatti e confronti aventi per oggetto anche i programmi politici e parlamentari per affrontare la presente situazione, daranno rilievo primario ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica, siccome pregiudiziali alla soluzione di ogni altro problema e in quanto volti a garantire la indispensabile cornice di certezza legale e di sicurezza democratica al paese. I partiti non mancheranno di valutare con senso di realismo le condizioni effettive dello stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, approntando con la fattiva collaborazione del Governo e con il contributo, tramite questo, dell'esperienza tecnica dei responsabili delle forze dell'ordine, misure adeguate alla delicatezza del momento, tenendo presente che la tutela della libertà e della democrazia dei cittadini e della pace civile è indispensabile per assicurare credibilità allo Stato e alla legge democratica.

Il Parlamento, le forze politiche democratiche, il Governo sono contro ogni forma di violenza, perché violenza vuol dire ingiustizia, vuol dire rifiuto del dialogo e del confronto, vuol dire violazione dei principi fondamentali che sono a base della nostra pacifica convivenza di paese libero e democratico.

Proprio perché queste sono le motivazioni morali della nostra profonda avversione alla violenza: proprio perché questa è la nostra più autentica moralità democratica che è diventata storia, la nostra coscienza politica e civile che è diventata storia e legge costituzionale del nostro Stato; per tutto

ciò noi respingiamo con fermezza la violenza in ogni e qualsiasi forma si manifesti, contro chiunque essa si diriga.

È quindi contro la violenza e contro la violazione delle nostre leggi che noi intendiamo lottare; è la violenza che noi intendiamo reprimere per riaffermare la forza dell'ordine democratico nella legalità del nostro ordinamento.

Respingiamo con orrore gli strumentalizzati e infamanti appelli, che purtroppo anche in questi giorni sono risuonati, di chi arriva a distinguere i morti sulla base della loro collocazione politica (*Interruzione del deputato Romualdi*). La condanna per l'assassinio di giovani cittadini non è per noi soltanto un fatto umanitario, è una sincera e chiara condanna politica e morale, fondata sulla certezza che il rispetto della vita è un cardine fondamentale su cui poggia il nostro Stato democratico.

Per questo, nella mia responsabilità, rivolgo un pressante appello a quanti, anche dinanzi ai drammi che il nostro paese sta vivendo, mostrano di non aver ancora adeguata consapevolezza che è dovere di tutti respingere le suggestioni dell'autodifesa, della ritorsione, del ricorso ad una violenza che concorre a creare un clima in cui aumentano le vittime, anche proprie, in particolare tra quei giovani verso i quali — come ha ricordato la mamma di un ucciso — tutti dovremmo invece essere impegnati per insegnare il rispetto dei diritti, la civile tolleranza, l'uso di mezzi pacifici nella lotta politica e nel confronto ideologico.

È questa un'azione che dev'essere condotta da tutti e in profondità, e in primo luogo da chi ha la responsabilità di essere presente in Parlamento con le garanzie della Costituzione, per impedire l'affermarsi ulteriore di un costume e di una mentalità di violenza, che dalla grottesca espressione grafica sui muri e dalla incoscienza di certi fogli si tramuta poi in sangue nelle strade e nelle piazze; per impedire che dalla turbativa dell'ordine pubblico si continui a passare all'azione terroristica isolata e da questa all'azione di *commando* fino a degenerare in aperti scontri urbani e in vera e propria guerriglia.

La fedeltà ai permanenti valori umani e civili del nostro popolo, la coerenza alla nostra tradizione giuridica e ideale, l'adesione morale e politica alla Costituzione della Repubblica, ai valori storici di cui essa è testimonianza e ai valori statuali di cui essa è espressione, non ci farà deflettere — anzi

ci impegnerà più fermamente — dall'impegno di difendere lo Stato dalla violenza di qualsiasi tipo e contro chiunque rivolta.

GUARRA. Ha dimenticato di riferire su un altro assassinio, quello di Cassino!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle repliche degli interroganti, informo l'Assemblea che, secondo una prassi largamente usata nel corso delle precedenti legislature, e in deroga alla norma regolamentare concernente le interrogazioni, che fissa in cinque minuti il tempo per ogni replica, ho deciso di concedere ad un oratore per ciascuno dei gruppi presentatori degli strumenti del sindacato ispettivo la facoltà di parlare per venti minuti, data l'importanza e la delicatezza delle questioni che le interrogazioni in oggetto coinvolgono.

Su questa decisione si è registrato un largo consenso nella riunione di stamane della Conferenza dei presidenti di gruppo. L'onorevole Pannella, a nome del gruppo radicale, ha però espresso dissenso rispetto a questa decisione e ha ora chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, la ringrazio e prego i colleghi di aver pazienza per un istante, perché è psicologicamente difficile dire quello che ritengo mio dovere dire, soprattutto in una situazione come questa, nella quale evidentemente apprezziamo al massimo le intenzioni che ispirano le decisioni del Presidente (che ringraziamo nuovamente). Ma dobbiamo pure esporre i motivi di grave preoccupazione che la decisione odierna mi sembra debba legittimare in tutti noi.

L'articolo 132 del nostro regolamento prescrive al primo comma che, «dopo la risposta del Governo su ciascuna interrogazione, l'interrogante può replicare per dichiarare se sia stato o no soddisfatto», ossia per una presa d'atto. Il comma successivo di tale articolo aggiunge che «il tempo concesso all'interrogante per la replica non può eccedere i cinque minuti». Ciò significa che uno strumento di sindacato ispettivo, di controllo, qual è l'interrogazione che noi usiamo normalmente, a volte forse troppo abbondantemente, corrisponde quasi ad un uso di *routine* di tale nostro dovere-potere; dinanzi alla risposta governativa, a fatti non certo particolar-

mente gravi ed importanti, possiamo semplicemente esprimere la nostra soddisfazione o meno, mentre non possiamo certo instaurare un contraddittorio parlamentare con lo stesso Governo.

La prassi cui si richiamava il Presidente, che è stata largamente usata (è stato detto giustamente) in questa legislatura, si verifica con puntualità, da un anno a questa parte, soprattutto in merito ad alcuni fatti politici. Essa comunque diventa grave perché (vorrei dimostrarlo brevemente, nell'ambito del tempo concessomi) in tal modo noi consentiamo all'esecutivo, al Governo, di usare surrettiziamente il suo diritto-dovere di comunicazione, previsto dalla Costituzione e dal regolamento, senza affrontare un serio contraddittorio con l'Assemblea, con il Parlamento che, nel caso di interpellanze e mozioni, ha diritto di illustrare prima, ampiamente, il proprio punto di vista, e poi di ascoltare la risposta governativa per replicare infine in un vero e proprio contraddittorio politico, in merito ai problemi sollevati.

Da mesi, purtroppo, assistiamo ad un tremendo rituale: ascoltando oggi la lettura del processo verbale, abbiamo udito che il 30 dicembre il Presidente ha espresso la speranza dolente di non dovere più tornare a questi tipi di commemorazioni di rito, che spesso possono consumarsi: ebbene, la seduta odierna è cominciata con le parole (credo di straordinario valore per tutti noi) del nostro Presidente, in merito a questi fatti!

Vorrei dire semplicemente, signor Presidente, che quando lei si alza dal suo seggio, quando un Presidente della Camera si alza dal suo seggio e tutti, unanimi, ci alziamo per ascoltarlo riverenti, deferenti e commossi, evidentemente qualcosa di straordinario, di grave è accaduto nel paese: non è cosa possibile tutti i giorni!

È evidente, per la nostra Costituzione, che, dinanzi ad un fatto tanto grave da costringere il Presidente della Camera ad alzarsi, obiettivamente insorge per il Governo la necessità di venire autonomamente a comunicare al Parlamento il valore di quel che è accaduto, e che cosa ne pensa. Invece, che cosa succede nell'abuso di questa prassi? Avviene, per esempio, che abbiamo l'onore straordinario di vedere il signor ministro dell'interno, il quale manda a rispondere il sottosegretario Lettieri quando ci sono dibattiti su interpellanze per fatti gravissimi, mentre, quando si sente cau-

telato da questa procedura, diciamo anomala, viene e parla per il tempo delle dichiarazioni o comunicazioni politicamente importanti, al riparo da un efficace contraddittorio, soprattutto agli effetti della pubblicità del dibattito — che è un fatto costituzionalmente e regolarmente sancito — e della diffusione che ne darà la stampa, e senza che vi sia illustrazione delle motivazioni e preoccupazioni politiche all'origine dell'iniziativa parlamentare.

Noi non siamo d'accordo su questa eccezione, signor Presidente, perché temiamo che questa prassi, che lei raccoglie e che (probabilmente più di rado che in altri tempi) consente che venga usata, possa diventare la giustificazione quotidiana per espropriare — in termini politici evidentemente, non giuridici — tutti noi della possibilità del dibattito. Tanto è vero che il signor ministro dell'interno, che qui viene in queste occasioni ed unicamente in queste, è riuscito sostanzialmente — ormai da un anno — mancando anche a più riprese alla sua parola, ad impedire che si tenesse quel famoso dibattito sull'ordine pubblico che è certamente doveroso nell'economia della presenza del Parlamento quando siamo continuamente costretti a questa irrituale — anche se sanzionata dalla prassi — violazione dell'economia regolamentare.

Queste sono le ragioni per cui ci facciamo carico di questa obiezione, di questa opposizione. Ringrazio i colleghi per la pazienza con la quale hanno voluto ascoltare questa apparentemente pedante ed eccessiva presunzione o pretesa del gruppo radicale, ma, se non riusciamo, colleghe e colleghi, ad avere più nulla di certo, di sicuro, nemmeno nei piccoli alvei che ci sono segnati, se tutto straripa, se tutto è prassi irrituale e se questa prassi diventa quasi la via maestra che l'esecutivo può in certi momenti adoperare nei nostri confronti, penso che non riusciremo mai a fare quello che il regolamento e la Costituzione indicano come la sede ed il modo fisiologici per questo dibattito.

In questo modo noi consentiamo le comunicazioni del Governo, le comunicazioni del ministro Cossiga — in cinque o in venti minuti a noi non importa — al di fuori delle regole del contraddittorio: prima l'illustrazione pubblica, poi la risposta e infine la puntuale contestazione della risposta.

Non insistiamo, comunque, nella nostra obiezione, quasi paghi di averla potuta

esprimere per la seconda volta. L'unica cosa che possiamo fare è autodisciplinarci per cui, nel corso di questo dibattito, parleremo per cinque minuti e non per venti come ci sarebbe consentito, in uno sforzo di riadeguamento della prassi al regolamento. La ringrazio, signor Presidente.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, l'onorevole Pannella ha dichiarato di non insistere sul proprio richiamo al regolamento. Tuttavia, poiché su un richiamo al regolamento può parlare un oratore a favore e uno contro, le chiedo in quale di questi due sensi ella intende esprimersi.

COVELLI. Io intendevo essenzialmente osservare qualche cosa a proposito della facoltà che ella ha concesso a un rappresentante per ciascun gruppo di parlare per venti minuti. Ritengo infatti che tale facoltà debba essere concessa, qualora un gruppo abbia presentato diverse interrogazioni su specifici argomenti, a più rappresentanti del gruppo stesso: uno per ciascun tema trattato dalle varie interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, potremmo dire che ella in qualche modo intende, così come l'onorevole Pannella, muovere obiezione a questa decisione della Presidenza (l'onorevole Pannella lo ha fatto in termini di richiamo al regolamento, anche se poi non ha insistito su di esso). Consento quindi anche a lei di parlare in questa sede per spiegare le sue obiezioni alla mia proposta.

COVELLI. Signor Presidente, ritengo che nessun gruppo parlamentare possa arrogarsi il diritto — sia pure in una sede autorevole come la Conferenza dei presidenti di gruppo — di consentire o di poter ammettere che l'oggetto di una interrogazione possa essere accomunato a quello di un'altra interrogazione presentata dallo stesso gruppo, dando ad un rappresentante del gruppo stesso la facoltà — che potrebbe non essere accettata — di parlare per venti minuti su tutti gli argomenti oggetto delle diverse interrogazioni.

Credo che sia legittimo, signor Presidente, considerando che ella concede la possibilità di parlare per venti minuti sulle interrogazioni, ritenere che questa possibilità si riferisca alle singole interrogazio-

ni oppure ad un gruppo di interrogazioni concernenti lo stesso argomento. Tutto questo è comprensibile, ma non si può certo concedere ad un rappresentante del mio gruppo, che ha presentato un'interrogazione su un diverso argomento, la facoltà di dire delle cose replicando per una interrogazione che non ha presentato e di cui molto probabilmente non conosce il contenuto.

Pertanto, signor Presidente, chiedo alla sua sensibilità di voler concedere per gruppi di interrogazioni, riguardanti uno stesso argomento, e presentate da uno stesso gruppo parlamentare, di parlare per venti minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, le faccio osservare che chi ha presentato una interrogazione conserva intatta la facoltà di dichiararsi o meno soddisfatto nell'ambito dei cinque minuti previsti dal nostro regolamento. Non viene intaccato il diritto di alcuno di replicare in merito alla risposta avuta sulla questione da lui sollevata.

Per ciò che riguarda la deroga che ho consentito, la Presidenza ha solamente concesso ad un rappresentante per gruppo di poter parlare per venti minuti, in modo che possano essere formulate considerazioni di ordine generale.

Dopo aver ascoltato le sue considerazioni e quelle dell'onorevole Pannella, mantengo la mia decisione, che è quella di consentire a tutti coloro che hanno presentato interrogazioni di poter replicare per cinque minuti, mentre vi sarà un oratore per ciascun gruppo (secondo una prassi — lo ripeto — largamente seguita), cui io concederò di parlare per un massimo di venti minuti.

RAUTI. Abbiamo già perso un'ora, onorevole Covelli!

PRESIDENTE. Passeremo ora alle repliche, con l'avvertenza che la parola sarà concessa secondo un ordine riferito all'ampiezza ed alla rilevanza dei temi trattati nelle interrogazioni.

Prego comunque i colleghi, e soprattutto quelli che avranno la parola per primi ed ai quali è riservato il termine di venti minuti, di rispettare scrupolosamente i limiti di tempo stabiliti.

L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02329 e 3-02370.

ALMIRANTE. Signor Presidente, prima di tutto assicuro lei e i colleghi che mi terrò al di sotto dei venti minuti gentilmente concessimi, anche perché, per la prima volta in trent'anni di attività parlamentare — i colleghi me ne possono dare atto — mi accingo a leggere un testo, perché desidero rimanere nella misura del tempo stabilito e, soprattutto, nella misura dei contenuti, data la estrema gravità dell'argomento e dato il peso delle responsabilità personali e collettive del gruppo e del partito, che in questo momento ho l'onore e anche l'onere, signor Presidente ed onorevoli colleghi, di rappresentare.

Civilmente, ringrazio lei, signor Presidente, ringrazio il signor ministro dell'interno e il Governo, ringrazio le forze politiche e sociali, i parlamentari, i dirigenti di partito, i pubblici amministratori, a cominciare da quelli della capitale d'Italia, che in questi giorni si sono associati al lutto che ha colpito la famiglia della destra nazionale. Questa atmosfera di rispetto e, in molti casi, di sincero cordoglio che il martirio di tre giovani di destra ha determinato rende meno arduo il mio compito, che è pur sempre difficilissimo, perché si tratta di comprimere e di reprimere stati d'animo, pur legittimi e comprensibili, sentimenti, risentimenti, per nobilitare e responsabilizzare, per parte nostra, questa discussione, come comandano i giovani puliti e cari che sono morti per la libertà di tutti, come comandano i loro familiari, dalle labbra dei quali (il Presidente ed anche il ministro dell'interno hanno avuto modo di citare una delle loro dichiarazioni) non è uscita la minima invocazione alla vendetta, ma una chiara, ferma, severa richiesta di giustizia e di pace; la richiesta, soprattutto, che da questo sangue altro sangue non esca, la richiesta che sia finalmente rotta la spirale dell'odio e della guerra civile.

A questo punto, il discorso che occorre fare è quello delle responsabilità, passate, presenti e future; il discorso delle responsabilità morali e civili, il discorso delle responsabilità politiche, delle responsabilità esecutive, in termini sia di prevenzione sia di repressione.

Le responsabilità civili e morali sono le più gravi, perché nel tempo hanno determinato e aggravato le altre. Oggi, al cospetto di questo triplice crimine, tutti o quasi si inducono a parlare di pace e a smettere la propaganda dell'odio: e mi è doloroso

dover dire quel «quasi», ma perfino in questa occasione si sono letti su giornali, anche quotidiani, accenti di odio e di discriminazione perduranti.

Ma quanti parlavano tale linguaggio sereno e responsabile fino a qualche giorno fa? Quanti tra voi, quanti tra noi tutti hanno veramente contribuito, nei mesi e negli anni passati, a disintossicare l'atmosfera, ad educare alla pace e alla comprensione le giovani generazioni?

Io non mi voglio presentare in veste di giudice, ma in veste di testimone, sì: ho il diritto di farlo, perché da trent'anni non partecipo, e non partecipiamo, alle responsabilità e nemmeno alle possibilità del potere. Invece, quale gravame di responsabilità morali pesa su coloro che hanno gestito il potere, a tutti i livelli, su coloro che hanno controllato e controllano la radio, la televisione, lo spettacolo, la scuola, il sindacato, la stessa cultura!

Perfino in questi giorni, la radio e la televisione — ve lo denuncio — sono state faziose, rifiutando di dare per esteso le nostre comunicazioni, che pur erano intese a placare gli animi; rifiutandomi la possibilità di lanciare un appello ai giovani in nome della pace. Perfino in questi giorni è stata chiusa e faziosa la scuola, nelle responsabilità politiche di vertice, non dando ascolto — signor ministro Malfatti — alla nostra richiesta di proclamare un giorno di lutto nelle scuole in memoria dei giovani assassinati, di tutti gli studenti assassinati.

D'altra parte, lei stesso, signor ministro dell'interno, ha parlato il 6 ottobre, nell'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento, il linguaggio dell'odio, della provocazione, dell'istigazione a delinquere contro la nostra parte, contro i nostri stessi giovani; e anche, mi duole dirlo, il linguaggio della calunnia, tanto è vero che i ragazzi che lei ha mandato in galera per quei fatti non devono più rispondere di omicidio, né di concorso in omicidio, né di concorso morale in omicidio, né di rissa, ma soltanto — e tornerò su questo argomento — di presunti reati politici e di opinione.

Quanto alle responsabilità politiche, voi tutti avete costituito in questi ultimi mesi un regime, perché avete tentato di appropriarvi delle guarentigie costituzionali, chiamandovi «arco costituzionale» o «partiti costituzionali» o «partiti democratici», quasi che questi valori vi appartenessero in

esclusiva. La logica dei regimi, di qualunque colore essi siano, è la discriminazione e con la discriminazione la violenza, con la violenza l'odio e la spinta verso la guerra civile.

Ora siete in crisi e allora o lo sbocco della crisi sarà ancora il patto a sei, il compromesso storico allargato (finché dura), e in tal caso dovreste tener conto del fatto che noi siamo l'opposizione e che il tentativo di criminalizzare o di soffocare o, comunque, di discriminare l'opposizione in quanto tale equivale alla riapertura di quella spirale dell'odio e della vendetta che in questi giorni dite di voler spezzare, oppure lo sbocco della crisi sarà il fallimento del compromesso storico e del precedente patto a sei, e allora — ve lo suggerisce il *Corriere della Sera* di oggi in un clamoroso articolo di prima pagina — non si dovrà parlare di Governo di emergenza, ma di Governo di salute pubblica nazionale, cioè di una formula di reggimento del paese che non escluda alcuna componente, non già in termini di partecipazione alla maggioranza o al Governo e tanto meno di lottizzazione del potere, ma in termini di corresponsabilizzazione, e quindi di pacificazione nazionale, come noi la intendiamo e la vogliamo. Ciò significa che la pacificazione nazionale, la salvezza della nazione non si può realizzare, signor Presidente, signor ministro, senza o contro i nostri ragazzi, senza o contro la nostra famiglia umana, ma soltanto in un clima di generale abbattimento delle frontiere morali, ferme restando le differenze e le divergenze politiche e programmatiche.

Quanto alle responsabilità esecutive, di ordine sia preventivo sia repressivo, debbo rilevare, signor ministro, che sarebbe da parte mia e da parte nostra in questo momento forse ingeneroso prendersela con l'attuale Governo, che non esiste più, anche volendo ammettere che sia mai esistito, e quindi con l'attuale ministro dell'interno. Debbo però definire irricevibili e forse anche ignobili due passi del suo discorso, signor ministro: quello relativo alle responsabilità dell'ufficiale dei carabinieri che ha ucciso il giovane Recchioni, e quello relativo al solito decorso delle presunte indagini, quando le vittime sono di destra. Nessun fermato, nessun arrestato, nessun covo chiuso, buio totale, signor ministro. Come lei stesso ha detto, e come i giornali pubblicano questa mattina, riferendo passi tra virgolette di quanto in un'assemblea alla

città universitaria è stato ieri proclamato dai cosiddetti « autonomi », questi ultimi hanno rivendicato delle responsabilità; la questura di Roma lo sa, il Ministero dell'interno lo sa, ma nulla è stato fatto: non un fermato, non un arrestato. Se i tre morti fossero stati di sinistra che cosa sarebbe accaduto a quest'ora? Lo sapete sulla base di precedenti e non lontane esperienze.

Quanto all'ufficiale dei carabinieri, signor ministro, lei ha sostenuto testé la tesi della legittima difesa. Ma allora, in primo luogo, sostenetela sempre questa tesi della legittima difesa nei confronti degli agenti dell'ordine e dei carabinieri. In recenti e meno recenti occasioni, voi avete gettato nelle fauci dell'estrema sinistra extraparlamentare carabinieri o agenti di polizia che effettivamente, secondo le indagini esperite, si erano legittimamente difesi, o comunque si erano difesi. In questo caso, nessuno è stato ferito dai presunti sparatori di destra; nessuno è stato contuso dalla presunta sassaiola di destra; un ragazzo è stato ucciso da un ufficiale dei carabinieri.

Lei si è contraddetto, signor ministro, sostenendo prima la tesi della legittima difesa e poi affermando che quell'ufficiale è caduto e, cadendo, gli è partito un colpo. Questa non è legittima difesa, e mi dispiace che un giurista come lei incappi in così banali e plateali contraddizioni, che dimostrano — mi dispiace dirlo — la malafede sua e di coloro che l'hanno costretta o indotta a dire cose assurde. Per lo meno, in attesa della conclusione delle indagini, quell'ufficiale dei carabinieri doveva essere sospeso dal servizio. Invece, egli è ancora in servizio.

Lasciatemi ricordare che qualche mese fa, quando non si trattava dell'assassinio di un giovane, ma della fuga di un vecchio, l'Arma dei carabinieri fu sconvolta da un terremoto, e quasi nessuno la difese, se non proprio la destra nazionale.

Del resto, non è impotente il Governo, ma è impotente lo Stato, perché in questi anni, sinistre imperando, è stata portata avanti la strategia della smobilitazione dello Stato molto più della cosiddetta strategia della tensione. Il *Corriere della Sera* metteva in rilievo quattro giorni fa che, ad un mese dalla entrata in vigore della legge sui nuovi servizi di informazione, di prevenzione e di sicurezza, la legge giace perché motivi interni di lottizzazione del potere im-

pediscono di darle esecuzione, il che, ancor prima di essere un errore, è una gravissima colpa.

NATTA ALESSANDRO. Che c'entra la sinistra? C'entrerà il Governo!

ALMIRANTE. Nel luglio scorso i sei partiti di Governo hanno varato un programma comune, che era pur sempre presentato come un programma di emergenza o di salute pubblica. Ora quel programma è in pezzi nella sua parte sociale ed economica, ma è in pezzi anche e soprattutto nella parte relativa all'ordine pubblico, di cui fin da allora il Movimento sociale italiano-destra nazionale rilevò le gravi insufficienze.

Il modo più serio per onorare i ragazzi assassinati consiste dunque nel riprendere da capo il discorso sull'ordine pubblico e sulla necessità di quelle cure chirurgiche che ormai si impongono e delle quali siamo pronti a renderci corresponsabili. Siamo pronti, onorevole ministro, perché, sia chiaro, non siamo disposti, specie alla luce di quanto sta accadendo, a consentire che il nostro partito, e personalmente noi dirigenti del partito, veniamo criminalizzati e non soltanto discriminati dal regime e che poi siano i nostri giovani a pagarne lo scotto, i giovani che vengono assassinati, i giovani che finiscono in galera per presunti reati politici e di opinione. Premesso che con i veri criminali e anche con i numerosi teppisti e teppistelli che circolano per le strade d'Italia e specialmente di Roma, non abbiamo nulla a che vedere e, anzi, sono nostri nemici mortali i teppisti che si dichiarano di sinistra e che iscrivono il mio nome nelle liste di proscrizione, come è accaduto in questi giorni; ma sono nostri nemici anche, e talora soprattutto, i teppisti che fingono di essere o dichiarano di essere di destra, noi dichiariamo alto e forte che non accetteremo più che paghino per noi, per tutti, i nostri ragazzi; così come non vogliamo che paghino per tutti i ragazzi puliti che stanno politicamente al centro o a sinistra. Vogliamo pagare noi, da ogni punto di vista; vogliamo essere giudicati noi.

Giacciono da anni nei nostri confronti le autorizzazioni a procedere ai sensi della legge Scelba. Avanti, approvatele! Noi voteremo in favore, perché vogliamo che il regime ci faccia finalmente questo tante volte minacciato, questo assurdo e ridicolo,

ma veramente emblematico, processo. Io sono stato privato della immunità parlamentare il 24 maggio 1973, signor Presidente; sono dovuto andare personalmente alla procura della Repubblica di Roma per ottenere la comunicazione giudiziaria il 31 luglio dello stesso anno. Non sono mai stato interrogato. È questa una copertura? È un privilegio? Se lo fosse, dovrebbe coincidere con l'archiviazione delle procedure. Ma siccome non lo è, siccome l'ombra del processo deve incombere su di me, su di noi, per soffocarci e per criminalizzarci, salvo a tenere in galera i nostri ragazzi, avanti, sbrigatevi, votate insieme a noi le autorizzazioni a procedere e finalmente sospendete, in attesa del nostro processo, le ignobili montature giudiziarie contro i giovani in corso in tante parti d'Italia! Altrimenti, non riuscirete davvero a piegare il nostro partito, ma continuerete a seminare odio nelle giovani menti e nelle tenere coscienze.

Signor Presidente, la TV di regime nega in questi giorni la possibilità di lanciare un appello ai giovani, ai giovani puliti, al di sopra delle parti, nel nome della giustizia, della libertà e della pace. Mi sia consentito levare tale appello in Parlamento. È il migliore omaggio, è l'unico omaggio possibile ai tre nostri ragazzi assassinati (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02371.

BALZAMO. Le prime parole che sentiamo il dovere umano e civile di pronunciare sono parole di cordoglio profondo per l'uccisione dei tre giovani del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di solidarietà umana con le loro famiglie, di esecrazione e di inappellabile condanna degli assassini che hanno compiuto il crimine dinanzi alla sezione del Movimento sociale, di chi ne ha armato la mano, di chi li ha ispirati.

Il nostro antifascismo non ci fa velo nell'esprimere i nostri sentimenti e i nostri giudizi. Tra il nostro antifascismo e il crimine compiuto a Roma esiste una muraglia di valori etici, politici e umani, di libertà e di tolleranza, sui quali abbiamo voluto fondare il nostro sistema politico e le nostre istituzioni, oggi così gravemente minacciate. Dall'antifascismo, dalla Resi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

stenza, sono sgorgati valori che pongono la vita umana al di sopra di tutto, che segnano rigorosamente i limiti della lotta politica, anche la più dura, che indicano e prescrivono con la forza della legge e delle norme costituzionali i metodi e le basi della convivenza civile. Né ci frena, nell'esprimere questi giudizi e questi sentimenti, il ricordo, presente anche in questo momento nel nostro animo, dei tanti giovani antifascisti e dei tanti democratici, dei tanti innocenti cittadini uccisi anch'essi in aggressioni e in vili attentati fascisti.

Dinanzi alle vittime della violenza estremistica di destra non abbiamo mai assunto alcun atteggiamento che fosse o che potesse essere inteso come incitamento alla rappresaglia e come autorizzazione a farsi giustizia da sé. Abbiamo sempre confidato nella forza della democrazia, abbiamo fatto appello alla fermezza dei poteri dello Stato democratico, ci siamo sempre rivolti agli organi dello Stato perché i loro interventi fossero risoluti e decisi, conformi alla giustizia e tali da sgominare, colpendo con severità e rigore, responsabili e mandanti.

Non abbiamo alcuna esitazione oggi a ripetere questi appelli, a rinnovare queste richieste. Vogliamo, anche in questa tragica occasione, che la mano della giustizia sia ferma e sicura. Vogliamo che i pubblici poteri agiscano contro i responsabili del crimine che ha stroncato le giovani vite dei militanti di un movimento di cui, certo, non condividiamo né la dottrina né gli indirizzi politici.

Non vi deve essere alcuna indulgenza per quanti, in questi giorni, disseminando violenza e terrorismo, hanno imboccato la strada che oppone delitto a delitto. Siamo fermi nella condanna dell'uccisione dei giovani missini; non proviamo nemmeno un pallido senso di indulgenza, di pena, di giustificazione, per gli assassini che si sono macchiati di un delitto infame e che con questo delitto hanno voluto tentare di annullare e di confondere le distinzioni politiche ed ideali fra antifascismo e fascismo, quasi a far credere che la violenza sia il tratto che li accomuna.

Ciò sia detto per coloro che pensassero — come autorevolmente ha ricordato il Presidente di questa Assemblea, onorevole Ingrao — di scrollare le spalle dinanzi a questi morti, dinanzi a questi eventi sanguinosi, perché essi vengono dopo una lunga serie di crimini le cui vittime sono stati

giovani di sinistra o giovani democratici o giovani antifascisti.

Anche per questo evento drammatico ci rivolgiamo al Governo, ai poteri dello Stato, ai suoi organi operativi. Dobbiamo però essere sinceri con noi stessi e con gli altri: dobbiamo dire francamente che lo facciamo con qualche scetticismo, con qualche sfiducia nella capacità di questo Governo di animare fra i cittadini un senso di sicurezza e negli organi dello Stato comportamenti e decisioni adeguati alla gravità della situazione.

Troppe volte i nostri appelli sono caduti nel vuoto e le nostre aspettative sono andate deluse. Alla frequenza degli atti criminali, all'incalzare del terrorismo ha corrisposto molto spesso — pur riconoscendo alle forze dell'ordine abnegazione e coraggio — l'impunità, la lentezza delle procedure giudiziarie, taluni incomprensibili atteggiamenti di clemenza, nonché contraddizioni e inefficacia nei comportamenti amministrativi, necessari a reprimere e a prevenire. Né dai processi in corso viene una chiara luce di verità, una luce di certezza sul grande inganno politico che ha coperto le stragi e le avventure della strategia della tensione.

Il nostro scetticismo, in un momento nel quale, per altro, rinnoviamo la richiesta di atti energici, non è preconcelto. Nasce dalla constatazione oggettiva che è mancata, dinanzi al dilagare della violenza e del terrorismo, la risposta che la situazione richiedeva. Non possiamo attribuire ciò unicamente a ragioni tecniche e ad insufficienze organizzative di corpi e di apparati. Ci sono anche queste ragioni, queste insufficienze, ma dietro di esse c'è una debolezza politica, non colmabile con le perorazioni e con le dichiarazioni di buona volontà e di impegno, della cui buona fede nessuno dubita.

Si è cercato il rimedio nella predisposizione di nuove leggi. È possibile che alcune siano necessarie, che siano utili; ma il nostro Stato non è certo privo di un cospicuo corpo legislativo. L'errore è consistito in una visione unilaterale dei problemi dell'ordine pubblico. Rispetto ad essi l'atteggiamento almeno di alcuni settori politici è stato quello della repressione assoluta ed indiscriminata, oppure la dichiarazione di impotenza.

In realtà il problema non si pone nei termini così artificiosamente estremizzati dello Stato di polizia o del nulla. Siamo

ancora una volta in quest'aula a chiederci, dopo tanti dibattiti sull'ordine pubblico, dove si siano incagliati i tentativi, se tentativi veramente ci sono stati, di definire una strategia antiterroristica, estesa e profonda, quanto esteso e profondo è il fenomeno della delinquenza politica e comune (ammesso che sia ancora possibile parlare di una netta separazione tra questi due mali, quando sempre più spesso è visibile il loro intrecciarsi ed accomunarsi almeno per molti episodi).

Il terrorismo non è nato oggi, onorevole ministro dell'interno, anche se oggi esso si presenta in forme nuove con molte coloriture politiche e con molte mistificazioni ideologiche. Nel terrorismo politico viviamo quasi da un decennio; analisi, riflessioni e proposte non sono davvero mancate e, anche in quest'aula, più volte sono state indicate al Governo le vie da seguire. Ci troviamo invece, ancora una volta, a ripetere le stesse cose, e noi non vogliamo dare ai nostri interventi il senso sterile ed improduttivo dei rituali: tuttavia è spiacevole dover ricordare che di recente vi è stata una sottovalutazione dei pericoli del terrorismo ed una visione limitata, addirittura localizzata di questo tragico fenomeno.

Crediamo che il Governo avrebbe dovuto riflettere con maggior attenzione su questa piaga sanguinosa e sulle indicazioni che erano venute in altre tragiche occasioni proprio dal Parlamento; riflettere e prendere decisioni. Crediamo che il Governo, dopo anni di strategia della tensione e mentre avanzavano le forme nuove di questa strategia avrebbe dovuto procedere senza esitazioni a quegli atti di bonifica e di riforma dello Stato e dei suoi apparati che l'esperienza dimostrava quanto mai necessari ed improrogabili; questo — lo constatiamo con amarezza ancora una volta — non è stato fatto. È stato seguito, in tempi eccezionali, il metodo dell'ordinaria amministrazione. È stata applicata la regola dei rinvii in un momento che richiedeva decisioni urgenti e rapide.

Giudichiamo negativi questi comportamenti, tanto più che il Governo, sia pure in una forma anomala, si è formato sulla base di un consenso politico e parlamentare quale nessun Governo, da molti anni, aveva mai ottenuto. Esso, sorretto da un vasto arco di forze democratiche e da uno schieramento in cui sono presenti ambedue i partiti della sinistra, poteva e doveva incidere in profondità per rinnovare gli or-

gani preposti alla sicurezza dello Stato e dei cittadini. Ad esempio, la riforma dei servizi di sicurezza è una tappa importante; essa, tuttavia, resta priva di efficacia se non si danno forme organizzative alle nuove strutture e non si affidano queste ultime alla responsabilità di uomini preparati, fedeli alle istituzioni, e sui quali non pesino sospetti per il passato o che comunque nel passato abbiano ricoperto incarichi di responsabilità in questo settore.

Non si può fare a meno di citare un'altra vicenda: quella della riforma della polizia, bloccata dalle pregiudiziali della democrazia cristiana. Il Governo ha sì la fiducia della democrazia cristiana, ma non va dimenticato che esso si è costituito sull'appoggio anche di altre forze politiche, necessarie alla sua sopravvivenza ed alla sua azione. Esso, quindi, non deve rispondere del suo operato solo alla democrazia cristiana, ma anche agli altri partiti ed al Parlamento nel suo complesso.

Il Governo, evitando di assumere una sua posizione su una riforma così importante come la riforma della polizia, si comporta come se fosse espressione di una maggioranza assoluta democristiana; in pratica, su questo punto che riteniamo fondamentale, l'esecutivo ha rinunciato alla sua autonomia ed anche alle sue prerogative istituzionali, lasciando che, in una fase tanto grave, il malessere e il disorientamento si insinuassero nel Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.

Nessuno può essere certo che, se il Governo avesse agito su questo problema come sugli altri con più decisione, il terrorismo non avrebbe assunto la virulenza criminale che oggi riscontriamo. Siamo certi però che il Governo aveva il dovere di fare di più — molto di più — nel senso che gli veniva indicato da forze politiche importanti per sciogliere alcuni dei nodi che aggravano il problema dell'ordine pubblico e per affrontare alcune riforme che potevano dare la sensazione che in questo campo si procedeva ad atti nuovi e significativi, tali da infondere fiducia e da rendere più efficienti gli organi dello Stato.

Il Governo, per le sue manchevolezze operative, non riesce a consolidare quel senso di fiducia nei cittadini, nè ad esprimere quel segnale verso una solidarietà di forze politiche e sociali di cui l'Italia ha estremo bisogno. Da luglio ad oggi vi è stato un allentamento nell'azione del Governo, che pure avrebbe dovuto percepire che nell'ag-

gravarsi della crisi economica il terrorismo avrebbe trovato alimento ed avrebbe accentratato la sua minaccia, le sue imprese criminali contro i cittadini, la sua pressione sulle istituzioni.

Oggi il terrorismo ha assunto proporzioni estremamente allarmanti: l'audacia delle sue azioni sembra inarrestabile; ma così non è e non deve essere. Le forze per reagire e per battere l'eversione ci sono e vanno utilizzate. Tutte le energie devono essere profuse, senza risparmio. Il paese è preoccupato, disorientato, ma è anche pronto a rispondere, come tante volte ha risposto, con coraggio a chi sappia impegnarlo in un'azione di difesa delle istituzioni.

Abbiamo già espresso le nostre convinzioni in proposito. Siamo persuasi che solo da un governo di emergenza, in grado di mobilitare per la sua stessa natura tutte le risorse umane e politiche, materiali e morali ancora vive nel paese si potrà avere la soluzione dei problemi che compongono la crisi che oggi viviamo, nella quale si intrecciano la paurosa caduta dell'economia ed il disordine armato. E su tutti i versanti che si deve operare; ed operare in modo diverso da come si è fatto sinora, perché la crisi sta già inducendo fattori di collasso e rischi di disfacimento nel nostro sistema politico ed istituzionale.

Sappiamo bene qual è la situazione politica in questo momento. Essa porta il segno di una incertezza di fondo, che accentua le difficoltà ed i pericoli. A questa situazione guardiamo con forte preoccupazione. L'attuale assetto politico e parlamentare non ci appare più sufficiente a fronteggiarla. Non è sfiducia o riserva nei confronti del Governo Andreotti, al quale riconosciamo grandi meriti (in primo luogo quello di avere aperto una fase politica importante e qualificante dopo il 20 giugno del 1976), ma è la spinta di fatti sempre più allarmanti che ci induce a ricercare forme di Governo più salde e più stabili, non con una volontà punitiva, ma con un grande spirito di solidarietà democratica e nella ricerca convinta di un dialogo costruttivo tra tutte le forze democratiche, a cominciare dalla democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa.

Il discorso del ministro è certamente serio e veritiero sui fatti, ma manca di una linea politica, che forse, nonostante la sua buona volontà, egli non può esprimere, proprio perché intorno al Governo si è

creato questo clima di incertezza e di attesa, dal quale si deve rapidamente uscire.

A conclusione di questo intervento, anche a me sono presenti le parole, già ricordate, della madre del giovane morto ieri sera: Stefano Recchioni. Sono parole che ci devono far pensare a tutti i giovani del nostro paese, che nel tormento di questa crisi troppo lunga non hanno un dato di certezza per il loro lavoro e per il loro domani. Non è possibile che la democrazia italiana li lasci abbandonati alle più pericolose suggestioni e li consegna al partito della provocazione, dell'eversione, del terrorismo. Il nostro giornale, *l'Avanti!*, ha scritto oggi che si deve salvare la Repubblica. In parole molto semplici ha indicato il vero problema: la verità non ha bisogno dell'enfasi né degli aggettivi.

Il paese ha vissuto altre crisi, anche drammatiche. Ma questa è di una tale natura che può travolgerci tutti, che può portarci al limite della dissoluzione di quanto abbiamo realizzato, da differenti collocazioni politiche, animati da ideali diversi, in questi trent'anni di difficile democrazia. Ma dire questo non significa disperazione, non è abbandonare il campo della lotta. Più che mai nella lotta dobbiamo impegnarci per risalire la china.

Le forze per una grande impresa di salvezza e di rinnovamento ci sono, sono vive e sono numerose. Fra esse, in prima linea, vi sono i lavoratori, con le loro organizzazioni politiche e sindacali. Troppe volte abbiamo fatto appello a queste forze e ai lavoratori per ritenere che basti ancora ripetere le nostre orazioni per ottenerne il consenso. Occorrono atti e decisioni nuove, che facciano tutti pienamente consapevoli e compartecipi dello sforzo che si deve compiere per spezzare la spirale terroristica e per dare nuove basi a questa società che rischia la disgregazione, ma che conserva una grande potenzialità di crescita e di difesa contro quanti vogliono spezzarne il tessuto democratico, civile, antifascista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02360.

PANNELLA. Signor Presidente, ho sentito esprimere testé dal presidente del gruppo socialista il credito illimitato (certamente

lusinghiero per lei, signor ministro dell'interno) concesso appunto al ministro dell'interno quando si tratta di assassini avvenuti in situazioni poco chiare. Ho udito dire testualmente che lei sarà stato « certamente veritiero nei fatti, signor ministro dell'interno »; e siccome ritengo che, ogni volta che degli assassinati giacciono sui selciati di Roma e d'Italia, torna ad essere assassinata Giorgiana Masi e poiché so che su quell'assassinio, sul quale vogliamo la verità, chi ha preteso l'indomani di raccontare la verità dei fatti ha mentito ed ha mentito in modo ignobile, dico di non poter affermare, almeno per ora, che quanto è stato detto su quello che è accaduto in occasione di questi assassini è falso, ma certamente non sono affatto convinto che si possa dare per buona la versione sul modo in cui è morto nello scontro con i carabinieri uno di questi tre ragazzi.

Comunque io, signor Presidente, devo, per mia disciplina, dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto. Non sono soddisfatto, anche perché prendo atto che ancora una volta si pretende di speculare sui morti e sugli assassini per chiedere al Parlamento italiano ulteriori iniziative poliziesche e fasciste e attuarle rapidamente.

Il Governo, incapace e responsabile del caos che abbiamo dinanzi, continua ad ogni morto a chiederci nuove leggi più fasciste ancora, un Governo che ha dalla sua, signor Presidente, le leggi del codice Rocco, le leggi che bastavano al fascismo per togliere la libertà ai cittadini, le leggi Bartolomei, le leggi Reale, le leggi Bonifacio e Cossiga, un Governo che ha il « reato di casco », il reato di pensiero, qualsiasi tipo di reato. È ignobile che, quando poi non c'è un denunciato per casco, perché non ci può essere, quando non c'è un delitto che si è riusciti a prevenire in base all'uso della legge (che viene regolarmente disattesa e non utilizzata) si continui nel triste e tremendo gioco appunto di speculare sui morti per cercare di armare lo Stato di ancor maggiori violenze.

Non sono soddisfatto perché non è stata data risposta alla domanda centrale della nostra interrogazione. Tale domanda infatti era stata rivolta per sapere se « il Governo escluda che gli assassini dei giovani missini a Roma siano gli stessi che assassinano giovani militanti di opposto segno politico ». Perché non dirci qualche cosa in merito? Inoltre la domanda era stata rivolta

per sapere se « il Governo escluda che tuttora si verifichino nell'Amministrazione quelle cosiddette degenerazioni che sono ormai da tutti individuate quanto meno come concause di stragi ed assassini in anni non lontani, in ogni luogo d'Italia e in ogni sorta di aberranti operazioni; se si siano fatti carico di individuare alla fonte la via percorsa dal traffico delle armi che, con droghe mortali, vengono immesse in modo massiccio (ma non per questo individuato) nel mercato nazionale del terrorismo e dei giovani ».

Non una parola di risposta, in questa apparente risposta, a queste domande poste nella nostra interrogazione. È per questo che non siamo soddisfatti.

Signor Presidente, io debbo ancora ringraziarla perché è accaduto che, nella direzione opposta rispetto a queste volgari speculazioni politiche, delle quali un momento fa parlavo, questo Presidente della Camera, per primo in questo paese, a parte qualche forza politica non violenta, in condizione di estrema difficoltà, ha saputo dare nel momento giusto il segno giusto e d'un tratto abbiamo avuto poi le giuste decisioni del comune di Roma, alle quali plaudiamo. Di questo, signor Presidente, la ringraziamo profondamente, perché si tratta di un fatto creativo. È per questo che mi auguro che le parole pronunciate dal segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale siano state sincere. Non le abbiamo ascoltate spesso: in questi 30 anni vi siete ascoltati tra di voi. Mi auguro che davvero il segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale possa dire a se stesso di non voler più continuare a seminare il germe della discordia e dell'odio.

I nostri compagni giovani (ve ne sono più di quanto non si creda), nelle scuole e nelle università, i ragazzi radicali non violenti, molto spesso irrisi e vilipesi per la loro mitezza (che è la loro forza), sono stati picchiati dai loro compagni perché difendevano l'altrui diritto non solo di vivere, ma di parlare a pieno titolo; sono stati picchiati dai loro compagni fascisti e anche antifascisti, perché dicevano: « È vero che costoro ieri ci stavano sprangando, ma oggi chiedono di parlare e hanno diritto di parlare ». Quei giovani radicali sono stati espulsi dalle aule dai compagni che ritenevano che questo non fosse antifascismo.

Ogni giorno, signor segretario del Movimento sociale italiano, vi sono aggressioni,

anche da parte dell'estrema destra, nei confronti di giovani radicali accusati di non so quali colpe. Noi conosciamo invece la mitezza e la forza della non violenza dei ragazzi che non hanno bisogno di dimostrare a se stessi la loro virilità o la loro potenza, perché le hanno e sono sereni e tranquilli: non hanno bisogno di provare la loro forza picchiando gli altri. Essi hanno forse prefigurato quello stato d'animo e quella presa di coscienza che in questi giorni, grazie non solo al prezzo degli assassinati di ieri, ma anche dei nuovi assassinati (prezzo ugualmente grave), noi stiamo riscontrando ed abbiamo sotto gli occhi.

Al nostro cordoglio sincero si aggiunge in questo momento una nota di speranza derivante dal fatto che le parole del Presidente della Camera (non in quest'aula: parlo di quelle pronunziate nei giorni scorsi) avranno forse finalmente la forza di dare alle istituzioni quel lustro e quella credibilità che le dichiarazioni del ministro Cossiga ripetute in occasione di ogni assassinio rischiano di toglierle.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02326 e 3-02369.

COSTA. Ci siamo opposti al rinvio dello svolgimento delle interrogazioni sul caso Migliorini non per un puntiglio, ma perché ritenevamo importante che la discussione relativa alla sostituzione del questore di Roma e quella relativa ai gravi fatti degli ultimi giorni si svolgesse in un unico contesto, ed anche perché, quando troviamo un ministro che sollecitamente viene in Parlamento ad affrontare un argomento spinoso relativo ad una scelta di natura politica o pratica, non ci si deve lasciar sfuggire l'occasione per un dibattito. Sono mille e mille i casi in cui argomenti anche importanti sollevati a mezzo di interrogazioni non ottengono risposta, e quindi una scelta cronologicamente tempestiva doveva essere effettuata in questa sede.

La risposta del ministro all'interrogazione relativa al trasferimento ad altro incarico del questore Migliorini è stata secca. Ne prendiamo atto, come è doveroso. Il richiamo fatto dal ministro al modo di pensare, di operare, di guidare la polizia, è una richiesta di fiducia nella scelta che egli opera tra i funzionari: una fiducia che può anche competergli, ma che riguarda materia politica opinabile, e quindi censurabile.

Ci pare che, se non censurabile, sia almeno discutibile il provvedimento di sostituzione di un questore senza apparente motivazione, non accompagnato da altri provvedimenti destinati a dar efficacia all'azione della forza pubblica nella capitale. Tanto è vero che il provvedimento di trasferimento del questore è avvenuto a pochi giorni dalla ripetuta richiesta in tal senso da parte di un partito politico. Non è certamente facile fare paragoni, soprattutto in questioni che riguardano personalmente alti funzionari dello Stato. Certamente non può dirsi che l'esordio del neoquestore sia da ritenersi molto fortunato... Questo è molto probabilmente il segno che la soluzione dei problemi dell'ordine pubblico, quando sono incancreniti, non dipende se non in minima parte dall'azione delle singole persone.

Non abbiamo alcuna prevenzione nei confronti del nuovo questore, ma non possiamo esimerci dal rilevare che i nuovi episodi confermano i dubbi e le perplessità riguardo all'improvvisa decisione di sostituire il questore Migliorini.

Anche la risposta del ministro relativa al moltiplicarsi degli incidenti a Roma non può, certamente, essere ritenuta completa e soddisfacente. Riteniamo incompleta detta risposta non tanto dal punto di vista dell'etica politica, quanto proprio dal punto di vista strettamente politico. Ci sembra infatti che se l'onorevole Cossiga, come aveva fatto in precedenza il Presidente della Camera, ha giustamente ritenuto di sottolineare l'infame discriminazione tra morti e morti, tra vittime di destra e vittime di sinistra, l'assurda ed antiumana barriera ideologica dinanzi alle bare di poveri giovani, egli non ha comunque apportato alcun contributo concreto al dibattito, né ha fornito elementi di tranquillità al paese allarmato, se non esasperato.

Non è certo l'elencazione dei fatti delittuosi, lunga e quasi pedante, che il ministro ci ha fatto, a gettare luce sulle cause dei gravi incidenti avvenuti a Roma nella prima decade di gennaio. A parte le espressioni di rito (« le indagini sono in pieno svolgimento per quanto riguarda la morte di Pistolesi »; « le indagini sono in pieno svolgimento, per quanto riguarda i due giovani uccisi dinanzi alla sezione missina ») e qualche altra vaga considerazione *de iure condendo*, sono venute soltanto molte parole di condanna, di sdegno, di giusta solidarietà e promesse di lotta senza quartiere alla delinquenza politica.

Non possiamo che sottolineare, onorevole ministro, come ella potesse dire qui ben poco di diverso circa il modo di gestire l'ordine pubblico, se non dopo una opportuna, preventiva valutazione politica del fenomeno. Un ministro che è espressione di un Governo che non sa neppure che destino dare alla polizia non può fornire una risposta alle violenze di piazza, che non sia di mera circostanza. Un Governo che non sa ancora se correre il rischio di far gestire ai sindacati la polizia o se mantenerla allo Stato, non può dire che cosa vuol fare per stroncare la violenza di destra e soprattutto quella di sinistra, che ha potuto contare, in questi anni, su gravi compiacenze, soprattutto da parte di certa stampa, ma anche da parte di organi dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri, cofirmatario delle interrogazioni Castellina Luciana nn. 3-02362 e 3-02378, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. La vita umana conta ormai poco nelle strade della capitale della Repubblica: si spara per uccidere da auto in corsa contro giovani qualsiasi, che sostano davanti ad un bar; si lanciano *molotov* alla cieca contro persone soltanto sospette di essere avversari politici. Una testa rotta non fa più notizia, mentre sempre più frequenti sono le notizie di giovani stroncati dall'eroina. È sbagliato, a mio avviso, ridurre il problema della violenza e del terrorismo ad un problema di polizia o di semplice ordine pubblico. Non c'è un complotto, o non c'è soltanto un complotto; c'è, invece, una degenerazione del tessuto sociale, c'è una disgregazione, il tumore comincia a manifestare le metastasi. L'ideologia della morte, la disperazione, la follia prendono piede, si diffondono dal centro alla periferia della società, mietono vittime tra i più deboli, tra i giovani innanzitutto. Avanza una nuova barbarie ed occorre non sottovalutare la sua portata. Anche senza cadere in dannosi allarmismi, anche senza sottovalutare la forza ancora esistente per una ripresa, è necessario porsi il problema della violenza o del terrorismo, della volontà di morte, in tutta la sua gravità.

La nostra visione del mondo, la visione del mondo di chi lotta per la liberazione di tutti, per il socialismo, è una ideologia di vita che vuole dare a tutti la possibilità di

una esistenza più degna di essere vissuta, più ricca di opportunità, più aperta all'elevazione morale e culturale. Non abbiamo mai messo i teschi sulle nostre bandiere e consideriamo il nero come il colore del lutto e non come quello da innalzare per terrorizzare gli avversari; siamo inorriditi per la concezione della vita e della stessa lotta politica che manifestano coloro i quali sparano all'impazzata su giovani qualsiasi, in un momento qualsiasi, soltanto perché questi sono fascisti!

Io ho sentito raccontare più volte, da valorosi « gappisti », della difficoltà che incontrarono all'inizio della Resistenza, nel pieno di una grande lotta armata di popolo e in mezzo alla tragedia della guerra mondiale; ho sentito raccontare della difficoltà da loro incontrata nell'eseguire azioni di guerra contro pericolosi criminali nazisti. Tali difficoltà nascevano dal di dentro; non pochi si sentivano allora bloccati, impediti nell'agire e nello uccidere (almeno in un primo momento), proprio da un profondo sentimento della vita umana. Del resto, il celebre romanzo *Uomini e no* ben esprime il confine tra lotta rivoluzionaria e ferocia, la quale ultima è sempre reazionaria, anche quando si ammanta di nobili parole.

Ma se questi sono i sentimenti che proviamo; se questi sentimenti spingono alla amarezza più profonda, a porci serie domande, ad interrogarci sulla nostra storia e le nostre prospettive, per trovare vie e forme di lotta che siano funzionali e coerenti con gli obiettivi di pace, di liberazione e di comunismo, non possiamo tuttavia limitarci all'espressione di uno stato d'animo. Dobbiamo invece cercare di capire e far capire la realtà, le cause generali e quelle più strettamente politiche della situazione.

Mi rendo conto che il Governo, ormai dimissionario, può essere anche disinteressato a questa discussione; pregherei però il Presidente della Camera di invitarlo ad essere presente!

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, lo onorevole ministro è qui.

CORVISIERI. Allora, mi scuso: non lo avevo visto al banco del Governo e lo credevo assente.

MELLINI. Come in altra sede: il Governo c'è, ma non si vede!

CORVISIERI. Nell'affrontare, sia pur succintamente, il groviglio dei problemi che hanno condotto a questa esplosione, a questa sempre più incalzante serie di attentati e violenze a livello crescente, dobbiamo distinguere alcuni aspetti che sono stati preparati da un lungo corso storico, e non da quella che è invece la situazione politica dell'ultima fase, dell'ultimo anno.

Dobbiamo guardare indietro, alle cause storiche, non già a quella che Almirante definiva la mancata pace nazionale, ma proprio al suo contrario: non dobbiamo sottovalutare il fatto di non aver compreso, trent'anni or sono, che il mantenimento di un germe fascista nella società, non era il semplice mantenimento di un corpo estraneo, ma era l'accettazione di alcune tossine che avrebbero poi avvelenato anche altre parti della società. L'idea, che in vari momenti la democrazia cristiana ha accarezzato, di potersi servire anche dei fascisti, ha contribuito a mantenere in vita tale germe, permettendogli di svilupparsi, dandogli coperture; essa ha continuato ad impedire che a tale germe venisse fatto quel processo che, se fatto sul serio — e non come Almirante sollecitava, che allora si tratterebbe di una barzelletta — con la mobilitazione cioè delle grandi masse popolari, rappresenterebbe una grande opera di giustizia nazionale.

Valutiamo oggi tutta la pericolosità di aver giocato per molti anni (da parte della democrazia cristiana) all'uso dei fascisti; uso che il presidente dell'ENI Mattei, se non erro, definiva come l'utilizzo del *taxi*: salgo; compio il percorso; pago e scendo. Non sempre però l'autista del *taxi* è disposto a prestarsi senza chiedere contropartite che esorbitano dalla mancia; soprattutto non è disposto a farsi licenziare!

Arriviamo a questo: che non appena si è delineata una situazione in cui la democrazia cristiana, almeno apertamente, non poteva più servirsi di questa stampella, abbiamo visto immediatamente — e mi riferisco al febbraio 1977, alla nuova situazione creatasi — dei giovani criminali di destra cominciare a sparare al bersaglio grosso all'università, a Roma.

Di fronte all'inizio di questa nuova tattica che, evidentemente, aveva un suo momento di autonomia rispetto ai disegni del potere, come ha reagito il Governo? Non già stroncandola sul nascere, ma, con una astuzia che poi si è rivelata abbastanza suicida, tentando per questa via di provocare

nell'altra parte reazioni di senso opposto ma di uguale gravità; lasciando le briglie sciolte su questi primi attentati per determinare nell'altra parte una reazione, e potersi quindi presentare come una garanzia dell'ordine in Italia, come il Governo che assicura la pace sociale e la mantiene contro gli opposti estremismi.

Questa tattica governativa si è rivelata fallimentare. Se non ci fossero già altri e gravi motivi, basterebbe il bilancio di questi giorni a Roma per licenziare il Governo Andreotti, questo monocolor che — non dimentichiamolo — si è appoggiato sui partiti dell'astensione; i quali quindi dovrebbero esprimere non solo critiche al Governo, ma anche un'autocritica.

Se si è convinti che il problema del terrorismo e della violenza non è semplicemente un complotto — i complotti, però, ci sono e forse ce n'è più di uno — ma un segno della disgregazione sociale, della grave crisi morale, culturale, economica ed istituzionale della Repubblica; se tutto ciò è vero, non è pensabile una semplice esortazione a formare un nuovo Governo con un nuovo schieramento e una più severa politica dell'ordine pubblico. Non è questo il terreno sul quale si potrà venire a capo di una situazione che si fa sempre più preoccupante, soprattutto per le masse popolari.

È necessaria una politica nuova in tutte le direzioni e, quindi, nuovi contenuti politici. Qualche mese fa, quando si discusse qui sull'accordo a sei, polemizzammo sul concetto di caduta della discriminazione anticomunista. Dicemmo allora — e ripetiamo oggi — che non si può parlare veramente di caduta della discriminazione anticomunista, e quindi di nuovo corso della politica generale, capace di galvanizzare le masse popolari e di attivarle in un'opera di risanamento contro i veleni della violenza, se non cambiano i contenuti politici, se non cambia il programma generale e se questo non comprende in sé delle vere e proprie svolte rispetto alla tradizione dei governi democristiani.

Credo sia oggi difficile per chiunque negare la fondatezza di queste ragioni che allora portammo in pochi, magari essendo oggetto di qualche battuta ed accusati di velleitarismo. Quelli però che allora si presentavano come più seri e concreti, oggi, a distanza di pochi mesi, devono fare i conti con il problema che noi avevamo anticipato.

Il problema della lotta contro il terrorismo è certamente quello della lotta contro il fascismo e contro chi, illudendosi di combattere il fascismo con le sue stesse armi, finisce poi per assorbirne alcuni contenuti e per assomigliargli sempre di più.

GUARRA. Il terrorismo precede il fascismo! C'era anche quando il fascismo non esisteva!

CORVISIERI. Ci sono stati tanti terroristi, ma c'è stato anche chi, nell'epoca moderna, lo ha elevato a sistema per andare al governo. Chi è andato al governo con il terrorismo — lo sappiamo bene — è stato proprio Mussolini e i vostri camerati.

BAGHINO. Non è vero!

CORVISIERI. Sappiamo che siete nostalgici dello squadristismo del 1922, ma questa volta non vi può andar bene in alcun modo; siatene certi!

Io sostengo che si tratta di un problema di politica generale. Il problema dei problemi è quello di ottenere una svolta nello stato d'animo delle masse popolari e dei lavoratori. Non si può semplicemente predicare l'attesa, la passività, la delega o il sacrificio fine a sé stesso; non si può continuare a puntare, come fa la democrazia cristiana, sui sentimenti di paura da capitalizzare in termini di elezioni anticipate. Questo è il vostro disegno! Il vostro disegno è quello di galleggiare sui sentimenti di paura, di insicurezza che il terrorismo scatena nella società. In questo momento è questa la vostra linea! Voi anteponete i vostri interessi di partito agli interessi del paese; non sapete obiettare alle sollecitazioni ed alle spinte, che da varie parti vi vengono per una svolta politica, null'altro che i temi del rapporto con il vostro elettorato e dei vostri problemi interni.

Ritengo, invece, che occorra precisare esattamente i contenuti di una nuova politica economica e sociale, che faccia leva sugli interessi materiali — sia pure di lungo periodo — dei lavoratori e cominci a colpire il privilegio; a colpire chi si è abituato ormai da trent'anni ad ogni sopraffazione e ad ogni arbitrio, non soltanto a prosperare in tempo di crisi, ma anzi proprio grazie a questa.

Ritengo che in questo momento sarebbe quanto mai opportuno discutere in questa

sede dell'intera esperienza che è seguita al 20 giugno, non soltanto per un astratto richiamo alla centralità del Parlamento o alla importanza di questa istituzione, ma per rendere più palese e per far conoscere a tutto il paese quali siano oggi le reali posizioni non solo in termini di prospettive future, ma anche in relazione al bilancio di ciò che è stato fatto in questi venti mesi, uscendo dal generico discorso sulle luci e sulle ombre, sul positivo e sul negativo.

Per restare al tema di oggi, alla violenza, al terrorismo e all'ordine pubblico, non c'è dubbio che la situazione si è rapidamente aggravata, proprio perché il Governo delle astensioni non ha segnato la fine della discriminazione anticomunista: questa è rimasta non solo a livello formale, come vediamo anche dalla resistenza che viene opposta alla richiesta di un Governo di emergenza, ma soprattutto a livello di programmi, di linee e di contenuti.

Questo è il nodo che occorre sciogliere, ed io non credo che esso possa essere risolto solo battendosi contro o a favore di elezioni anticipate, ma determinando di nuovo nel paese quello schieramento e quella forza popolare che nel 1975 e nel 1976, fino al 20 giugno, si era battuta con la prospettiva di dare una spallata, di determinare una grande svolta storica nella situazione del nostro paese. E in questa direzione che occorre andare. Lo si chiami scontro o come si vuole, ma non c'è dubbio che si tratta di far arretrare l'arroganza democristiana che, come ho detto, galleggia sulla paura determinata dal terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02327 e 3-02363.

PRETI. Avevo presentato una interrogazione a proposito del «siluramento» del questore Migliorini. Il ministro Cossiga ha risposto burocraticamente che, al di là della valutazione positiva della personalità del questore, che rimane immutata, si è deciso di riorganizzare la questura di Roma. Certamente l'onorevole Cossiga non poteva esprimere una valutazione negativa, considerando, tra l'altro, che tutti sanno che il questore di Roma, prima di agire, va sempre a prendere ordini al Ministero dell'interno. Il ministro non poteva certo sconfessare sé stesso.

L'onorevole Cossiga ha inoltre respinto l'accusa di aver ceduto alle pressioni di chicchessia nel « siluramento » del questore. Mi limito a dire questo: con l'allontanamento del questore si è commesso un gravissimo errore politico dato il momento in cui è stato disposto, in quanto Cossiga non ha saputo valutare le conseguenze delle sue decisioni.

Gli estremisti di sinistra l'hanno considerata una loro vittoria, ritenendo che il Governo avesse dimostrato la sua debolezza; ed è iniziata una nuova ondata di violenza. Io lo avevo previsto quando presentai l'interrogazione e quindi non parlo con il senno di poi.

Nella mia interrogazione avevo anche chiesto chiarimenti in merito al mantenimento dell'ordine nell'università di Roma, ma il ministro Cossiga mi ha risposto molto burocraticamente e con un certo ottimismo, facendo riferimento all'autonomia dell'università e dicendo in pratica che lo Stato non può intervenire perché tocca al rettore, in base ad una norma fascista in senso stretto (cioè introdotta dal regime fascista), preoccuparsi dell'ordine nelle università: non capisco perché ci si lamenti tanto della sussistenza di norme fasciste che si ritrovavano anche nel codice Zanardelli, quando si mantengono in vigore quelle veramente sbagliate.

GUARRA. Allora però c'era la milizia universitaria, che oggi non c'è più!

PRETI. Secondo il mio modesto parere, lo Stato è uno solo e non può lasciare le università in mano a forze eversive che realizzano in esse veri e propri covi ed impediscono agli studenti di seguire le lezioni.

Del resto, proprio in merito al delitto del quale tutti qui hanno sottolineato la nefandezza, vale la pena di richiamare quanto è successo ieri nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma, quella università che Cossiga lascia in mano al rettore. I giornali che ho letto sono tutti d'accordo sulla cronaca dei fatti, ma alcuni di essi aggiungono questa notizia: « Nel corso di un'assemblea tenuta nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza dell'università, alla quale hanno partecipato circa duemila persone, ben otto intervenuti su dieci hanno definito l'agguato di via Acca Larenzia opera di avanguardia e ne hanno approvato in pieno il significato politico. Solo due degli interve-

nuti nel dibattito si sono detti contrari al delitto, non perché sono stati assassinati due fascisti, ma perché azione non di massa e quindi non condividibile da parte del movimento. Solo un "distinguo", dunque, con alla base il denominatore comune: uccidere i fascisti non è reato, ogni fascista va preso e va massacrato ».

Mi chiedo, onorevole sottosegretario Dardida (visto che l'onorevole Cossiga sta forse telefonando per cose importanti), se sia possibile che nell'aula magna dell'università si possa fare un discorso di questo genere e lo Stato assista passivamente: vi è stata l'esaltazione di un delitto che qui noi tutti condanniamo, ma lo Stato sta fermo. In questo modo è difficile poter sperare che le cose nel nostro paese domani vadano meglio.

In contrapposizione a questa vergognosa adunata all'università di Roma, richiamo le nobilissime parole pronunciate oggi e ieri dal Presidente della Camera, il quale ha sottolineato come i crimini vadano tutti condannati nello stesso modo e i colpevoli vadano tutti ugualmente perseguiti. Non si può dare un giudizio diverso a seconda del colore politico: questa è espressione di spirito nettamente antidemocratico, per non dire di peggio.

Noi socialdemocratici condanniamo, come tutti, il nefando delitto ai danni dei giovani del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e ci inchiniamo di fronte alle loro salme, partecipando al dolore del partito al quale erano iscritti.

A questo proposito, vorrei fare una osservazione all'onorevole Corvisieri: si finisca di affermare, anche se tutti sappiamo quanto violento sia stato il fascismo, soprattutto nel 1921 e nel 1922, che il terrorismo e la violenza politica si identificano con il fascismo. Il terrorismo e la violenza politica esistevano anche prima, esistevano in tanti altri Stati, ed esistono ancora oggi in Stati che non hanno niente a che fare con il regime di Mussolini. Tra l'altro, identificando il terrorismo e la violenza politica con il fascismo, che è un fenomeno italiano, finiamo per reclamizzarci di fronte al mondo come gli inventori di quanto di più nefando sia stato escogitato come arma di azione politica.

Premesso questo, vorrei dire all'onorevole Almirante, che questa volta è stato molto misurato nel suo intervento, che il suo partito non può giustificare le violenze e gli atti teppistici di destra come le reazioni

di giovani esasperati e perseguitati dalla violenza altrui. Non solo le iniziative violente in certi casi partono direttamente dai giovani di estrema destra, ma aggiungo che chi ha rispetto per le istituzioni democratiche non reagisce certamente mai alla violenza con la violenza, perché è di altri il compito di colpire i violenti, anche se il Governo per caso non sia del tutto all'altezza della situazione.

Intanto i crimini si susseguono e il Governo non riesce mai ad arrestare i colpevoli dei più nefandi delitti. Questo dimostra, evidentemente, l'inefficacia dell'azione governativa. Misure giuridiche in materia penale sono state concordate in luglio tra i partiti dell'intesa a sei; mi auguro che nelle prossime conversazioni tra i partiti — dato che sembra che esse ricominceranno, in seguito ad una probabile crisi di Governo — si raggiunga un accordo per varare in fretta in Parlamento le misure che erano state concordate in luglio e che non piacciono all'onorevole Pannella, il quale vorrebbe combattere la criminalità con il sistema di Gandhi. Speriamo che si raggiunga anche un accordo per appoggiare l'azione di un Governo democratico deciso a chiudere sul serio la spirale dello odio e della violenza.

Noi socialdemocratici, sulla base della nostra tradizione, confermata in quasi tutti i paesi d'Europa, siamo ovviamente contro lo Stato poliziesco. Devo dire, tuttavia, che un Governo democratico, se non vuole finire dove è finito il governo democratico di Facta e dei suoi predecessori, se non vuole finire dove è finito il governo democratico della repubblica di Weimar, deve operare con fermezza e con coraggio per sciogliere i nodi più gravi dell'ordine pubblico.

Quando un paese va alla deriva e quando i cittadini perdono la fiducia, il Governo non si può limitare a dire: cercheremo, faremo, vedremo, senza praticamente riuscire a risolvere i problemi che si pongono di fronte al paese. Devo inoltre dire, onorevole Cossiga — senza volerne fare torto a lei personalmente — che comunque in questo Governo il Ministero dell'interno non ha fatto quello che si sperava. In definitiva, possiamo dire che il Governo non è stato all'altezza del compito a lui spettante anche per influenze esterne; ma comunque non è stato all'altezza del compito nella tutela dell'ordine pubblico e della libertà dei cittadini.

Ci auguriamo che l'atmosfera cambi e che finalmente nel nostro paese il terrorismo, la violenza politica, vengano colpiti inesorabilmente, con il consenso o senza il consenso dell'onorevole Pannella, ma con il consenso — credo — di tutti coloro i quali hanno voluto e hanno votato la Costituzione democratica della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02364.

NATTA ALESSANDRO. Noi condividiamo, signor Presidente, le giuste e severe parole che ella ha pronunciato. Anche nel nostro animo è profondo lo sdegno ed è netta la condanna per la morte di questi due giovani assassinati come altri giovani di idee diverse, con eguale, predeterminata e barbara volontà omicida, e del terzo giovane che è stato colpito a morte in un conflitto. Proprio perché il nostro impegno costante, dalla Resistenza ad oggi, è stato quello di dar vita, di costruire una società improntata e retta dagli ideali e dai valori della libertà, della giustizia, della solidarietà, del rispetto — come lei ci ha ricordato — e dell'affermazione della persona umana; proprio perché siamo stati e ci sentiamo antifascisti e forza costituente della Repubblica democratica, sentiamo che può essere aperto, schietto e senza distinzioni il nostro cordoglio per dei giovani che sono stati vilmente, barbaramente uccisi.

Con eguale fermezza noi condanniamo l'ondata di ritorsioni, di rappresaglie, di atti di violenza, di assalti squadristici, di attentati e distruzioni anarchiche, che a Roma e in altre città si sono verificati, per iniziativa di un partito che, nonostante l'immagine (così poco attendibile) che l'onorevole Almirante oggi ha cercato di accreditare, ha continuato ad agire come una formazione fascista, come un'organizzazione su cui in larga misura ricade la responsabilità politica e morale di un clima di intimidazione, del ricorso sistematico all'aggressione, alla violenza che da tempo sconvolge ed inquieta la vita della capitale, che ormai ha superato il limite della tollerabilità e che è bene certamente (ma occorrerà vedere i fatti) che sia messa da parte, sconfessata, condannata, disarmata.

Tante e troppe volte, da molti anni, onorevoli colleghi, siamo stati costretti a pro-

nunciare qui le parole del dolore, dell'esecrazione, della ripulsa per crimini che ormai hanno conosciuto tutta la gamma possibile della violenza: dalle stragi anonime alle intimidazioni sanguinose, agli assassini emblematici, agli omicidi gelidamente strumentali. E tante e troppe volte qui abbiamo ribadito tutti la necessità che il Governo in primo luogo si impegni alla fermezza, al rigore, nella difesa della democrazia, nel rispetto delle garanzie, delle regole del confronto civile, della lotta sociale e politica.

Ogni volta noi abbiamo avvertito non tanto il peso sconcertante del ripetere cose già dette, ma abbiamo sentito che eravamo di fronte ad un insulto, ad una ferita più grave; abbiamo sentito che era necessario e doveroso un giudizio più pesante ed allarmato. Le vicende di questi giorni a Roma, ma non soltanto a Roma, credo abbiano avuto, signor ministro, un qualche segno ed una qualche gravità nuova; vi è stato infatti qualcosa di più della ripetizione delle imprese criminali di diverse anche se convergenti strategie. Non abbiamo avuto il casuale sommarsi di atti terroristici di gruppi che possono avere matrici sociali e coperture ideologiche diverse, anche se poi i metodi ed i fini risultano identici e cospiranti.

A me pare che vi sia stato un tentativo più netto di innescare il meccanismo dello scontro armato, della lotta urbana, di far precipitare le cose nella logica spietata della guerriglia, di compiere un passo avanti, insomma, in un disegno politico e per uno scopo politico preciso. E questo che ci preme discutere in quest'aula, non ritornando sulla analisi delle radici e delle ragioni possibili dell'ondata di terrorismo, della perdita di fiducia nella democrazia che vi può essere in settori del mondo giovanile.

Lo scopo politico e il disegno politico sono sempre più evidenti, quali che siano poi le forze ed i gruppi che ispirano o promuovono tutto questo. Si può pensare che sia un calcolo assurdo, vano. Ma già sulla perentorietà di questi termini dobbiamo stare attenti, perché qualcosa può cominciare a suonare falso. Ciò che è vero ed evidente è che si mira sempre più a mettere a terra il regime democratico e non solo a screditare, a sconvolgere e a ridurre all'impotenza lo Stato democratico.

Mi pare che l'obiettivo sia quello — ormai chiaro — di colpire, di far saltare la possibilità di uno sviluppo e di un raffor-

zamento di una politica di solidarietà e di unità democratica, di una politica, cioè, che veda più nettamente una presenza ed una responsabilità delle classi lavoratrici del nostro paese. Tutto ciò si verifica secondo linee di aggressione che possiamo chiamare « a tenaglia », che non a caso cercano di investire, soprattutto — è la vicenda di questi mesi — da una parte la democrazia cristiana e dall'altra il partito comunista, allo scopo di divaricare, di rompere la base del tessuto democratico secondo lo schema monotonamente uguale del cedimento o del tradimento, a seconda che si tratti del partito comunista o della democrazia cristiana.

Voglio lasciare da parte anche le interpretazioni più sottili, ma incredibili, che possiamo leggere questa mattina su qualche giornale ad opera di qualche famoso politologo. Mi riferisco ad un articolo de *Il Corriere della Sera* in cui si parla della concezione di tipo coloniale dello Stato, che sarebbe propria della democrazia cristiana ed anche del partito comunista, come di una delle ragioni che giustificerebbero questa ondata terroristica. Ma lasciamo da parte queste cose: i fatti sono quello che sono.

Non so se vi sia piena e chiara coscienza della gravità delle cose, delle insidie e delle minacce. Noi qualche dubbio lo abbiamo, nonostante oggi il ministro dell'interno ci abbia dato un resoconto dello stato del paese senza dubbio impressionante ed allarmante, anche se l'ha fatto con tono pacato. Certamente in questi primi giorni del 1978 i fatti hanno dato una impressione smentita a valutazioni precedenti, ma ci sono anche state altre valutazioni un po' riduttive e consolatorie nei confronti della « poca bonaccia » natalizia. Non solo è riemmersa in tutta la sua acutezza la condizione insopportabile della capitale, di Roma; non solo è riemerso il fenomeno preoccupante di alcune città continuamente scosse dalla violenza, ma il fuoco della violenza e gli attacchi eversivi si sono registrati in tutte le città d'Italia.

Lo stato delle cose è allarmante, poiché ci troviamo di fronte anche ad un bilancio amaro e sconcertante. Il 1977 è stato un anno tragico e drammatico per i fatti quotidiani di una sconvolgente criminalità comune e politica. E non ricordiamo ora i morti, i feriti e le distruzioni; il 1977 è stato preoccupante anche per gli scarsi risultati ottenuti nella lotta contro la criminalità ed

il terrorismo ed anche per un'insufficienza ed un impaccio nell'impegno politico, nella iniziativa, nell'azione del Governo, nonostante nel gennaio dello scorso anno, con un ordine del giorno unitario, poi con gli accordi di luglio, si fosse realizzato il consenso necessario e si fossero poste le condizioni per orientamenti, per misure e per atti tali da permettere un'opera più sicura ed efficace di difesa del regime e delle istituzioni democratiche, nonché una lotta più incisiva contro i disegni e gli atti di tanti gruppi eversivi e terroristici.

Desidero approfondire maggiormente questi rilievi critici, per far intendere bene il senso delle nostre parole. Non v'è dubbio — ed è stata una grande cosa — che dinanzi alle prove durissime che ormai da dieci anni il nostro paese ha avuto di fronte, noi abbiamo avuto una resistenza ed una saldezza straordinarie del tessuto e della coscienza democratica; abbiamo registrato la testimonianza costante e ripetuta del valore di una unità di fondo delle forze popolari e democratiche nel richiamo alla Resistenza ed alla Costituzione; abbiamo avuto l'impegno e la capacità di tenere i nervi saldi, con vigorose risposte da parte delle classi lavoratrici e delle grandi masse dei cittadini non solo a Roma, ma anche a Bologna, a Milano, a Genova ed a Torino. Questa risposta non solo è stata un grande presidio, una difesa essenziale per il nostro paese, ma essa è stata un'occasione di stimolo e di garanzia per impostare e per condurre avanti una politica di risanamento della vita pubblica, di riaffermazione dell'autorità dello Stato democratico, per affrontare a fondo il problema dell'ordine democratico.

Non mi sembra che siano state intese e colte pienamente queste possibilità. Onorevoli colleghi, non le abbiamo colte in primo luogo per liberarci dal peso velenoso di una eredità di compromissioni, di tolleranze e di coperture per fatti inauditi, in cui sono state coinvolte personalità politiche e responsabilità di strumenti e di settori tra i più delicati per la sicurezza, per l'ordine pubblico e per l'amministrazione della giustizia.

Ho sentito che al processo di Catanzaro il Presidente del Consiglio si è rivendicato il merito di decisioni e di rivelazioni che hanno consentito che lo stesso processo potesse andare avanti. Ma quante resistenze, quante reticenze d'altra parte! È essenziale

che questo ed altri processi vengano a conclusione con un serio e rigoroso accertamento della verità e, finalmente, delle responsabilità. È essenziale se vogliamo che torni limpida, corretta e pulita l'immagine dello Stato democratico, più persuaso del rispetto e dell'autorità delle sue leggi e, soprattutto, se vogliamo che vi sia un sostegno popolare, un vigore di partecipazione e di vigilanza che sono indispensabili per togliere spazio e possibilità di azione al terrorismo, alla violenza, alle coperture, alle giustificazioni, alle indifferenze che esso può incontrare nel nostro paese.

Sappiamo bene — e non occorre ripeterlo da parte nostra — che, per venire a capo di questi fenomeni, occorre un'azione e un'opera complessa, di grande respiro, di risanamento e di sviluppo economico e sociale, di impegno sul terreno degli orientamenti ideali, del costume, uno spirito pubblico, direi un'ideologia comune, ispirati alla Costituzione repubblicana. Occorre un rinnovamento dell'organizzazione dello Stato; ed innanzitutto — lo ribadiamo — occorrono la forza, il prestigio, la sicurezza della vita politica.

Ma nel campo specifico dell'ordine pubblico, nell'opera specifica di prevenzione e di repressione, noi non possiamo non sottolineare in termini critici la fatica, le difficoltà, le resistenze per far corrispondere con la necessaria urgenza alle decisioni legislative e operative l'esigenza più che matura di riforme. Quante volte, onorevoli colleghi, in questi ultimi tempi — anzi, ogni volta — di fronte all'incapacità, alla difficoltà di afferrare i fili, di rompere le trame, di colpire i responsabili di queste variopinte organizzazioni, noi ci siamo sentiti ripetere che era stato un errore aver colpito i servizi di sicurezza. Ma chi lo afferma dimentica sempre, costantemente, le ragioni per cui ad un certo momento vi è stata un'inchiesta parlamentare e certe conclusioni sul SIFAR e sulle vicende del SID. Quante volte abbiamo avvertito la rassegnata constatazione o, peggio, l'imputazione impudente di aver messo in mora, di aver reso inefficienti questi servizi!

Cari signori, onorevole ministro dell'interno, ci sarà permesso in questa circostanza di ricordare che dopo una laboriosa gestazione, nel novembre del 1976, il Governo, di cui lei fa parte, presentò un disegno di legge sui servizi di sicurezza che prevedeva un solo servizio. Noi, ad esempio, per senso di responsabilità dicemmo che consentiva-

mo su tale provvedimento, anche se non era proprio la nostra idea.

Poi la democrazia cristiana ha cambiato idea; ha pensato che fosse meglio avere due servizi: e noi ancora una volta, per senso di responsabilità, abbiamo contribuito ad elaborare e a definire questa legge. Ma intanto, onorevoli colleghi, è passato un anno. Ancora oggi, da ottobre, da quando la legge è entrata in vigore (anche io devo dire queste cose) non abbiamo avuto l'avvio dei nuovi organismi. Oggi c'è stato un accenno che non so che cosa significhi: ci si avvia forse senza nominare i responsabili dei diversi servizi? Il Governo non ha ancora proceduto alle nomine: perché non lo avete fatto? Non possiamo permetterci, la democrazia italiana non può permettersi questi ritardi e queste inerzie.

Non possiamo permetterci che da anni sia aperto e non risolto un problema come quello della riforma della pubblica sicurezza, perché c'è il nodo della sindacalizzazione. Tagliamolo questo nodo! Non possiamo permetterci, dopo tanti dibattiti sulla necessità di nuove norme penali sulla prevenzione, di nuovi più validi e penetranti strumenti di polizia (lei ha detto «tempestivi»: il Governo ha impiegato da luglio ad ottobre per varare un provvedimento); non possiamo permetterci, dicevo, che quando il relativo disegno di legge è finalmente arrivato, per alcune disattenzioni del gruppo di maggioranza relativa, sia sfumata la possibilità di approvarlo in Commissione in sede legislativa.

Non ci direte che anche sotto questo profilo c'è stata l'attenzione dovuta. E non è possibile, onorevole ministro Cossiga, che non cadano sotto sospetto di resistenza tollerata ad un indirizzo chiaramente democratico certe incapacità ad assumere una direzione unitaria e coordinata delle forze dell'ordine. Troppi fatti sconcertanti sono avvenuti — e non li enumero, mi limito a ricordare i tanti di Roma —, errori di previsione o leggerezza, inganni anche nei confronti del ministro dell'interno, ritardi intollerabili negli interventi, anche quando sotto il tiro sono state sedi della democrazia cristiana. E ci stupisce che poi diventi un affare di Stato, di fronte a vicende di questo tipo, anche l'allontanamento, il trasferimento di un questore.

Voglio trarre, a questo punto, signor Presidente, una conclusione da questi accenni e rilievi critici che riguardano — e

non poteva essere altrimenti — la questione generale dell'ordine pubblico e della situazione politica del nostro paese.

I fatti di questi giorni sono una conferma, purtroppo dolorosa e preoccupante, di una condizione dell'Italia in cui continuano a pesare, e per molti aspetti anche ad acuitizzarsi, molteplici elementi di crisi e di rischio. È proprio in riferimento a questo stato di emergenza, all'aggravarsi dei nodi nel campo economico e sociale e, in questo, del funzionamento della sicurezza, della capacità risoltrice del regime democratico, è proprio in riferimento a quello che noi sentiamo acutamente essere le necessità di fondo del nostro paese che abbiamo nuovamente sottolineato l'esigenza di una direzione politica e di un Governo più adeguati alla grave realtà del paese, alla necessità di una grande raccolta di energie, di un impegno unitario e severo per far uscire dalla crisi e risollevare l'Italia.

Questa nostra proposta e questa nostra sollecitazione — ma non è solamente la nostra, è quella del partito socialista, è quella del partito repubblicano — si sono mosse nella consapevolezza della portata e del valore politico e programmatico dell'intesa tra le forze democratiche, e si sono espresse con il senso di responsabilità e di misura che ha segnato costantemente la nostra azione e che noi riteniamo debba essere proprio di una grande forza popolare e democratica.

Ma il richiamo alle nostre posizioni era oggi opportuno e doveroso, e del resto lo avevamo già fatto in modo aperto in quest'aula a dicembre, quando si giunse al voto su un provvedimento (quello sull'esercizio provvisorio) che segnava con tutta evidenza l'*impasse*, il nodo della politica economica e finanziaria. Se lo rinnoviamo oggi, affrontando un altro e non meno acuto ordine di problemi, non è solo per segnalare quanto di singolare, di anomalo vi è stato in questo dibattito — e credo non possa sfuggire al ministro dell'interno, al Presidente del Consiglio —; non è solo per ripetere coerentemente in Parlamento ciò che abbiamo già affermato in sede politica, ma è anche e soprattutto per ribadire l'urgenza di una soluzione al problema politico, una urgenza di tempi che deve essere presente alla democrazia cristiana, non solo perché ritardi ed incertezze nelle scelte comportano il rischio di offrire spazio a tentazioni e a tentativi disgreganti e destabilizzanti,

ma anche perché la risposta dovuta alle ansie, alle preoccupazioni, agli sgomenti, se si vuole, degli italiani, è quella della soluzione coerente, seria e rapida dei problemi del lavoro, della libertà, della sicurezza del nostro paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02367.

DELFINO. Non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione per consentire una più ampia replica all'onorevole Covelli, che ha presentato una interrogazione sulla destituzione del questore Migliorini.

Esprimere, come noi esprimiamo, la condanna, l'esecrazione, l'orrore per il crudele e barbaro assassinio politico dei due giovani missini Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta e affermare la sdegnata riprovazione per l'assurdo e inspiegabile comportamento di chi ha stroncato la vita di Stefano Recchioni non rappresenta certo un rito formale, anche se per il Parlamento è diventato quasi un atto di ordinaria amministrazione celebrare le vittime della violenza e del terrorismo. Il nostro dolore, il nostro sdegno, la nostra decisa protesta sono infatti espressione di una commozione sincera e di una ferma determinazione. Troppo giovani sono le vittime, troppo infame il proditorio assassinio a freddo, troppo insostenibile la situazione e il clima in cui questi nuovi delitti sono stati consumati, per non determinare in noi moti profondi dell'animo, dei sentimenti, delle reazioni umane.

Ma tradiremmo il sacrificio di queste giovani vite se non facessimo fino in fondo il nostro dovere di analisi, di valutazione, di giudizio, di iniziativa. Certo, non è questo il momento per un discorso completo, anche perché non crediamo di avere interlocutori validi, ma è necessario e doveroso fare affermazioni chiare e assunzioni di responsabilità precise sin d'ora. Crediamo che occorra distinguere nel clima attuale di disordine l'aspetto della violenza da quello del terrorismo. La violenza politica è un metodo di sopraffazione in contrasto con la libertà d'opinione e con la democrazia. La violenza politica non è solo fisica: la violenza morale è ancora peggiore; la calunnia, per esempio, è una forma di violenza morale più pesante di quella fisica, perché incide sulla coscienza, sui sentimenti, sull'animo umano. Il terrorismo non è una

violenza più grave, ma è una programmazione criminale della violenza fisica e morale al tempo stesso, al fine di sovvertire il sistema.

Le vittime che qui ricordiamo non sono state assassinate dalla violenza, ma dal terrorismo; non sono morte in uno scontro fisico, ma in un cinico e vile agguato terroristico: lo stesso terrorismo che da anni esegue indisturbato attentati, ferimenti dimostrativi, sequestri di persona, barbare esecuzioni sommarie.

È una realtà obiettiva che in Italia, da alcuni anni e negli ultimi tempi in particolare, la quasi totalità di questi atti di terrorismo viene rivendicata da formazioni e gruppi che si richiamano all'ideologia comunista. Ed è anche una realtà obiettiva che la quasi totalità degli analoghi attentati terroristici che avvengono in altre nazioni occidentali, come per esempio nella Repubblica federale di Germania, hanno e rivendicano la stessa matrice ideologica. Riteniamo, signor ministro dell'interno, che non si sia saputo o voluto distinguere (e anche in questa occasione ciò non è avvenuto) la violenza dal terrorismo, e quindi non si sia perseguito quest'ultimo con la decisione e l'impegno indispensabili. La violenza ha finito per diventare l'alibi o addirittura la copertura del terrorismo, una copertura che, in ambienti giornalistici, culturali e anche a volte politici, di sinistra, ha assunto forme aberranti di giustificazione o addirittura di favoreggiamento.

Altro equivoco, signor ministro, è la sua distinzione ed etichettatura della violenza tra quella del fascismo nero e quella del fascismo rosso; distinzione che è piaciuta al partito comunista, che ha subito chiamato i comunisti autonomi « i nuovi fascisti », e quindi, in definitiva, « nuovi fascisti » i terroristi che si richiamano all'ideologia comunista. Si tratta di una confusione che, come ha ricordato l'onorevole Preti, contrasta con la realtà e con la storia; ma si tratta di una confusione voluta e consolidata da anni. Una confusione che ha consentito ai gruppi terroristici di riorganizzarsi indisturbati anche dopo la drammatica fine del loro capo e finanziatore Feltrinelli, alla cui consorte vengono ancora oggi conferiti premi e riconoscimenti da pubbliche amministrazioni; una confusione che ha consentito alle Brigate rosse di ricostituirsi dopo l'arresto di Renato Curcio e ai NAP di sopravvivere ad ogni decimazione; una

confusione che permette ancora oggi il tentativo di trarre utilità politica dal terrorismo criminale.

Va, quindi, combattuta la violenza politica, di qualsiasi colore, di qualsiasi matrice, con il rigore della legge, con la fedeltà alla Costituzione, con l'impegno democratico. Ma va anche e soprattutto combattuto il terrorismo nelle sue ispirazioni ideologiche, nel retroterra culturale e politico in cui si mimetizza, nelle sue centrali interne e nei suoi collegamenti internazionali.

Si tratta, preliminarmente, di effettuare quella individuazione e definizione ideologica del terrorismo che il Governo non ha saputo e non ha potuto fare. Si tratta, poi, di mettere in atto quei provvedimenti e quelle iniziative che in questo caso non sono stati portati a compimento non solo per colpa del Governo. Il Governo, infatti, nello scorso mese di marzo propose un « pacchetto » di misure normative e amministrative cui il nostro gruppo aderì ma che rimase paralizzato dalle lunghe trattative sfociate nell'accordo programmatico tra i sei partiti.

L'accordo a sei prevede, poi, una serie di impegni per la soluzione dei problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica; impegni condivisi responsabilmente anche dalla nostra parte politica. Ma, a sei mesi di distanza, la maggioranza di tali impegni è rimasta inattuata, per responsabilità sia delle forze politiche sia del Governo.

Dalla riforma della pubblica sicurezza alle nuove disposizioni penali e di prevenzione, dalle modifiche della legge Reale sull'ordine pubblico all'aumento degli organici degli uffici giudiziari e degli istituti penitenziari, fino alla ritardata attuazione dei nuovi servizi di controspionaggio, di informazione e di sicurezza, si tratta di inadempienze che hanno una origine politica, che quasi sempre esprime un disaccordo di fondo su questioni essenziali tra i partiti del defunto accordo programmatico.

Un disaccordo, quindi, non solo relativo ai problemi dell'economia, ma anche ai problemi della difesa dell'ordine democratico. Un accordo paralizzante in economia e disarmante nella tutela della libertà e della vita stessa dei cittadini. Da una tale condizione non si esce senza operare precise scelte, senza atti di assunzione di responsabilità che forse lo stesso popolo italiano deve ormai nuovamente fare. Quello che sarebbe inaccettabile e intollerabile è la rea-

lizzazione del tentativo di strumentalizzare la drammatica crisi in cui è precipitata la nazione, per imporre soluzioni in contrasto con la volontà della maggioranza dei cittadini.

Per questo l'attuale crisi politica deve essere ricondotta nell'alveo delle prerogative e delle garanzie costituzionali, dopo che le modalità e caratteristiche del voto di fiducia dell'agosto 1976 e di quello sul programma del luglio 1977 ne erano fuoriuscite.

Le scelte interne e internazionali, alle quali è doveroso collegare i problemi della lotta al terrorismo e del superamento della crisi economica, devono essere compiute alla luce del sole, con chiarezza, senza equivoci e senza ammiccamenti, senza riserve mentali e senza inutili furbie. Abbiamo già visto che il metodo dell'accordo nel disaccordo, avallato dall'emergenza, non paga. Ancor meno pagherebbe un Governo di falsa salute pubblica, al quale non chiediamo l'arruolamento. Non pagherebbe i giovani senza lavoro, non pagherebbe i giovani che a vent'anni continuano a morire vilmente assassinati da un criminale terrorismo che non basta più condannare, ma che occorre fronteggiare, nella chiarezza, con quella necessaria determinazione e volontà politica che sinora è mancata (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Piccoli Flaminio n. 3-02361, di cui è cofirmatario.

BERNARDI. A chi come noi ha sempre fermamente condannato la violenza, comunque colorata, riesce sempre più difficile, dinanzi ad episodi come quello che ha visto morire, ultimi di una tragica serie, tre giovani, trovare parole non sgualcite, trarre espressioni nuove, rifarsi ai nostri ammonimenti, che sembrano preistoria, diretti a chi seminava a piene mani lo spirito di violenza, soprattutto nella gioventù, e per i quali venivamo contestati; infatti, la identificazione della violenza da una sola parte era il motivo dominante in tutte le analisi di quelli che l'onorevole Natta chiamerebbe « famosi politologi » ed « impotenti forze politiche e sociali ». Riesce sempre più difficile farsi interpreti non solo di un gruppo parlamentare, ma dei milioni di italiani che a noi hanno affidato il loro

progresso; collegarsi al dolore dei genitori per farsi sentire loro vicini in questi terribili frangenti, da uomini e genitori a nostra volta, prima di essere politici.

Lo sgomento cresce quando, come ora, è stato versato sangue a freddo, senza nemmeno l'attenuante della passione che insorge improvvisa ed incontrollata nelle manifestazioni collettive, ed altera nel fondo anche la personalità di norma non violenta; senza nemmeno l'attenuante dell'atto provocatorio della vittima, a meno che non si consideri già tale l'adesione ad altra ideologia. Quello che ha insanguinato Roma e da cui tanti altri episodi sanguinosi sono originati, è sangue versato con la più raffinata tecnica della guerriglia; i fantasmi escono dall'ombra per un preordinato appuntamento, colpiscono e scompaiono, inseguiti — troppo spesso invano — da uno Stato che sembra incapace sia di afferrare e punire gli esecutori, sia di penetrare nei meccanismi dell'eversione per smontarli e renderne inoffensivi gli ingranaggi infernali.

Ancora una volta, questo Parlamento deve fermarsi per ascoltare ricostruzioni necessariamente affrettate di delitti che ormai vengono accorpati, forse per interferire meno nell'economia dei lavori parlamentari. Infatti, quello che una volta era l'evento stravolgente, ormai si allinea e si appiattisce in una cronaca che non fa più tanto notizia.

Ricordate, colleghi, quel giornalista svedese alla recente conferenza stampa del Presidente del Consiglio? Egli disse brutalmente che ai suoi lettori gli episodi di criminalità comune e politica d'Italia non interessavano più! Non è sintomatico, questo disinteresse che nasconde un giudizio tanto pesante, che difficilmente negli anni futuri si potrà sradicare fuori dai nostri confini?

Onorevoli colleghi, da questi banchi dobbiamo tuttavia non soltanto deplorare e condannare, ma fornire anche una risposta politica e democratica a quanto sta avvenendo. Vorrei sottoporre al Governo ed ai colleghi due brevissime considerazioni. Vorrei dire al Governo che deve perseguire con maggiore energia l'obiettivo dell'efficienza e della riorganizzazione dei servizi investigativi ed operativi. Non devono più esservi spazi vuoti, perché possono risultare fatali ad una democrazia ancora debole per età e per malattie connesse alla età. Addestramento, equipaggiamento, rafforzamento quantitativo e qualitativo, sono

capitoli da trattare con la massima celerità ed il maggiore impegno. Il cittadino deve sapere che non a parole, bensì nei fatti, la sua libertà è affidata allo Stato, non al caso o ai *vigilantes*. Come gruppi politici, dobbiamo però meditare su due punti.

In primo luogo, la scarsa possibilità di risultati dei servizi di sicurezza — che soli possono prevenire la guerriglia e l'eversione — non è casuale e non è addebitabile al Governo che, in situazioni precarie e fortemente condizionate, deve rispondere al Parlamento ed al paese della sicurezza interna ed esterna. Vi furono errori e deviazioni in chi doveva servire lo Stato e la società con un'integrità morale tanto maggiore quanto più era delicato lo strumento di difesa. Non vi è alcuno tra noi che non aspiri a vedere scritta una parola chiara e definitiva su tragici episodi che hanno insanguinato l'Italia. Non si può negare (e non è un fatto di impudenza, collega Natta) che il clima politico che ne è seguito, è stato tale non dico da distruggere, ma certo da deteriorare fortemente la trama delicata di un servizio che, per essere utile allo Stato, non può presentare smagliature nel momento in cui, invece, quelle che tutti chiamano oramai «trame eversive» andavano infittendosi in tutto il paese, collegando criminalità comune a protesta politica e facendo sentire ovunque la loro sinistra presenza. In questo clima, onorevoli colleghi, è nata la nuova legge sulla riorganizzazione dei servizi di sicurezza. Siamo noi gli autori di questa legge e perciò nessuno di noi può disconoscere la paternità, ma non mi sembra giusto addebitare al Governo il ritardo del suo avviamento.

A questo punto vorrei fare una riflessione ad alta voce. Onorevoli colleghi, ad un terrorismo che non conosce remore, che scavalca ogni regola democratica, che si copre nell'omertà degli adepti o dei paurosi, che si materializza e si dilegua nei luoghi e nelle circostanze più imprevedibili, con gli obiettivi più vari ed imprevedibili, ad un terrorismo che con i fatti di Roma ha confermato un salto di qualità che è difficile non qualificare come vera e propria guerriglia, noi abbiamo opposto una legge che — consentitemi di dirlo — per garantirci da possibili deviazioni e strumentalizzazioni, forse scoraggia quella efficienza e riservatezza che sole possono garantire la prevenzione del crimine.

Ed allora, non è tanto problema di nomine, onorevole Natta, quanto di restaurare un clima di fiducia in chi deve rischiare troppo per difenderci e, per meglio difenderci, deve sentire la solidarietà del paese e non un continuo insidioso clima di sospetto, che rischia di mutare il difensore in criminale, il criminale in vittima e soprattutto, in nome di un garantismo certo caro a tutti, di fare del difensore un facile bersaglio per la P. 38.

Né, onorevole Natta, è imputabile a negligenza, e tanto meno a misteriose complicità, il ritardo nella riforma della pubblica sicurezza, dovuto al nodo della sindacalizzazione.

Non vedo perché le nostre preoccupazioni, tese a garantire una polizia al di sopra di tutti per la migliore difesa di tutti, debbano essere considerate segno di confusione e perché noi e non altri, nel rispetto sempre della Costituzione, si debba cedere a concezioni non condivise.

L'altro punto su cui dobbiamo riflettere mi sembra non meno importante.

L'ordine pubblico che, nel contesto attuale, deve identificarsi con la difesa dell'ordine democratico, non può essere parte di un « pacchetto » negoziabile per formule governative. È un valore che deve tutti coinvolgere e tutti impegnare perché la sua difesa è la difesa delle ragioni stesse della Resistenza prima, della Costituzione poi e della vita democratica infine, con tutto il pluralistico articolarsi del nostro dibattito civile, culturale, religioso, sindacale e politico.

Mentre parliamo, è nell'aria un dibattito sul Governo, il cui cambiamento, anche nella sua base, è invocato da chi appena pochi mesi orsono fissava in un accordo le direttrici per uscire dalla crisi e ora, dopo solo pochi mesi, si scandalizza perché i mali più che decennali — che, per altro, coinvolgono responsabilità di tutti — non sono ancora scomparsi. Non è questo il momento per discutere le ragioni e gli sbocchi di una difficile situazione, né io intendo farlo; non mi sembra, però, giusto legare la gravità di questo momento — e non parlo di un momento astratto, ma di questo momento — a soluzioni governative che solo apparentemente possono superarla. Questo significa innestare un argomento pericolosissimo per oggi e per il futuro e dirompente dello stesso concetto democratico. Decine di milioni di elettori vengono

interpellati e poche decine di terroristi impongono la risposta.

Nei prossimi giorni saremo chiamati a giudicare la situazione politica, a giudicare accordi e non accordi, ma mi ribello al pensiero che la difesa dell'ordine democratico abbia un valore per il gruppo di governo ed un altro per chi si sente all'opposizione; che l'isolamento della eversione sia negoziabile come una qualunque altra riforma o legge. Se questo — come credo — è vero, onorevoli colleghi, è nostro preciso impegno negare nella nostra azione quotidiana ogni spazio anche minimo alla eversione.

Si possono approfondire ragioni sociali ed economiche della protesta, si può invocare la rapida obsolescenza di antichi valori, ma non si può negare — ed è sintomatico che non lo abbia fatto lo stesso sindaco di Roma in una sua recente intervista televisiva — che i fatti di Roma si ricolleghino ad un preciso disegno volto a creare tensioni e reazioni a catena per destabilizzare la democrazia al di fuori di ogni ragione sociale o economica, anche se in queste ragioni trova irrobustimento.

Da dove viene questo disegno? È questo il tema fondamentale per cui dobbiamo rapidamente ricostituire i servizi di sicurezza, e perché una volta ricostituiti dobbiamo ammantare e circondare questi servizi del rispetto di tutte le parti politiche.

Onorevoli colleghi, io ho terminato. Torno ad essere soltanto un padre per far sentire ai genitori di Stefano Recchioni, di Franco Bigonzetti e di Francesco Ciavatta che i miei colleghi del gruppo ed io siamo vicini al loro dolore, ed avendo il dono della fede ci raccogliamo con loro nel suffragio cristiano.

Ai genitori dei tanti giovani di qualunque segno, feriti nella loro giovinezza prima ancora che nel loro fisico, l'augurio e l'impegno che si spezzi la spirale dell'odio e che il dono della vita ritrovi nelle nostre creature tutto il suo splendore divino (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02368.

CAVALIERE. Siamo tutti responsabili, stavo per dire: siamo tutti un po' assassini! I vili criminali, che erano appostati su quelle scale, in attesa dei giovani del Movimento sociale italiano, sono cresciuti

nel clima e nella propaganda di odio che ha caratterizzato la vita italiana per molti anni e ancora la caratterizza. Questi giovani sono figli dell'esaltazione del delitto e dell'apologia di una certa violenza che è stata fatta da tanti settori di questa Camera e che viene fatta da alcuni ancora oggi. Cosicché, io credo, non vale fare semplicemente attestazione di cordoglio e di solidarietà; è necessario, invece, guardare nel profondo delle nostre anime per poterne trarre i giusti insegnamenti e per dirci che abbiamo sbagliato, tanto e spesso. Dobbiamo dire a noi stessi che, mentre il ministro dell'interno, giustamente, condanna quella stampa che ancora oggi fa una discriminazione tra morti e morti, lo Stato italiano, per una legge votata dal Parlamento, sovvenziona con centinaia di milioni del contribuente alcuni di quei giornali che incitano alla violenza, che fanno l'apologia del delitto.

È giusto chiudere i covi fascisti, ma quando — come ricordava l'onorevole Preti — alcuni extraparlamentari (che poi non sono pochi, ma tante decine di migliaia) trasformano l'aula magna della facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma in un covo, che cosa fa lo Stato? Rimane inerte, impassibile, mentre invece dovrebbe — se vuole chiudere tutti i covi — chiudere anche l'aula magna cui ho fatto cenno, che è diventata un covo, e non assistere impassibile a certe manifestazioni.

Onorevoli colleghi, noi, per quella pacificazione sociale ed anche per rendere le masse sociali più responsabili, siamo passati dall'anticomunismo alla contrapposizione al comunismo, dalla contrapposizione al comunismo siamo passati alla distinzione dal comunismo, dalla distinzione al confronto. Ma tutti quanti abbiamo fatto a gara nel dichiararci antifascisti, nel fare dell'antifascismo: e giustamente. Ma, quando si è antitotalitari a senso unico, quando si fa distinzione tra violenza e violenza, tra crimine e crimine, non si può poi venire qui a versare lacrime di coccodrillo.

Recitiamo dunque tutti il *mea culpa*, perché siamo caduti nel ridicolo di decine e decine di processi celebrati per ricostituzione del partito fascista ad opera di elementi che non sanno neppure cosa sia stato il fascismo, che non possono averne la minima cognizione, proprio perché sono giovanissimi: io inorridisco nel pensare che a Bari si sta celebrando, presso quel tribunale, un processo per ricostituzione del

partito fascista nel quale l'imputato più anziano ha venti anni e il più giovane soltanto quindici! Vergognamoci un po' tutti quanti di essere riusciti a creare questo clima, che non fa certo onore a nessuno!

Cosa cogliamo, poi, anche in questo dibattito? Cogliamo una speculazione politica. Diciamocelo nella maniera più franca: anche questi tristi, drammatici fatti sono serviti ad alcuni partiti politici, al partito socialista e al partito comunista per primi, per lanciare strali e attacchi contro la democrazia cristiana e contro il Governo « imbecille ». Ma se questo Governo « imbecille » si mantiene anche grazie alla vostra astensione, voi avreste gli strumenti per farlo cadere e, se non lo fate, non potete abbandonarvi ad alcuna speculazione: non nel momento in cui lo sostenete e ne traete i vostri vantaggi.

Sarei quasi tentato di dire, pur senza voler fare dell'ironia o della facile satira, che qui il Governo « regna » mentre altri partiti, e specialmente il partito comunista « governano ».

Si è tratto spunto proprio da questi fatti criminali per gridare — come ha fatto poco fa l'onorevole Natta — all'emergenza e per chiedere un Governo di coalizione, con l'apporto di tutte le forze sociali.

Io credo, signor Presidente (e concludo per rispettare i termini regolamentari), che questa legislatura non abbia più nulla da dire al popolo italiano: e se i partiti politici non hanno la capacità o la volontà di trarne le dovute conclusioni, voglio augurarmi che sia il Presidente della Repubblica a prendere le iniziative che la Costituzione gli affida (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02372.

RAUTI. Non è facile, signor Presidente, parlare dopo che sono state già dette tante parole, parole che giustamente un deputato democristiano ha definito sgualcite, perché troppe volte ripetute. Ed è difficile soprattutto per chi, come me, è stato quella sera testimone dei fatti accaduti subito dopo l'eccidio dei due giovani missini. È difficile riportare qui anche soltanto l'immagine, per me incancellabile, di quel sangue giovane che ancora rimaneva sul selciato, a testimoniare la barbarie e l'efferatezza del fatto compiuto.

Poiché il tempo disponibile è breve, poiché l'ora e la situazione sono quelle che sono, e poiché siamo in sede di replica, non posso non dichiararmi, rientrando nella *routine*, estremamente insoddisfatto per quanto ho sentito affermare dal ministro Cossiga.

Sono innanzitutto insoddisfatto in senso generale, in quanto, dopo un così lungo elenco di violenze, di disordini, di sopraffazioni, di sangue versato, almeno una bozza, un progetto, una prospettiva di reazione a tutto quello che è accaduto e sta accadendo anche questa sera a Roma intorno alla sezione di via Acca Larenzia, eravamo in diritto di attendercela, sia pure da un ministro che appartiene ad un Governo virtualmente dimissionario, e che è dimissionario anche per le responsabilità di questo ministro nella gestione dell'ordine pubblico.

Sono anche insoddisfatto in modo specifico — ed è per questo che soprattutto ho deciso di prendere la parola — in quanto nella versione dei fatti, soprattutto per quanto concerne il terzo drammatico e sanguinoso episodio, non sono stati riferiti alcuni particolari. Ci sono aspetti della vicenda sui quali chiediamo formalmente che venga avviata un'inchiesta nell'inchiesta, ammesso che l'inchiesta sia stata avviata. Come ripeto, mi trovavo sul posto, accorso come tanti altri dirigenti del nostro partito in quel momento drammatico, dopo l'uccisione dei due giovani. In quella strada scarsamente illuminata, per non dire del tutto buia, dove si andavano radunando centinaia di giovani non soltanto missini, tutti indignati, esasperati, angosciati per quello che era accaduto un'ora o due ore prima, noi dirigenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che davamo prova di responsabilità per imporre ai nostri responsabilità — e vi prego di credermi quando dico che dovrete tutti ringraziare che questo partito, così emarginato, così perseguitato, non si faccia saltare i nervi, come ha detto l'onorevole Natta del gruppo comunista — abbiamo fatto il possibile e l'impossibile in una situazione di drammatica esasperazione per contenere, per imbrigliare i più giovani, i più esposti, i più emotivi, che sono poi i più colpiti dagli avvenimenti, per imporre un progetto razionale e al tempo stesso morale di lotta politica, al di là di questa spirale cieca che spinge tutti verso la barbarie e verso la trasformazione di ogni città, di ogni quartiere, di ogni vicolo in una giungla umana in cui regni spietata la legge del taglione. Ebbene, di

quei momenti altre immagini porto con me: ad esempio, l'immagine di agenti in borghese armati che, con tono e con fare incredibilmente provocatorio date le circostanze e la situazione degli animi, si aggiravano tra i nostri giovani e, con la pistola puntata al petto di molti di essi, li sospingevano indietro per via Acca Larenzia.

Ora abbiamo appreso dal ministro Cossiga di una versione dei fatti che hanno originato l'uccisione del terzo giovane, che sarebbe stata provocata da un capitano dei carabinieri. Ebbene, se in quella zona si è sparato contro i carabinieri, che per altro non hanno avuto alcun ferito, chiediamo che si accerti e si chiarisca qualcosa che non è emerso neanche nelle cronache dei giornali, e cioè quali e quanti agenti in borghese e armati fossero presenti nella zona dopo i primi due omicidi, nonché con quali compiti essi fossero stati inviati sul posto. Si badi che la presenza di uomini in borghese armati si verificava in una zona che, come ho detto, era scarsamente illuminata e nella quale stavano affluendo centinaia di giovani esasperati e di persone di ogni ceto e di ogni età, non controllabili da nessuno se non dal partito che io rappresento; proprio per quella situazione dunque si doveva escludere un simile tipo di presenza per assicurare l'ordine pubblico.

Ebbene, chiediamo anche che si accerti quale comportamento è stato tenuto da questi agenti in borghese e che si stabilisca se essi hanno fatto uso delle armi, per esempio attraverso il deposito di armi presente in quella zona. È stato chiesto un loro rapporto scritto? È stato messo questo rapporto scritto a disposizione del magistrato che sta conducendo l'istruttoria? Chiediamo che venga fornita una risposta a tutto questo, anche perché non ha avuto risposta un'altra mia interrogazione del 29 marzo dell'anno scorso quando analogo comportamento, da parte di taluni agenti in borghese, fu tenuto in una situazione drammatica che dette poi luogo ad una furibonda sparatoria, ad opera della polizia, nel quartiere di Borgo, intorno ad un *cineforum*. Anche allora fu segnalata l'esistenza e l'attività di agenti in borghese; anche allora chiedemmo quali fossero i criteri che giustificavano la presenza di queste fantomatiche figure che non compaiono mai nelle cronache; anche allora chiedemmo che si indagasse sulla intelligenza politica (parlo di intelligenza politica da parte del ministro dell'interno, in particolare) in base alla quale si inviano

questi reparti speciali in zone nelle quali le situazioni non possono non definirsi di emergenza.

Questo è il chiarimento che chiediamo, proprio in nome di quella razionalità e, se mi permettete, di quel sincero cordoglio comune da tutti espresso e che noi — non dirò prima e meglio degli altri, ma come gli altri — abbiamo sentito di fronte alla barbarie che si è verificata a Roma (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02375 e 3-02376.

PINTO. Signor Presidente, sarò brevisimo, anche perché molte cose sono state già dette dal mio compagno di gruppo Corvisieri.

Parlare, in un'atmosfera quasi rituale, di tragici fatti come quelli successi nei giorni passati a Roma diventa sempre più difficile. Premessa la nostra condanna ad azioni che non fanno chiarezza in quella che è la lotta antifascista, che allontanano le masse da questo patrimonio, che spingono ad accettare di rispondere con la pena di morte, scendendo sempre di più in una logica cieca ed aberrante, desidero per altro sottolineare come quanti e validi siano i motivi che spingono sempre di più i giovani a fare scelte di questo tipo. Troppi sono stati gli assassini rimasti impuniti, troppe sono state le parole, troppe sono state le coperture, troppe le complicità dello Stato e di chi ha governato. Ed oggi ci troviamo in questa situazione.

In altre occasioni definii figlio degenerare di un padre degenerare, di un modo degenerare cioè di amministrare l'ordine pubblico, il terrorismo; e mi convinco sempre di più dell'esattezza di questa affermazione. Ancora una volta oggi, con la risposta del ministro Cossiga e con gli interventi degli oratori degli altri gruppi, non si è voluto fare chiarezza fino in fondo sulle complicità e sulle coperture che hanno permesso l'accelerarsi di questa logica. I motivi sono tanti, sono Walter Rossi, sono le decine di compagni assassinati, sono tutte le volte che la polizia ha arrestato e poi liberato, oppure tutte le volte in cui non ha arrestato nemmeno. C'è chi approfitta di questa situazione, c'è chi usa sempre di più i morti per il proprio tornaconto. Ed oggi io non

accetterei la logica di chiamare tutti alla pace ed all'abbraccio reciproco; proprio perché desidero la pace, sono convinto che non può esserci pace senza chiarezza, senza individuare i veri nemici, i veri colpevoli, e senza mettere in moto un processo popolare per portare avanti questa chiarezza allo scopo di ottenere dei concreti risultati.

Non sono nemmeno convinto — d'accordo in questo con il compagno Natta quando ha detto che le leggi di polizia sono state tolte all'Assemblea ed assegnate alla Commissione in sede legislativa — che con nuovi provvedimenti repressivi si possano combattere questi fenomeni di criminalità. Credo invece che queste leggi, e quelle eventuali con cui si volesse rispondere a certi episodi, non fanno altro che rendere più profonda la barriera che separa tanti giovani e tanta parte della popolazione.

Per questo voglio concludere dichiarandomi insoddisfatto della dichiarazione di Cossiga, il quale ha affermato che al capitano dei carabinieri è partito un colpo mentre scivolava. Devo dire che non sono soddisfatto per coerenza personale e per la coerenza della parte politica alla quale appartengo. Guai se credessimo a simili versioni della polizia solo quando ad essere colpiti non sono i nostri compagni! Guai a pensare che le torture delle carceri speciali e dei *lager* debbano essere combattute solo quando al loro interno vi siano dei nostri compagni! Guai a pensare che la democrazia e i suoi valori di libertà debbano esistere solo per taluni e non per altri! Ripeto quindi che non mi reputo soddisfatto della dichiarazione del ministro Cossiga; per cui chiedo che se vi sono delle responsabilità queste siano fatte venire alla luce. Altrimenti si avvalorerebbe sempre di più l'ipotesi secondo cui quella sera, a compimento di una grossa regia, si cercava anche un morto per mano dei carabinieri, per far sì che il giorno dopo, in cui doveva esservi una manifestazione a favore degli otto *referendum*, potesse innescarsi una spirale di provocazione e di risposta colpo su colpo.

L'antifascismo non si può ridurre a sentenziare in modo indiscriminato pene di morte, a sparare fuori da una sezione a chi esce, senza conoscere la sua vita, il suo destino ed il suo pensiero. Non voglio dire che bisognerebbe fare una selezione, penso che non siamo in un clima di guerra e nemmeno di guerra civile, per cui rifiutiamo la risposta della pena di morte nei

confronti di chi per anni, coperto e volutamente coperto, ha portato la morte a tanti studenti democratici e a tanti comunisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02377.

MAMMI. Signor Presidente, ho partecipato ieri alla riunione del consiglio comunale di Roma e poiché parlo qui tra gli ultimi ho avuto la possibilità di ascoltare i colleghi di tutti i gruppi presenti in quest'aula. Ho pertanto la convinzione che le sue parole, l'alto insegnamento in esse contenuto affinché non si facciano distinzioni fra i morti, sia penetrato in noi e nel nostro animo. Guai se così non fosse, perché se facessimo tali distinzioni tra i caduti, in particolare quando si tratta di giovani, saremmo già in guerra civile.

Noi dobbiamo giungere alla consapevolezza che va respinta la violenza come metodo di lotta politica, la consapevolezza che questa nostra società democratica — perché malgrado i tentativi di eversione siamo in una società democratica — offre mezzi diversi dalla violenza politica.

Vorrei qui rivolgere un particolare appello a quanti, con troppa disinvoltura, parlano di violenza delle istituzioni e spingono alcuni discorsi fino a far pensare che sempre e comunque vi siano delle ombre, che pure — non lo nego — talvolta non sono mancate e che debbono essere chiarite. Non è stato certo da parte nostra dimenticato di richiamare l'attenzione dei democratici europei su quanto è accaduto nel carcere di Stammheim. Abbiamo chiesto chiarezza per quanto riguardava l'uccisione di Lo Muscio. Ma siamo in una società democratica e il parlare continuamente di violenza delle istituzioni è un incitamento alla violenza. Famosi politologi, alcuni politici ed i colleghi del gruppo radicale continuamente fanno richiamo a questo concetto. Ed allora quando i Curcio, gli Ognibene, i Panizzari, i fratelli Mantini prendono il fucile (poiché siamo in una situazione di continua violenza delle istituzioni) dimostrano coerenza; non dimostra invece coerenza chi implicitamente finisce con l'incitare alla violenza, continuando a frequentare convegni, tavole rotonde ed a stare dietro ai microfoni senza però prendere il fucile, come fa chi, in buona fede — anche se da pazzo — ritiene che si debba usare la violenza per affermare le proprie opinioni in questa società.

Detto questo, credo sia doveroso un brevissimo discorso politico che anche altri hanno fatto. Si tratta di un discorso politico che parte da alcune considerazioni sull'ordine pubblico.

Ho ascoltato le parole del ministro e mi chiedo che immagine avrà il lettore degli *Atti parlamentari* di domani dell'Italia e di questa nostra Roma nel leggere le risposte del ministro a queste interrogazioni. Egli ha tracciato un elenco di atti di violenza compiuti nel brevissimo arco di tempo da Natale a questi giorni; mi chiedo cosa abbiamo fatto e cosa facciamo in termini concreti per uscire da una situazione di questo genere.

Nel luglio scorso abbiamo avuto una intesa tra sei partiti rappresentati in Parlamento; non desiderando risalire ancora più indietro — come ha fatto l'onorevole Natta — ricorderò che in novembre è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la nuova legge sui servizi segreti. Ebbene, il ministro ha parlato di un *commando* che lascia presupporre un addestramento ed una pianificazione perfettamente curati. Come ci si difende da queste cose senza gli occhi dei servizi segreti per vedere e per poter prevenire?

Non credendo alle mie orecchie ho ascoltato l'onorevole Bernardi il quale ha fatto due affermazioni. In primo luogo egli ha detto che non sarebbe imputabile al Governo il ritardo nella nomina dei responsabili dei servizi segreti, che non consente la riorganizzazione di quei servizi che tutti diciamo essenziali per la difesa dal terrorismo. Se non è del Governo, onorevole Bernardi, la responsabilità sarà pur di qualcuno! Non è certo della mia parte politica che non ha fatto questioni di nomi. La responsabilità sarà della democrazia cristiana; di chi non riesce a contenere ed a controllare le aspirazioni di potere su questi servizi segreti: di qualcuno la responsabilità deve pur essere.

La seconda incredibile considerazione dell'onorevole Bernardi è che la legge di riforma dei servizi di sicurezza non sarebbe adeguata, come se essa non fosse stata votata dal gruppo democratico cristiano; come se potessimo in questo momento (è se così fosse il gruppo democristiano ponga ora il problema) andare non all'attuazione di quella legge, ma alla sua revisione.

MELLINI. L'appetito vien mangiando!

MAMMI. Qui non è un problema di appetito; francamente non ho capito la battuta.

L'altra questione, che pure è riecheggiata nelle parole dell'onorevole Bernardi, riguarda la riforma della polizia. Anche in questo caso, di chi sono le responsabilità dei ritardi?

Io comprendo che, nella situazione in cui il Governo si trova, il ministro non possa intervenire in Commissione per svolgere la sua replica. Lo comprendo, ma abbiamo atteso inutilmente un disegno di legge preannunciato per il 15 febbraio 1977 dal Governo. Esso però non lo ha presentato: la responsabilità è o del Governo o del partito che lo esprime e che lo sostiene con il suo voto.

Prima di iniziare l'iter legislativo di quel provvedimento, abbiamo aspettato il progetto di legge della democrazia cristiana; insieme ai rappresentanti della democrazia cristiana e del Governo abbiamo portato avanti un lavoro di unificazione delle varie proposte di legge.

Siamo arrivati ad una prima bozza con il consenso del gruppo democristiano; ad una seconda bozza, sempre con il consenso del gruppo democristiano, che abbiamo portato all'attenzione della Commissione; ma è giunta da fuori del Parlamento una proposta nuova e capace di riportare tutto in alto mare. Di chi è la responsabilità del ritardo? Se vanno depauperandosi, giorno per giorno, le forze della polizia, se non si riesce ad arruolare nuove energie, e intanto fioriscono le polizie private (abbiamo 100 mila uomini armati, appartenenti a vari istituti di investigazione privata e di sicurezza privata) di chi è la responsabilità?

Gli stessi provvedimenti legislativi che a luglio avevamo ritenuto necessari non sono stati approvati dalla Camera. La situazione che abbiamo oggi, 10 gennaio 1978, per quanto riguarda l'ordine pubblico, è la stessa identica situazione, aggravata, che avevamo quando abbiamo stipulato tra i sei partiti di questa Camera l'intesa di luglio. L'onorevole Bernardi ci viene poi a dire che siamo degli irrequieti, che siamo coloro che ritengono necessario qualche cosa di diverso nel nostro paese per far fronte alla crisi dell'ordine pubblico come alla crisi economica. Stiamo parlando di ordine pubblico e mi pare che questa irrequietezza forse abbia atteso troppo a manifestarsi, perché si manifesta solo oggi quando i fatti che potevano provocarla sono del 1976.

Il Governo è estremamente debole; e in questa Camera è stato rivolto un invito a trarre le conseguenze delle varie critiche che si muovono al Governo. Per quanto riguarda la mia parte politica, le conseguenze sono state tratte tutte; la mia parte politica ha dichiarato con un documento ufficiale di ritirare la non sfiducia al Governo, di passare cioè ad un atteggiamento di sfiducia. La mia parte politica non ha un numero di parlamentari sufficiente a tradurre in strumenti parlamentari questa decisione. Quindi ritengo che nessuna obiezione possa essere fatta rispetto al comportamento che abbiamo tenuto. Ma riteniamo che altre parti politiche, soprattutto il partito di maggioranza relativa, debbano rendersi conto che la situazione del paese contrasta violentemente, drammaticamente con la situazione in cui si trova l'esecutivo, in cui si trova il Governo. L'onorevole Cavaliere ci ha già regalato elezioni anticipate; ed io ho ammirato la sua tranquillità, che deve essere frutto di grande forza di carattere. Il ritenere con tanta tranquillità, con tanta serenità, che si possa andare in questa situazione, mentre discutiamo di questi fatti, ad elezioni anticipate, è indubbiamente dimostrazione di grande forza di carattere. Sia chiaro che noi, più deboli di carattere, non sentiamo di assumerci le responsabilità che così disinvoltamente si assume l'onorevole Cavaliere.

Non riteniamo che lo sbocco di questa situazione, per superare la crisi, debba essere lo scioglimento anticipato delle Camere, bensì il trovare insieme una via per uscire, nei fatti, da una situazione che diventa sempre più drammatica e nella quale possono precipitare le nostre stesse istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02332 e 3-02380.

ROMUALDI. Per quanto riguarda il commento politico alle dichiarazioni rese dall'onorevole ministro dell'interno, mi allineo con le dichiarazioni fatte due ore fa in quest'aula dal segretario del mio partito, del quale ho l'onore di essere presidente e attivissimo militante. Ritengo di poter assumere responsabilmente l'onore di questa posizione in un momento drammatico e difficile, come è l'attuale, per la vita, per la libertà e per l'avvenire di tutto il popolo italiano ed in particolare delle

giovani generazioni, che pagano purtroppo con il loro sangue gli errori e le responsabilità di chi ha creato in questi trenta anni una società dalla quale le giovani generazioni, in qualsiasi parte militanti, non si sentono interpretate nelle loro ansie, nelle loro necessità pratiche e morali e soprattutto nella speranza di un loro migliore avvenire.

Mi limito per questa parte a ribadire la nostra richiesta già formulata dall'onorevole Almirante, di essere processati: una richiesta che qualcuno ha trovato gratuita perché ha ritenuto che altro sarebbe se, anziché dai tribunali che esercitano in questo momento, secondo il rito previsto dai nostri codici, l'amministrazione della giustizia in Italia, fossimo processati da tribunali del popolo, dalle masse, il cui intervento sarebbe la sola garanzia per ristabilire sul serio la verità e la giustizia. Noi ci siamo voluti riferire ai processi secondo il rito attuale, ma siamo tuttavia disponibili se questo rito dovesse fatalmente cambiare, se i mutamenti politici dovessero portare i processi dalle aule dei tribunali in piazza o sotto il sicomoro.

Noi, ripeto, siamo nel modo più assoluto disponibili. L'interessante — per uscire di metafora — era ed è chiarire che se il partito nel quale militiamo, il partito che abbiamo fondato, le cose in cui crediamo, i valori che riteniamo di difendere, sono una colpa; allora i colpevoli siamo innanzitutto noi, siamo noi parlamentari, noi dirigenti; e siamo quindi noi che vogliamo essere processati, noi che vogliamo essere colpiti, noi che vogliamo essere eliminati se dobbiamo essere eliminati o uccisi se dobbiamo essere uccisi. Intendevamo e non intendiamo dire altro.

Si è qui parlato da parte del ministro dell'attentato a casa del giornalista Pucci. Non avevamo ancora discusso di questo gravissimo episodio, la cui crudezza credo sia stata sottolineata troppo poco. Si è suonato ad una porta di una casa romana, alle sei del pomeriggio della vigilia di Natale, di una casa dove una famiglia stava preparandosi alla sera, alla notte di Natale secondo il costume dei cristiani, secondo il costume cattolico dei romani. Non appena è stato suonato alla porta, una signora è andata ad aprire e si è trovata di fronte quattro giovani mascherati che, senza proferire una parola, le hanno sparato contro sei colpi di rivoltella. Per fortuna la signora ha avuto la presenza di

spirito di chiudere la porta. Alcuni dei colpi hanno trapassato l'uscio, si sono conficcati nel muro ed hanno ferito di striscio anche il marito. Se la donna non avesse avuto questa presenza di spirito, forse un'intera famiglia sarebbe stata annientata.

Noi vogliamo esprimere la nostra solidarietà alla famiglia Pucci che è stata oggetto di un così grave attentato, augurando che non debbano ripetersi scene crude e terrorizzanti di questo genere.

Si è ricordato l'episodio Pistolesi. Noi siamo grati al ministro di aver sottolineato che è stato di pessimo gusto diffondere alcune irrilevanti — davvero irrilevanti — accuse che pare emergano dal suo certificato penale, quando non sarebbe stato difficile per nessuno sapere per davvero chi era Pistolesi, indipendentemente dalle sue vicende politiche, sulla gravità delle quali i processi stabiliranno finalmente, forse, la definitiva verità. Si trattava di un ragazzo generoso e serio che lavorava in un ufficio pubblico di Roma (l'ENEL) e cercava da anni di inserirsi sempre più solidamente nella vita e nella società col suo lavoro senza alcun altro scopo che quello di mantenere la famiglia: la moglie e due piccoli figli ai quali è stato spietatamente strappato.

Dirò ancora due parole soltanto per quel che riguarda l'interrogazione relativa al questore Migliorini, alla sua sostituzione e alle sue clamorose dimissioni. L'onorevole ministro ci ha detto che è normale che un ministro sostituisca un questore. Ma noi non chiedevamo se ciò fosse normale: chiedevamo le ragioni che hanno condotto improvvisamente alla sostituzione di questo questore, che non era da molto tempo in carica a Roma e di cui non conosciamo particolari colpe se non quella di non aver saputo difendere — così come tutti i questori di Roma non avevano saputo difendere le sedi di tutti gli altri partiti e del mio in particolare — la sede della democrazia cristiana, nonché la colpa, che gli è stata rinfacciata dall'estrema sinistra, di avere negato l'esistenza di squadre di agenti in borghese, che sono sempre esistite e che sempre esisteranno. Ha fatto male a negarla: ma non sappiamo per quale ragione lo abbia fatto. Forse cercava un mascheramento. Tuttavia, di per sé non ci sembrano, questi, motivi che giustifichino la sua sostituzione, e ciò non perché si giudichi Migliorini migliore del questore De Francesco. Sono problemi che non ci

interessano, mentre ci interessa sapere perché il ministro non abbia saputo, voluto o potuto dire i motivi di tale sostituzione.

Il ministro si è limitato a dire che il dottor Migliorini è stato sostituito e si è dimesso perché non aveva più la certezza del compito da svolgere. Noi diciamo che non ha più avuto la certezza di servire una amministrazione e uno Stato seri che valesse la pena di servire. Vorremmo che da questo dibattito doloroso e tormentato per la coscienza di tutti noi, indubbiamente sincera davanti ai tragici fatti verificatisi, derivasse in tutti noi la certezza di ciò che dobbiamo fare; vorrei che ciascuno di noi riacquistasse la coscienza del proprio dovere e della propria responsabilità e che coloro i quali giustamente si preoccupano della democrazia italiana incominciassero a capire che non può esistere una democrazia valida, capace veramente di rappresentare gli interessi e la libertà di tutti, se non è una democrazia senza persecuzioni, senza fazioni, senza discriminazioni tra forze politiche, uomini, cittadini. La democrazia non deve creare, attraverso leggi aberranti o richiami ad una Costituzione che in questo senso è strasuperata, la disparità del diritto: il diritto per tutte le parti politiche di professare liberamente qualunque idea intendano professare, di riunirsi, di liberamente manifestare, pur nel pieno rispetto delle leggi del paese. Una democrazia non può pretendere di essere tale quando riconosce e condanna il delitto di opinione: le opinioni sono libere, ma se sono un delitto — ripeto — processate coloro che le incarnano e guidano chi le professa: coloro, cioè noi, che non credono, non possono credere, non crederanno mai che la democrazia sia tale e rispettabile se asservita ad un regime, nel quale contano, hanno valore soltanto le idee, le leggi, i diritti, e soprattutto i bassi e volgari interessi di coloro che continuano a credersi i padroni, gli eterni vincitori in diritto di tenere il piede sul collo della gente che deve continuare ad essere considerata e a considerarsi fuori giuoco, eternamente vinta (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02330.

COVELLI. Parlando pressoché per ultimo, non posso non rilevare che sarebbe stato preferibile fermarsi alle solenni di-

chiarazioni del Presidente della Camera sui luttuosi avvenimenti verificatisi a Roma e che, se dibattito doveva esservi, avrebbe dovuto essere impostato sulle responsabilità politiche che si trovano a monte di tali avvenimenti.

Onorevole ministro dell'interno, non posso dichiararmi soddisfatto per l'assenza nelle sue dichiarazioni del benché minimo elemento che seriamente giustifichi il provvedimento adottato a carico del questore di Roma, soprattutto in riferimento alle drammatiche vicende che lo hanno preceduto e seguito. Nelle sue dichiarazioni si ha soltanto una conferma: si continua cioè a presentare la democrazia nel nostro paese sempre più come un regime degli irresponsabili, che si esercita nel gioco dell'altalena; un'altalena oscillante tra un incredibile ottimismo fondato su una sempre meno credibile sicurezza e una insincera o addirittura ipocrita manifestazione di sorpresa dinanzi al peggio, che significa soltanto giustificazione dell'impotenza.

Onorevole ministro, le sue dichiarazioni di oggi ricalcano, con qualche lacuna, quelle che lei stesso ha formulato di recente, in occasione di analoghi disastri, di analoghi eccidi.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Le mie presenze, o quelle del sottosegretario, alla Camera ammontano statisticamente a circa 1,50 per settimana.

COVELLI. Non comprendo in relazione a che cosa ella formuli questa osservazione.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Siamo talvolta costretti, disgraziatamente, a ripetere le stesse cose!

COVELLI. Onorevole ministro, non a questo mi riferivo ma a dichiarazioni da lei rilasciate all'indomani di analoghi luttuosi avvenimenti. Se ricordiamo bene, signor ministro, è stato proprio lei che, in una recente occasione, all'indomani di un criminale attentato, ha detto testualmente: « Non riusciranno a farci saltare i nervi; lo Stato è forte abbastanza per rintuzzare la criminalità ». Ma se ricordiamo bene, è stato ancora lei, signor ministro, che in occasione di un altro recente criminale attentato, ha testualmente affermato: « Non siamo preparati alla lotta al terrorismo, perché non credevamo che il terrorismo potesse allignare e prendere piede nel nostro paese ». Quanto lo Stato sia forte è dimo-

strato dai tragici eventi di questi giorni, dei cui responsabili non si è trovata, come sempre nel passato, alcuna traccia: fino a questo momento, purtroppo, lo Stato ha dovuto soccombere alla sfida, alla spregiudicatezza, alla tracotanza dei terroristi. Quanto alla sorpresa e alla conseguente confessione di impotenza la considerazione è ancora più amara e grave. La dichiarazione che le ho attribuito, lei l'ha fatta a Milano; la città meno adatta a dichiarazioni del genere, perché proprio a Milano vi fu un prefetto che si assunse la responsabilità di un rapporto che prevedeva, con dovizia di dettagli, quello che sarebbe accaduto, che sta avvenendo, suggerendo i provvedimenti necessari.

Ebbene, dire ora che ciò non era previsto costituisce un insulto per un fedele e provato servitore dello Stato, il prefetto Mazza, che non ha esitato a mettere a repentaglio la sua carriera per compiere interamente il suo dovere nei confronti dei superiori, delle autorità costituite e del paese.

Onorevole ministro, la sua dichiarazione poteva essere considerata un infortunio, una dimenticanza; poteva ella, anche, aver persino dimenticato l'ispettorato dell'antiterrorismo istituito presso il suo dicastero, forse come tardiva ma responsabile applicazione dei suggerimenti del dimissionario prefetto Mazza. Ma dopo quello che è avvenuto alla questura di Roma, non c'è margine per la generosità di giudizio.

Nel momento in cui, per la prima volta in questi ultimi tempi così densi di teppismo e di terrorismo, si cominciava a registrare a Roma la presenza dello Stato a difesa del cittadino, con una più efficace (certamente faticosa e sofferta) presenza delle forze dell'ordine, nel momento in cui la questura di Roma — in contrasto con qualche altolocato demagogo vestito da generale che non ha badato a spese, a danno naturalmente della serietà e della credibilità del Corpo di pubblica sicurezza, sia nell'opera di sobillazione spesso esercitata in assemblee irrituali per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia, sia nella smaccata, esibizionistica professione di fede socialista, naturalmente antifascista, insomma — metteva mano sui veri covi eversivi e si cominciavano a denunciare i veri responsabili del terrorismo ed a neutralizzare l'assurda tracotanza di coloro i quali si dichiarano decisi a fare tutto e più di tutto in dispregio di tutte le leggi e di tutte le disposizioni, ebbene, proprio

in quel momento è venuta la sostituzione del questore di Roma.

Non possiamo accettare la sua semplicistica affermazione che si è trattato di un normale avvicendamento. Il provvedimento si inquadra nel contesto dell'attuale momento politico che non abbiamo bisogno di sottilineare. È bastato, onorevole ministro, che *Lotta continua* e altri « gruppettari » dell'ultrasinistra chiedessero quella sostituzione, è bastato che il socialista Cicchitto, noto simpatizzante e protettore dell'ultrasinistra, chiedesse quella sostituzione, è bastato che il partito comunista ribadisse quella richiesta con la perentorietà con cui il partito comunista sa chiedere le cose che vuole, perché fosse giubilato il questore di Roma, un fedelissimo, provatissimo servitore dello Stato.

A smentire le sue semplicistiche affermazioni, onorevole ministro, non sono io, ma sono stati coloro i quali quella sostituzione hanno chiesto. La sinistra parlamentare e quella extraparlamentare hanno giudicato, con pubbliche dichiarazioni, senza che vi sia stata alcuna smentita, quella sostituzione come un atto di buona volontà del Governo, inteso a realizzare una nuova politica per l'ordine pubblico. Di quella nuova politica finora abbiamo visto solo un caloroso telegramma di saluto del nuovo questore a *Lotta continua* e una serie di feroci delitti la cui frequenza non era mai stata registrata finora. Chissà che la nuova politica sull'ordine pubblico non debba considerarsi a monte del vile, criminale agguato che nei giorni scorsi ha stroncato la vita dei tre giovani missini!

Noi formuliamo l'augurio, nell'angoscia che ci assale per le recenti dolorose vicende, che non proceda presso tutti gli italiani quella lievitazione di scontento, di frustrazione, di rabbia, di odio a carico dello Stato impotente e della sua classe dirigente. Forse queste nostre previsioni sono un po' troppo pessimistiche. Ma è un fatto che in questo momento, mentre lei, onorevole ministro; siede sul banco del Governo, sono in atto ulteriori disordini e ancora non si è stabilito da quale parte sia mossa la violenza e sia armata la mano dei violenti.

Nel ribadire la nostra insoddisfazione per il modo in cui è stato trattato un fedele servitore dello Stato e si è creato un pericoloso precedente per coloro che questo Stato dovranno servire domani, ci auguriamo che questo episodio non debba incidere ul-

teriormente sul già provato morale delle forze dell'ordine, duramente colpite nel corso di un servizio spesso incompreso.

Il gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale afferma ancora una volta, in quest'ora tanto gravida di preoccupazioni, che esso non si porrà mai a fianco dei vili, dei cinici strumentalizzatori dell'odio e della paura, ma sarà sempre puntuale all'appuntamento, a costo di qualsiasi sacrificio, con tutti coloro i quali intendano concretamente impegnarsi contro la violenza, per la libertà, l'ordine, la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02336 e 3-02347.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, ciò che più mi ha impressionato è il telegramma che anch'io ho letto su *Lotta Continua*. Un telegramma non molto lungo e piuttosto banale nel tono e nel contenuto, che, però, porta alla fine un pomposo, enfatico e quasi gioioso « cordialmente ».

Alludo al telegramma inviato dal successore del dottor Migliorini anche a *Lotta Continua*.

Le vie del Signore sono infinite e ritengo che il questore di Roma, dopo ciò che è capitato al suo predecessore, voglia percorrerle tutte, non escludendone nessuna, in particolare all'estrema sinistra.

Speriamo che non abbia inviato un telegramma anche a « Radio Città futura », la emittente che in questi ultimi giorni si è distinta nel giustificare le uccisioni dei giovani, quasi che in Italia la gente o i giovani possano dividersi in razze contrapposte, dando alla razza antifascista il diritto di uccidere i giovani sospettati di essere di razza fascista. Nè a mio parere si può fargli carico di questa volontà di sottomissione alla sinistra, o a chiunque si trovi sulle piazze di Roma, o sia anche in grado di gestirsi, di finanziarsi un qualunque giornale, agenzia, che dico, un qualsiasi foglio sul quale potrebbero indirizzarsi delle critiche al suo operato.

I precedenti, infatti, non possono certo tranquillizzare l'attuale questore. Dopo che contro Migliorini si erano pronunciati alcuni gruppi e gruppetti, il partito comunista ha ritenuto utile, conveniente, vantaggioso

chiederne la testa, quasi a dire, cioè, che da una parte il PCI pretende l'ordine — e lo dice ai suoi elettori — ma dall'altra non disdegna neppure di apparire come il protettore dei gruppi di disordine che sulla sua sinistra si qualificano e proclamano come progressisti. Ed è stata questa, infatti, la risposta sconvolgente data da *Lotta Continua* al telegramma del nuovo questore. « Noi siamo progressisti... » hanno scritto a commento del telegramma, quasi a dirgli di stare attento a quello che farà, a non ripetere gli errori di Migliorini, a non insistere, insomma, nella pretesa di far rispettare l'ordine pubblico a Roma.

Ed è drammatica, veramente, la situazione di chi viene inviato a Roma come questore, come drammatica è stata la situazione di Migliorini. Basta riflettere un momento: il partito comunista esige l'ordine, ma per realizzarlo occorre scontrarsi con i gruppi extraparlamentari che, se vengono toccati sul vivo, se individuano una sincera volontà del questore di mantenere l'ordine, a quel punto si mettono a strillare che il questore è fascista e che è anche un servo del capitalismo e della CIA, spingendo così il PCI a richiedere come questore una persona diversa, disposta, cioè, a parlare di ordine pubblico, ma strizzando l'occhio a sinistra, quasi a dire a questi giovanotti dei gruppi extraparlamentari che si accomodino pure, che facciano pure il loro disordine, ma senza eccedere, senza bruciare troppe auto ed evitando di buttare *molotov* dove ci sono persone che potrebbero bruciarsi o magari reagire.

Torno alla mia interrogazione: si illustra da sola. Ritengo che all'onorevole Cossiga non sarebbe mancata l'autorità per chiedere una vera promozione di Migliorini, magari al Consiglio di Stato o alla Corte dei conti, magistrature dove abbiamo infilato tanti ex parlamentari e tanti personaggi del genere, ad esempio, di Piga e di Niutta. A mio parere, dopo trent'anni di onorato servizio, Migliorini avrebbe le carte in regola per pretendere ciò che è stato regalato ad ex parlamentari, noti solo per aver scaldato i loro posti di rappresentanti della nazione.

Mettere, signor Presidente, un onesto funzionario come Migliorini, uno cioè che ha tentato di conciliare per oltre un anno diavolo ed acqua santa, nella condizione di doversi dimettere dalla polizia è ingiusto, considerando che l'onore di far parte delle magistrature amministrative non sarebbe

apparso disdicevole, avuto riguardo al suo grado di ispettore generale capo.

Concludo, signor Presidente, tornando al telegramma del successore di Migliorini. È umiliante, mortificante, che il questore, colui che dovrebbe difendere il sistema, per reggersi a galla sia costretto a mandare anche un telegramma a *Lotta Continua*, ad un giornale, cioè, che predica la sovversione, l'ammutinamento, il disordine contro il sistema e che a giudicare dal titolo con il quale ha commentato l'uccisione del cittadino italiano Pistolesi non si ferma con rispetto neppure di fronte a un morto.

Mi pare che questo telegramma corrisponda ad una specie di 8 settembre: è un telegramma di resa! È come se il questore avesse inviato un telegramma di saluto e di omaggio alla mafia, a coloro cioè che egli dovrebbe perseguire, vigilare, contrastare nell'interesse delle leggi dello Stato di diritto, del sistema costituzionale. La cacciata di Migliorini e il telegramma del suo successore hanno infatti rappresentato la premessa per l'*escalation* di guerriglia esplosa tra sabato e domenica a Roma, visto che chi tiene la regia di questo clima di guerra civile, deve aver subito avvertito che occorreva dimostrare pubblicamente che, dopo Migliorini, le forze dell'ordine non possono più opporsi.

Ecco perché sono insoddisfatto: perché con la cacciata di Migliorini, voi del Governo avete proclamato che nessuno in sospetto di voler difendere la legge può restare alla testa della polizia qui a Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pannella n. 3-02379 (ex interpellanza n. 2-00313), di cui è cofirmatario.

MELLINI. Confesso di avvertire un certo imbarazzo nell'accingermi a questo intervento, perché mentre da un lato il dovere impostomi dal regolamento è di dichiararmi o meno soddisfatto per la nostra interrogazione, questo dibattito si è trasformato, come era naturale che avvenisse, in una serie di discorsi non dico sulla crisi di Governo, ma quanto meno sulle consultazioni in corso per risolvere una crisi extraparlamentare. Questo è stato il tono sia dell'intervento del rappresentante del Governo sia di quelli della maggior parte dei colleghi che hanno preso la parola prima di me. Secondo il regolamento, comunque, il mio

preciso dovere è di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto e credo che sia scontata la mia insoddisfazione, visto che, da quanto ci ha detto il rappresentante del Governo, si è avuta la sensazione precisa (e l'abbiamo avuta anche noi, che pur avevamo chiesto provvedimenti nei confronti di Migliorini, per le responsabilità che a suo carico emergevano dalle dichiarazioni fatte in altre occasioni dal Governo) che ancora una volta gli stracci, come si dice a Roma, siano volati in aria.

È infatti incredibile che il Governo, dopo le smentite alle quali si è esposto per aver più volte affermato che quanto diceva gli era stato suggerito dal questore Migliorini, sia venuto a dirci che il questore di Roma è stato allontanato senza un motivo specifico. Insomma, non sarebbe accaduto niente e si è voluto ignorare quanto è accaduto a Roma nell'ultimo anno e, soprattutto, dopo il 12 maggio. Si è voluto dimenticare che, all'indomani di quel 12 maggio, il ministro Cossiga venne qui a dirci che non c'erano agenti in borghese; che successivamente il sottosegretario lo smentì dicendo che agenti in borghese c'erano ma non avevano sparato e che comunque il tutto sarebbe stato definito dalla magistratura. Dopo questo, il Governo viene oggi a dirci che Migliorini è stato allontanato perché il Governo aveva il diritto di farlo e che non c'è niente da aggiungere.

A questo punto, dobbiamo dire che, se così stanno le cose, evidentemente le responsabilità non erano di Migliorini ma soltanto e tutte del Governo, anche perché tutti sappiamo (lo sanno i capigruppo di questa Camera, i rappresentanti sindacali, gli esponenti dei partiti e quelli della stampa) che il 12 maggio e dopo il 12 maggio il questore Migliorini, nelle sue azioni e nelle sue omissioni, si è sempre attenuto alle precise indicazioni e disposizioni del suo ministro. Così, oggi cominciamo anche a comprendere quel gesto di Migliorini, che non è genericamente di protesta o di insoddisfazione per la mancata copertura. A noi sembra che probabilmente il significato del provvedimento del Governo nei confronti di Migliorini sia da ricercarsi nel fatto che Migliorini aveva detto al Governo la verità. Questa è certamente la spiegazione più logica di questo comportamento incredibile del Governo, dopo i tanti comportamenti incredibili che il Governo poteva almeno lasciar immaginare che fos-

sero dovuti ai componenti dell'amministrazione, e in particolare a Migliorini.

Dunque, la nostra replica è scontata. Nell'ambito di un dibattito che ha avuto una caratterizzazione abnorme, le dichiarazioni del Governo ci confermano che anche sul letto di morte chi ha sempre raccontato bugie continua a dire bugie e che il Governo, anche sul letto di morte — questo sarà il mio unico accenno a questa abnorme situazione costituzionale determinatasi nel paese — ha voluto continuare a non dire la verità, forse perché di questo episodio personalmente si ritiene investito Cossiga, che in questa morte — dovremmo forse parlare di vita apparente, ma a noi sembra ormai una morte dichiarata — non si sente coinvolto, pensando che la sua sorte di ministro sarà svincolata da quella del Governo cui appartiene.

Non ci interessano questi fatti. Ci interessa ribadire che la nostra insoddisfazione per le dichiarazioni del ministro, per il tono che egli ha usato, per l'arroganza che esse sottendono, è piena e completa. Troveremo ancora motivi di lotta politica, in quanto riteniamo che certi episodi specifici molto spesso siano indicativi di situazioni più vaste di responsabilità, che non sono relative soltanto a quel tale episodio, ma a tutta la concezione del modo di condurre la politica e l'amministrazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla città di Roma.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bernini Lavezzo Ivana, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) e agli articoli 480 e 61, n. 2, del codice penale (falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in certificati amministrativi aggravato) (doc. IV, n. 91);

contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (isti-

gazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ho appreso che esiste una prassi di cortesia, relativa al fatto che si suole preavvisare che nella seduta successiva si chiederà la fissazione della data di discussione di una mozione. Pertanto, desidero preavvisare che domani sera chiederemo all'Assemblea di fissare la data per la discussione di una nostra mozione presentata l'altro ieri e annunciata nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua dichiarazione, onorevole Pannella; la Presidenza ne informerà il Governo ed i gruppi parlamentari.

Annunzio di risoluzioni.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 gennaio 1978, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente (*art. 72, primo comma, del regolamento*).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

4. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento);*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore:* Accame.

La seduta termina alle 21,20.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Pannella n. 2-00313 del 30 dicembre 1977 in interrogazione con risposta orale n. 3-02379.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

tenute presenti la necessità e l'urgenza di avviare l'adeguamento del regime interno delle forze armate e dei corpi armati dello Stato ai principi ed alle disposizioni della legge sulla disciplina militare in corso di esame;

valutati negativamente taluni comportamenti ispirati ad una visione restrittiva dei rapporti nuovi e correnti che debbono intercorrere all'interno dei reparti con i militari di leva ed in servizio continuativo;

constatato che tuttora in numero assai ampio, ufficiali, sottufficiali e soldati, ignorano perfino la notizia dell'opera di riforma che il Parlamento sta compiendo e che comunque non sono noti i contenuti essenziali della legislazione in discussione;

ricordato che le Camere, interpretando la generale aspettativa di un adeguamento della giustizia e dei codici militari, nonché del relativo ordinamento giudiziario, si accingono all'esame della materia,

impegna il Governo:

1) a pubblicare sulle riviste militari (*Quadrante, Rivista militare, marittima, dell'aeronautica*) il testo della legge dei principi nella versione approvata dalle Camere con una adeguata illustrazione che renda chiaro anche l'iter ulteriore della legge;

2) ad impartire una direttiva agli stati maggiori e al comando generale dell'arma dei carabinieri perché si provveda:

a) ad illustrare ai quadri, in apposite riunioni, i contenuti della legge quali si presentano dopo l'avvenuta approvazione da parte di uno dei rami del Parlamento;

b) a riunire nelle forme e nelle sedi opportune tutto il personale militare per informarlo sull'argomento indicato;

3) a fornire ai "tutti" i quadri i "testi" della originaria proposta del Governo, con a fronte le modifiche apportate dalle Camere in modo che sia possibile soffermare la congrua informazione di cui

alle lettere a) e b) del precedente punto 2 mediante un documento, che oltre a stimolare la riflessione, assicuri la preparazione dei militari incaricati di svolgere i compiti divulgativi di cui alla lettera b);

4) a diramare una apposita circolare per dare notizia della decisione di presentare un disegno di legge per la riforma dei codici militari e dell'ordinamento giudiziario indicando anche i principali elementi di novità e disponendo altresì che se ne dia opportuna informazione a "tutti" i militari;

5) a distribuire, perché siano incluse in tutte le biblioteche esistenti, le pubblicazioni edite in Italia in materia di giustizia e di disciplina militare con particolare riferimento alla raccolta dei regolamenti di paesi esteri curati dalla *Rivista militare*, agli atti dei convegni dei partiti e dei gruppi parlamentari su tali argomenti, ai principali articoli e saggi pubblicati sulla stampa quotidiana e sulle riviste specializzate.

(7-00089) « D'ALESSIO, BARACETTI, CORALLO, ANGELINI, TESI, VENEGONI, CRAVEDI, GARBI, MATRONE, MONTELEONE, MILANI ARMELINO, CERRA, NATTA ALESSANDRO, BALDASSI, MARTORELLI ».

« La VII Commissione,

ricordate le conclusioni delle sessioni atlantiche di dicembre (consiglio atlantico, eurogruppo e comitato dei piani di difesa);

richiamati i lavori della XXII sessione del gruppo di pianificazione nucleare svoltasi a Bari nell'ottobre scorso;

tenuto presente che il dibattito svoltosi in seno alla Commissione esteri della Camera dei deputati sulle dichiarazioni del Governo in merito alla bomba al neutrone;

considerati i risultati dell'attività compiuta dal gruppo indipendente programmazione europea (GIPE) circa l'attuabilità della standardizzazione degli armamenti e della interoperabilità delle armi in ambito NATO;

tenute presenti le informazioni date dai capi di stato maggiore di forza armata sulla applicazione delle leggi di cosiddetta promozione industriale (legge navale, programmi di armamento dell'aeronautica e dell'esercito);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

richiamati i risultati dei piani di ristrutturazione dell'esercito e dell'aeronautica,

impegna il Governo:

1) a rendere una comunicazione sui risultati del lavoro svolto dal GIPE e delle sessioni tenute dal suddetto comitato nel corso del 1977 in considerazione:

a) degli scopi assegnatigli (promozione della collaborazione europea, mantenimento delle forze convenzionali ad un livello appropriato);

b) degli "strumenti" da impiegare (destinazione più efficace delle risorse per la ricerca e lo sviluppo, incremento della standardizzazione e della interoperabilità);

c) delle "direttive" interforze e interalleate da attuare (cooperazione nella logistica e nell'addestramento);

d) delle "politiche di settore" da fissare (mantenimento della base industriale e tecnologica dell'industria);

e) del "proposito" di rafforzare la componente europea nel rapporto con gli Stati Uniti in materia di produzione e di acquisizione di mezzi militari;

2) a rendere una informazione:

a) in merito alle posizioni che il Governo ha sostenuto nelle ricordate sessioni atlantiche con particolare riguardo al definitivo rifiuto dell'impiego della bomba al neutrone e alla congruità di una efficace politica di difesa europea negoziando, nel quadro delle intese già operanti, accordi che prevedano misure capaci di accrescere la fiducia reciproca;

b) in riferimento alle conclusioni a cui si è giunti in sede NATO e alle prossime scadenze degli impegni assunti.

(7-00090) « D'ALESSIO, BARACETTI, ANGELINI, VENEGONI, TESI, CORALLO, CRAVEDI, BALDASSI, MONTELEONE, MATRONE, MILANI ARMELINO, NATTA ALESSANDRO, CERRA, GARBI, MARTORELLI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO E PETRELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della fitopatia che nell'agro di Giugliano da lungo tempo attacca gli alberi (in particolare il pesco) e li porta a marcire prima del loro normale ciclo di vita;

quali provvedimenti intende adottare per aiutare tecnicamente e scientificamente i produttori agricoli della zona non solo a combattere ma a prevenire tale « morbo » destinato altrimenti a distruggere in poco tempo tutta la superficie arborea della zona. (5-01000)

BERLINGUER GIOVANNI E MIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in relazione alla tragica morte del dottor Carlo Bergomi, geologo superiore del Servizio geologico del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, il quale, mentre stava effettuando una ricerca idrogeologica nella zona del lago artificiale del Lete, in località Prata Sannita (Caserta), è deceduto precipitando da un dirupo di 450 metri —:

1) perché l'Amministrazione non ha mai predisposto alcun provvedimento di natura sia amministrativa che legislativa atto a ridurre le possibilità di rischio;

2) per quale motivo il personale del Servizio geologico, pur esercitando attività professionali spesso in condizioni di difficoltà ambientali e logistiche e talvolta di pericolosità tanto maggiore quanto più esse sono defatiganti, non sia assicurato contro gli infortuni;

3) per quale motivo ai geologi del Servizio geologico è stata revocata l'autorizzazione a servirsi di un accompagnatore con funzioni di guida e portatore, come avveniva nel recente passato; il dottor Carlo Bergomi si trovava infatti a eseguire da solo rilievi in zone di montagna estremamente pericolose;

4) perché in relazione al predetto luttuoso evento l'Amministrazione non ha predisposto, com'è consuetudine, i funerali di Stato per un dipendente morto nell'espletamento del suo dovere;

5) perché non si è ritenuto opportuno rendere operante quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 30 giugno 1972, anche nei confronti dei dirigenti del Servizio geologico, visto che la delega delle competenti funzioni snellirebbe le pratiche amministrative, consentendo lo svolgimento dei programmi nelle migliori condizioni stagionali e climatiche.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro come intende affrontare e risolvere la posizione del personale tecnico del Servizio geologico, il quale, in seguito all'incidente occorso al collega, ha proclamato lo stato di agitazione consistente, per il momento, nella sospensione di ogni attività di campagna (fatta eccezione per gli interventi di emergenza), il che lascia il territorio italiano privo di qualsiasi assistenza e sorveglianza; e quali programmi il Ministro abbia per lo sviluppo e il potenziamento di questo Servizio. (5-01001)

BELLOCCHIO, SANDOMENICO E BROCOLI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza:

che in alcuni ospedali della Campania ed in particolare a Caserta le camere iperbariche sono nella impossibilità di funzionare, in quanto, acquistate in Inghilterra, hanno bisogno, dopo aver raggiunto le 5.000 ore di uso, della sostituzione del cilindro in perspex;

che detto pezzo di ricambio, sempre proveniente dalla medesima ditta produttrice, ha bisogno invece di un « visto » particolare che ne determina l'agibilità;

che la verifica di queste apparecchiature — demandata nel nostro Paese all'Associazione nazionale controllo combustione — richiede norme specifiche ma i cui testi non sono ritenuti validi dall'analoga organizzazione inglese addetta a questo tipo di controllo, cioè l'AOTC.

Si chiede quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per eliminare tale « giungla di autorizzazioni » al fine di consentire la funzionalità di un presidio sanitario così importante. (5-01002)

BELLOCCHIO E MARZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non sia da ritenersi in generale frutto d'improvvisazione il decreto n. 960 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 1 di quest'anno) che

ha introdotto norme correttive e integrative del testo unico in materia doganale del 1972, con particolare riferimento all'articolo 9-bis;

per conoscere in particolare come sia potuto accadere che nel concentrare importazioni ed esportazioni di prodotti tessili ed in particolare siderurgici presso alcune dogane, sia stata esclusa quella di Napoli, ove sono localizzati oltre il Centro Italsider di Bagnoli altri qualificati impianti di produzioni similari ed indotte;

quali provvedimenti urgenti intende adottare perché tale errata ripartizione divenga irreversibile. (5-01003)

GIADRESCO, SARTI, BOSI MARA-MOTTI GIOVANNA E BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri in base ai quali ha ritenuto di emanare il decreto di ristrutturazione degli uffici doganali del porto di Ravenna che, praticamente, esclude l'importante scalo marittimo dell'Emilia-Romagna dalla possibilità di partecipare all'*import-export* di materiale ferroso;

per significare l'erroneità della valutazione ministeriale che non tiene conto della realtà dei traffici del porto di Ravenna e, quindi, del danno che, a seguito del suddetto decreto, ne deriva per l'economia locale, regionale e dell'intero Paese;

per chiedere un riesame della questione e la revoca del decreto stesso accogliendo le giuste considerazioni avanzate dagli amministratori locali. (5-01004)

FACCHINI, DA PRATO, GRAMEGNA, TAMBURINI E BERNINI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle esplosioni avvenute il 7 gennaio 1978 nello stabilimento Montedison DIAG di Massa (MS) con fuoriuscita di sostanze « presumibilmente » tossiche.

E per conoscere quali provvedimenti intende eventualmente prendere per garantire la salvaguardia della sicurezza e della salute dei lavoratori e dei cittadini.

(5-01005)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO, GIANNINI, GRAMEGNA E SICOLO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

che, dovendo le Amministrazioni comunali del distretto scolastico di Canosa, Minervino, Spinazzola eleggere nel loro seno i rappresentanti dei comuni nel consiglio scolastico distrettuale, mentre le Amministrazioni di Canosa e Minervino hanno designato secondo la legge due rappresentanti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI) e uno della minoranza (DC), al contrario il commissario prefettizio di Spinazzola, signor Bavaro, ha designato se stesso (per altro consigliere comunale democristiano di Bitonto) e altri due membri democristiani a rappresentare il comune di Spinazzola, e nessun membro della minoranza;

che, pertanto quando il 29 dicembre 1977 si sono riuniti a Canosa di Puglia (sede del distretto) i nove « grandi elettori » che secondo la legge dovevano nominare gli undici rappresentanti dei tre comuni suddetti nel consiglio scolastico distrettuale (9 per la maggioranza e 2 per la minoranza) si è constatato che truffaldinamente vi erano 5 rappresentanti della Democrazia Cristiana e 4 complessivamente del PCI, PSI, PSDI. In tal modo i rapporti politici sono stati falsati e sono stati eletti membri del consiglio distrettuale 9 democristiani e 2 comunisti.

Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti del commissario prefettizio di Spinazzola per la sua faziosità e per abuso di potere in atti d'ufficio, e fanno presente inoltre che i segretari politici del PCI e del PSI di Spinazzola hanno presentato ricorso contro la deliberazione commissariale n. 449 del 29 dicembre 1977 alla sezione di controllo sugli atti degli enti locali della regione Puglia, e che di tale ricorso è stato informato il provveditore agli studi di Bari, al quale è stato chiesto di soprassedere alla nomina del consiglio distrettuale in questione, in attesa che si pronunzi sul ricorso la sezione di controllo della regione Puglia. (5-01006)

D'ALESSIO, ANGELINI, MARTORELLI E CORALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, delle*

finanze e di grazia e giustizia. — Per conoscere —

rilevato che taluni capi di stato maggiore sono stati condannati in sede di giudizi di responsabilità al pagamento solidale di spese e di interessi legali relativi a decisioni di organi giurisdizionali amministrativi (TAR e Consiglio di Stato) in merito a ricorsi avverso procedimenti di avanzamento di ufficiali delle forze armate (si vedano le decisioni n. 19/77 e n. 20/77 della I sezione giurisdizionale della Corte dei conti);

considerato che analoghe azioni di responsabilità sono in corso contro il presidente ed i membri della commissione di avanzamento della difesa;

tenuto conto che in numerosi casi la decisione del giudice amministrativo, pur avendo perfino definito i punteggi minimi da attribuire ai ricorrenti per la mancata promozione, non è stata rispettata;

considerato che la reiterazione di ricorsi sottintende la mancata osservanza dei principi costituzionali di buon andamento e di imparzialità dell'amministrazione, in quanto la amministrazione mira ad evitare che i vincitori di ricorsi possano comunque ottenere giustizia prima del conseguimento dei limiti di età per il collocamento in ausiliaria —;

1) il pensiero del Governo sulle richiamate decisioni di condanna;

2) i motivi per i quali nei decreti presidenziali, emessi a seguito di decisioni degli organi giurisdizionali amministrativi, non viene espressamente richiamata la decisione in base alla quale il decreto viene emanato rendendo impossibile agli organi di controllo di verificare il rispetto del giudicato e la conseguente legittimità del provvedimento;

3) quali azioni di responsabilità sono in corso da parte della procura generale della Corte dei conti contro presidenti e componenti di commissioni di avanzamento e quanti ricorsi sono stati proposti da ufficiali negli ultimi cinque anni avverso procedure di avanzamento, quanti sono stati definiti, specificando se positivamente o negativamente per gli interessati;

4) i motivi per i quali la commissione di avanzamento non si è uniformata ad una recente decisione del TAR del Lazio nella quale, per la terza volta, il giudice stabiliva i punteggi minimi da attribuire al-

l'interessato in sede di rivalutazione per lo avanzamento al grado superiore;

5) se il Governo intende emanare specifiche direttive per richiamare le commissioni di avanzamento al pieno rispetto delle disposizioni di legge e dei giudicati dei tribunali amministrativi. (5-01007)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — considerato che non si sono avute smentite da parte del Governo USA relativamente alle preoccupanti notizie diffuse da autorevoli organi di stampa degli stessi USA secondo le quali l'Amministrazione Carter starebbe assumendo comportamenti orientati in modo diverso rispetto al positivo principio affermato all'epoca del proprio insediamento di non interferenza negli affari interni del nostro paese e in generale dei Paesi dell'Europa occidentale — quali valutazioni il nostro Governo intende dare in merito e quali adeguati comportamenti intenda in ogni caso adottare per respingere ogni tentativo di interferenza da parte di altri Stati nella politica interna del nostro paese e anche per dimostrare come legami internazionali non comportino nei fatti condizionamenti di ordine interno. (5-01008)

FRACANZANI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere — considerato il tragico assassinio del rappresentante dell'OLP a Londra considerato come in analoga tragica vicenda era rimasto vittima nel 1973 il rappresentante dell'OLP a Roma — quali iniziative adeguate siano state adottate e si intendono adottare per garantire la sicurezza degli esponenti dell'OLP attualmente presenti in Italia;

e ancora per conoscere, in relazione al fatto dell'importanza che il problema medio orientale ha particolarmente in questo momento nel quadro internazionale, quale contributo l'Italia nell'ambito delle sue possibilità intende dare per una soluzione di pace del problema, soluzione di pace che per essere vera deve essere fondata sulla giustizia e quindi sul diritto alla esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati e i popoli di quell'area e tra questi Israele ma anche il popolo palestinese a cui finalmente va riconosciuto il pieno diritto all'autodeterminazione con tutte le sue conseguenze com-

presa quella della nascita di uno Stato indipendente;

e quindi per sapere quali concreti passi di carattere diretto e quale azione in sede di Comunità europea e nelle altre sedi internazionali ai fini di riconoscere l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese l'Italia intenda intraprendere per dimostrare una reale volontà nel senso auspicato. (5-01009)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia diffusa dal quotidiano *Il Manifesto*, nell'articolo comparso domenica 8 gennaio 1978 a firma Sandro Medici, che si starebbe provvedendo alla schedatura dei militari democratici attraverso l'ottemperanza alla circolare ministeriale recante il numero 3335/1538;

se non ritenga che tale iniziativa contrasti profondamente con i criteri ispiratori delle norme sulla "disciplina militare" recentemente approvate sia dalla Camera sia dal Senato;

se risponde a verità la notizia, sempre diffusa dallo stesso numero de *Il Manifesto*, che grazie alla circolare numero 3335/1536 si starebbero diffidando i militari rispetto all'iniziativa parlamentare sul problema delle abitazioni per il personale della Difesa;

inoltre, se non ritenga che tale iniziativa rappresenti una grave interferenza nei confronti della Commissione difesa della Camera che fin dall'ottobre 1976, su iniziativa dello stesso presidente Accame, aveva posto la questione al Governo;

infine, quali iniziative intenda prendere nel merito di queste due circolari. (5-01010)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

GARGANO MARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che le spese di gestione, riguardanti il servizio di riscaldamento gestito dall'IACP per gli appartamenti ex INCIS, avendo gli affittuari rilasciato delega e trattenimento delle spese sugli stipendi, superano il costo del gasolio consumato, suscitando lamentele e risentimento da parte degli affittuari;

se tale fatto può considerarsi il risultato di un'oculata amministrazione;

se non ritiene necessario intervenire per chiarire ogni dubbio ed eventualmente eliminare le cause di gestioni troppo costose. (4-04289)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare e quali misure intende disporre per ovviare al grave disservizio che si registra in provincia di Caserta e in particolare nella zona di Sessa Aurunca per il recapito della posta.

Sembra che si siano verificati casi in cui oggetti siano stati recapitati ai destinatari con oltre un mese di ritardo alla data di spedizione.

Da rilevare che il ritardo denunciato non è collegabile al traffico intenso che si verifica in concomitanza con le festività in quanto si è verificato nei periodi estivi ed autunnali, lontani da particolari ricorrenze festive. (4-04290)

SICOLO, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

dei gravi fatti verificatisi a Giovinazzo (Bari), la sera del 24 dicembre 1977, verso le ore 18, provocati da un gruppo di teppisti che per circa un'ora, senza che le forze dell'ordine intervenissero, con azioni intimidatorie ha gettato panico nella piazza centrale, nei locali pubblici, nelle associazioni democratiche e fra queste la sede della FLM - ENAL - circolo degli

amici, imponendo la chiusura, lanciando bombe carta e manomettendo le suppellettili nella organizzazione sindacale dei metalmeccanici;

che in questo centro da diverso tempo, vengono commessi atti delinquenti e che non si riesce a conoscere perché i responsabili non vengono ancora individuati e colpiti;

che urgente si rivela la necessità dell'accertamento dei fatti e la individuazione dei responsabili di questi atti criminosi per assicurarli con urgenza alla giustizia;

che occorre intervenire con adeguate misure per tutelare e garantire la condizione dell'ordine pubblico e la libertà dei cittadini e se necessario valutare la possibilità per un allargamento dell'organico attuale dell'Arma dei carabinieri, di comune accordo con la Legione di Bari perché trattasi di un comune di oltre 15.000 abitanti. (4-04291)

MANCA ENRICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave comportamento tenuto dalle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico della provincia di Rieti in occasione dello sciopero dei lavoratori della fabbrica ICAR, una industria di lavorazione delle carni.

L'agitazione era stata indetta dal consiglio di fabbrica per protestare contro la condotta anti-sindacale della direzione aziendale, che si rifiuta di riconoscere quale suo interlocutore le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. In occasione dello sciopero indetto per martedì 27 dicembre 1977, i carabinieri sono intervenuti contro i picchetti operai e addirittura hanno proceduto al fermo di due dirigenti sindacali, poi rilasciati solo in seguito alle proteste dei lavoratori.

Questo grave comportamento delle forze dell'ordine è stato poi avallato dal prefetto, il quale si è rifiutato di ascoltare le ragioni che una delegazione di lavoratori intendeva esporgli.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro quale sia il suo giudizio su un simile intervento anti-sindacale che sembra ripetere modelli repressivi in uso in altre epoche in ben diverso clima politico e sociale; e chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda porre in essere per scongiurare il ripetersi di simili comportamenti. (4-04292)

DI NARDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — stante il gemellaggio realizzato fra le città di Kagosckima e Napoli circa 17 anni or sono, quindi il continuo afflusso di missioni di quella città del Giappone e Napoli, il recente viaggio di una missione di quest'ultima nella città gemellata, viaggio che ha significato le più entusiastiche accoglienze ed avviato sempre maggiori programmi di incontri, scambi e quant'altro — se non ritenga di indirizzare la nostra Ambasciata a Tokio a considerare l'opportunità di un consolato onorario in quella città meridionale del Giappone, assai lontana e non facilmente raggiungibile nelle piccole cose dalla egregia attività della nostra Ambasciata e per altro sempre più legata alla assai simile capitale del Mezzogiorno d'Italia.

Si chiede anche se il Ministero non creda di avanzare utili cenni alla Ambasciata del Giappone in Roma onde consideri l'opportunità di dar luogo in Napoli all'apertura di un consolato onorario del Giappone. (4-04293)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'epidemia di epatite virale che sta flagellando la popolazione della frazione Treglia di Pontelatone in provincia di Caserta;

se risulti vero che ciò è dovuto alla disamministrazione della civica amministrazione ed alla imperizia della ditta esecutrice dei lavori della rete fognaria;

per conoscere come sia stato possibile « bruciare » decine di miliardi per un'opera che al posto di tutelare la salute pubblica l'ha messa ancora di più in pericolo;

se non ritenga di disporre un'inchiesta che acclarando le responsabilità e perseguendo i colpevoli ridia fiducia nelle istituzioni. (4-04294)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di caos amministrativo esistente nella gestione dei fondi del comune di Pietravairano (Caserta) sin dal 1970;

quali provvedimenti intende adottare sia per regolarizzare tale anomala situazione sia per colpire i responsabili. (4-04295)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del danno economico che deriva alla città di Aversa dalla mancata fermata di tutti i treni espressi a lungo tragitto sia provenienti dal sud che dal nord;

se ritenga opportuno in previsione del nuovo orario primaverile ovviare a ciò adottando le misure necessarie. (4-04296)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato indecoroso in cui versano le sale d'aspetto della stazione di Caserta;

quali provvedimenti intende adottare per eliminare tale sconcio al fine di rendere quindi confortevole la permanenza alle centinaia di utenti costretti a sostare per diverse ore. (4-04297)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione allo sviluppo della guerra in Mauritania per l'alimentazione della quale sono stati forniti armamenti dall'Italia, e premesso che le norme sul rilascio delle autorizzazioni per il ruolo e scalo sul territorio nazionale di aeromobili civili, appartenenti a Paesi occidentali e/o non impegnati, prevede che le richieste, qualora interessino aeroporti militari, vengano inviate da Civilavia o dal MAE allo stato maggiore Aeronautica —:

1) perché sia stato a suo tempo il SID ad inviare reiteratamente e per tutto il periodo in cui si è svolta l'intera operazione, la richiesta di atterraggio in un aeroporto militare romano di un velivolo civile straniero, per il trasporto di razzi di produzione Snia Viscosa acquistati dalla Mauritania per combattere le truppe di liberazione del Fronte Polisario;

2) se l'ufficiale che ha firmato i messaggi, che risulterebbe essere anche rappresentante del SID presso il comitato interministeriale per il controllo delle esportazioni, era autorizzato, per delega di firma, a inoltrare tale tipo di richiesta e, qualora non lo fosse, sotto quali pressioni ha agito in evidente violazione di una serie di norme in vigore;

3) chi ha controllato e garantito che le armi erano state trattate ed imballate secondo le norme in vigore per il trasporto.

to di materiali esplosivi a mezzo aeromobili;

4) perché è stata accettata la richiesta pur essendo questa chiaramente atipica alla luce della vigente normativa.

Questo particolare riporta ancora una volta d'attualità la troppo presto dimenticata relazione del generale Beolchini sulle deviazioni del SIFAR che in proposito testualmente diceva: « attraverso occulte compiacenze in tutti i posti chiave del Ministero e dello stato maggiore difesa esercito, si otteneva che non fossero frapposte difficoltà o ostacoli a quanto veniva attuato all'interno del SIFAR »; ed inoltre: « taluni veri e propri abusi sono stati facilitati dalla eccessiva permanenza delle stesse persone nei vari incarichi chiave del SIFAR ».

Sembra infatti che l'ufficiale firmatario dei messaggi sia nella organizzazione da più di un ventennio con brevi assenze per adempiere agli obblighi di comando;

5) quali provvedimenti codesta Presidenza ha ritenuto opportuno adottare nei riguardi dei responsabili di questi abusi;

6) se in relazione a quanto sta emergendo nel corso dei processi di Catanzaro, Trento, Roma, ecc., in cui il servizio informazioni militare è pesantemente implicato in fatti eversivi, non ritenga sia giunto finalmente il momento di operare quel ricambio di personale già auspicato con la su accennata relazione in epoche e da persona non sospetta;

7) se per tutto quanto precede e per quanto detto nell'interrogazione del 3 ottobre 1977 il Presidente del Consiglio non ritenga di dover far svolgere approfondite indagini sul comportamento di tutti gli ufficiali che si sono comunque interessati del rilascio di autorizzazioni all'esportazione di materiali militari e strategici, prendendo in considerazione l'operato del personale comunque impiegato nei servizi dal 1968 ad oggi. (4-04298)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le cause del ritardo alla designazione del rappresentante del Sindacato nazionale autonomo artisti lirici - SNAAL - nella Commissione centrale musica, spettante come Sindacato di categoria maggiormente rappresentativa. (4-04299)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se esistano motivi per i quali si verificano sensibili difformità nell'applicazione della normativa circa la corresponsione del contro valore in contanti della razione viveri al personale militare e civile delle mense di servizio;

se ritenga opportuno ed urgente intervenire ad una normativa unificata che elimini differenze di trattamento esistenti anche nell'ambito delle singole forze armate. (4-04300)

URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali determinazioni intenda adottare - anche sulla base della richiesta del Consiglio comunale di Brindisi - per riconoscere con adeguata onorificenza e con doverosa concreta solidarietà il sacrificio degli operai Carmine Greco, Giuseppa Marulli e Giovanni Palizzotto, periti durante la tragica esplosione del reparto « P2-T » dello stabilimento petrolchimico Montedison di Brindisi, avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1977.

Infatti è ormai generale convinzione che si è potuto evitare una catastrofe più vasta proprio per il coraggioso comportamento delle tre vittime. (4-04301)

FRASCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle comprensibili, legittime preoccupazioni di oltre 150 lavoratori dell'ANAS - autostrada Salerno-Reggio Calabria - i quali, assunti a contratto a termine dalla suddetta azienda nel 1970 come autisti ed operai e trattenuti in servizio per le loro indiscusse capacità operative mediante il ricorso ad una fantomatica impresa appaltatrice, rischiano, dopo 8 anni di servizio, di essere licenziati.

L'interrogante tiene ad evidenziare che analoga minaccia di licenziamento si era già appalesata nell'agosto 1977 e che in quella occasione si era giunti ad un accordo basato sulla loro riassunzione con il vecchio criterio e sull'impegno di una sistemazione definitiva dei lavoratori nei ruoli dell'azienda in tempi brevi.

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti i Ministri in-

tendano adottare per risolvere la vertenza in questione e per ridare, quindi, alle 150 famiglie interessate, la necessaria tranquillità. (4-04302)

PRETI. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere per quali motivi le competenti amministrazioni tardano ad inviare alla Corte dei conti le documentazioni da essa richieste e sollecitate da più di un anno ai fini della definizione dei ricorsi giacenti in materia di mancato computo della 13^a mensilità in sede di liquidazione dell'indennità di buonuscita.

Il problema riguarda in particolare l'Opera di previdenza a favore del personale delle ferrovie dello Stato, cui la III sezione giurisdizionale della Corte dei conti, con decisione del 16 marzo 1976, ha esteso il principio già affermato dalla stessa Corte dei conti a sezioni riunite con decisione del 19 dicembre 1975-25 febbraio 1976, n. 63/3, e della VI sezione del Consiglio di Stato con decisione del 17 giugno-15 ottobre 1975, che hanno riconosciuto la compatibilità della 13^a mensilità ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita a carico dell'ENPAS. Costituisce infatti *iuxta receptum* che la 13^a mensilità è un accessorio necessario ed inscindibile dello stipendio (vedi sentenza del Consiglio di Stato, sezione IV, del 28 agosto 1970, n. 596), e come tale deve essere computata nella retribuzione annua che costituisce la base contributiva per la determinazione dell'indennità di buonuscita, senza che abbia rilievo al riguardo né il fatto che la legge faccia riferimento allo stipendio mensile (come avviene per l'OPAFS nell'articolo 14 della legge 14 dicembre 1973, n. 829) né il fatto che sulla tredicesima non sia stata erroneamente operata alcuna ritenuta.

Poiché è necessario mantenere, anche in ottemperanza ai principi costituzionali, una uniformità di trattamento tra tutti gli aventi diritto alle prestazioni previdenziali che si hanno nelle medesime condizioni, si pone l'esigenza di riconoscere effetto generale alle pronunce giurisdizionali sopra ricordate, alla luce delle quali risulta illegittimo l'operato degli enti che escludono la 13^a mensilità dal computo dell'indennità di buonuscita. Ciò dovrebbe comportare, anche sulla scorta di una recente sentenza della Corte costituzionale, la rideterminazione delle buonuscite liquidate nei cinque

anni (limite di prescrizione) precedenti il 15 ottobre 1975, giorno della pubblicazione della decisione n. 437 del Consiglio di Stato. In ogni caso, è necessario che siano prontamente inviati alla Corte dei conti almeno i già richiesti documenti relativi ai pensionati delle ferrovie dello Stato, senza i quali la Corte non può adottare i provvedimenti richiesti dai ricorrenti. (4-04303)

BERNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il Consiglio comunale di Minturno è stato sospeso dall'agosto 1977 e che da quell'epoca è stato sostituito da un commissario prefettizio — se non ritenga di poter sollecitare le procedure previste per lo scioglimento del Consiglio ed il conferimento dei relativi poteri all'attuale commissario affinché questi venga messo in grado di operare con pienezza di poteri. (4-04304)

BONIFAZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il maggiore Montanari Enrico (via Massetana, 11, Siena), ha compiuto per circa trenta anni ogni atto consentito dalla legge per ottenere il riesame del provvedimento di dispensa dal servizio permanente, avvenuta nel 1933, su iniziativa del Ministro della guerra;

che in data 1° dicembre 1969 la commissione per le provvidenze ai perseguitati politici antifascisti riconobbe che l'interessato venne dispensato dal servizio permanente effettivo, per motivi politici e gli riconobbe la qualifica di perseguitato ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96;

che il Consiglio di Stato, con due sentenze successive, del 4 luglio 1972 e del 21 maggio 1975, ha ritenuto fondate le considerazioni del ricorrente in quanto il provvedimento di dispensa difettava totalmente di motivazione ed era stato assunto senza che l'interessato avesse potuto esercitare il diritto di difesa;

che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data 14 gennaio 1976 ha accettato il ricorso straordinario del Montanari, ordinando altresì al Ministro della difesa di eseguirne il contenuto;

che in data 15 maggio 1977 il Ministro della difesa ha comunicato all'interessato che il riesame del provvedimento di dispensa era stato sottoposto al giudizio

della commissione ordinaria di avanzamento; ma che detta commissione, come risulta da ulteriore comunicazione ministeriale del 26 novembre 1977, non si è ancora pronunciata e non ha provveduto ad ascoltare l'interessato come espressamente richiesto dalle due sentenze del Consiglio di Stato.

Per conoscere, dato che l'interessato si batte per il suo buon diritto da così lungo tempo e che ha ormai raggiunto l'età di 83 anni, quali misure intenda rapidamente adottare perché il riesame del provvedimento ricordato si concluda tenendo conto delle sentenze del Consiglio di Stato, del decreto presidenziale e soprattutto del fatto che, dal libretto personale del Montanari risulta che nell'anno 1932, cioè pochi mesi prima della dispensa, era stato classificato ottimo comandante di compagnia, e che l'interessato fu riassunto in servizio nel 1943 e inviato in zona occupata per coordinare e istruire formazioni partigiane e che con tale compito ha partecipato attivamente alla guerra di liberazione nazionale. (4-04305)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza dei danni economici cui vanno incontro i gestori dei distributori di carburanti a causa dell'anomalo sistema di vendita delle benzine da parte delle aziende petrolifere.

È noto infatti che le società fornitrici, al momento della consegna ai distributori erogano la benzina misurandola con il sistema a volume (cioè a litri) e non a peso, come avviene invece al momento del carico delle autocisterne presso i complessi di raffinazione. Talché le variazioni di densità dei carburanti, dovute agli aumenti di temperatura, comportano un aumento del volume e quindi un'erogazione ai distributori in quantità inferiore rispetto a quella annotata in fattura, come è dimostrabile sulla base di prove documentali, costruite con stretto rigore tecnico-scientifico.

Tutto ciò avviene in dispregio alle disposizioni legislative vigenti in materia e, in particolare, alla cosiddetta « legge Cuna » che fissa le densità e caratteristiche con cui debbono essere posti in commercio i carburanti.

Al fine di non consentire più oltre la frode in commercio che si appalesa dai fatti citati e le non trascurabili evasioni fiscali che di conseguenza vengono perpe-

trate, l'interrogante chiede di sapere dai Ministri interessati quali urgenti provvedimenti intendono adottare o se, comunque, s'intende far ricorso ad adeguati strumenti di legge, volti a far fronte a tale situazione. (4-04306)

SCALIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere —

premesso che con l'interrogazione numero 4-02269 del 6 aprile 1977 si chiedeva la ragione per cui numerosi progetti previsti in Sicilia dalla Cassa per il Mezzogiorno che stabilivano l'adozione di tubi in cemento armato da impiegare per acquedotti, erano stati variati mediante sostituzione con tubi in ghisa, facendo presente che una tale scelta determinava una grande crisi occupazionale presso lo stabilimento della società Tubi Cementi Sicilia di Melilli (Siracusa) per mancanza di commesse;

premesso, altresì, che lo stabilimento in parola è l'unico in tutta la Regione in grado di fornire tubi in calcestruzzo di grande e piccolo diametro per acquedotti industriali e civili e che rischiava la smobilitazione a causa della preferenza accordata, senza alcun palese motivo tecnico, all'impiego di tubi in lamiera, acciaio e ghisa di fabbricazione straniera;

premesso che nella risposta si faceva presente che la scelta dei materiali da impiegare negli impianti irrigui veniva, sempre, fatta in base a valutazione di ordine tecnico ed economico —

se è a conoscenza che tali valutazioni non rispondono a criteri equanimi di obiettivo esame né del fattore tecnico né, tantomeno, di quello economico.

Nelle opere irrigue del Basso Belice-Carboi, infatti, sono stati sostituiti i previsti tubi in cemento armato con tubi in ghisa; nei lavori di irrigazione destra Simeto del Consorzio di bonifica di Catania, sembra che nemmeno un metro sia stato lasciato ai tubi in calcestruzzo già previsti; nei lavori di irrigazione con le acque del Serbatoio Don Sturzo, del Consorzio di bonifica Lago di Lentini, i tubi previsti in calcestruzzo, poi sostituiti con tubi in ghisa, sembra siano stati nuovamente sostituiti con tubi in calcestruzzo.

Non « valutazioni di ordine tecnico ed economico », quindi, non esame del « regime idraulico cui la condotta è sottoposta »,

non « natura dei terreni considerata nel duplice aspetto della stabilità e della attività di corrosione », in quanto aggressività dei terreni, stabilità, costi, manutenzione sono tutti elementi a favore delle condotte in calcestruzzo; l'unico elemento che non lascia libertà discrezionale nelle assunzioni di decisioni sul materiale da impiegare è la pressione cui le tubazioni debbono essere sottoposte.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere i reali motivi che hanno determinato e determinano la scelta in favore dei tubi in ghisa, al di là delle debolissime motivazioni espresse nella precedente risposta alla interrogazione citata. (4-04307)

PINTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti, in riferimento alla vicenda di Michel Knoll e Henning Beer (cittadini tedeschi):

Knoll e Beer, accusati di danneggiamento aggravato di edificio pubblico, sono stati assolti al processo tenutosi a Ventimiglia per insufficienza di prove per tale reato, e ritenuti colpevoli invece di detenzione abusiva di armi (coltello a serramanico), e perciò condannati a 40 giorni di detenzione;

al processo nei loro confronti hanno assistito due funzionari del Bundesverfassungsschutz, cosa fra l'altro denunciata in aula dall'avvocato difensore;

dopo la lettura della sentenza sono stati interrogati nei locali della Pretura da due funzionari dell'antiterrorismo;

per scontare la pena sono stati inviati nelle carceri di Cuneo (Beer) e di Volterra (Knoll);

il 19 dicembre il pretore di Ventimiglia ha concesso la libertà provvisoria e successivamente Knoll e Beer sono stati condotti nelle questure di Cuneo e di Pisa, dove è stato loro notificato il decreto di espulsione; motivato — tale decreto — con la gravità del reato per il quale sono stati condannati.

Si chiede quindi quali valutazioni danno i Ministri di quanto accaduto tenendo presente che:

il Knoll al momento della notifica del suo decreto di espulsione ha immediatamente fatto, nei locali della Questura di Pisa, domanda di asilo politico ma, nonostante questo, è stato immediatamente por-

tato alla stazione e fatto salire sul treno diretto alla frontiera del Brennero;

alla richiesta del Knoll di sapere i motivi di tale procedura è stato risposto dai funzionari di polizia di Bolzano che « non è previsto negli accordi fra Repubblica federale tedesca e Italia l'istituto dell'asilo politico; tale istituto è previsto solo per la Repubblica democratica tedesca ».

Si chiede inoltre ai Ministri:

se ritengano giustificati — e in base a quali motivi — i provvedimenti di espulsione nei confronti dei cittadini tedeschi Knoll e Beer, per i quali non è stata nemmeno richiesta l'extradizione, e perché non si è adottato — se del caso — il normale provvedimento del foglio di via;

a che titolo i due funzionari del Bundesverfassungsschutz erano presenti al processo, considerando anche il fatto che l'interprete inviato dal Ministero di grazia e giustizia ha tradotto loro tutto ciò che veniva detto in aula, compresa l'arringa dell'avvocato difensore;

se non ritengono che la presenza dei due funzionari tedeschi abbia influito sull'andamento del processo;

se non ritiene assurdo il Ministro di grazia e giustizia il fatto che per una pena di 40 giorni non venga concessa la sospensione condizionale.

Si chiede infine, a proposito del comportamento dei questori e dei prefetti di Cuneo e Pisa in questa vicenda, se non ritengano che esistano gli estremi per il reato di abuso di ufficio o per altre eventuali violazioni. (4-04308)

COSTA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie, riportate da un periodico, relative alla messa in vendita, per la somma di ottanta milioni di lire, dell'archivio di Giuseppe Prezzolini.

L'interrogante — premesso che i governi svizzero e statunitense si sono già interessati all'acquisto del suddetto archivio — essendo in grado di fornire, tramite la redazione de *il Settimanale*, i numeri telefonici e gli indirizzi dei domicili italiani e svizzeri dello scrittore, chiede di conoscere se il Governo non ritenga necessario avviare le opportune iniziative al fine di non far perdere allo Stato italiano la possibilità di recuperare una parte così rilevante del patrimonio storico-culturale della nazione. (4-04309)

COSTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per conoscere se ritengano opportuno intervenire rapidamente al coordinamento e completamento delle norme relative all'istituzione dell'albo degli autotrasportatori, di cui alla legge del 6 giugno 1974, n. 298. (4-04310)

SPATARO, CARDIA E NICCOLI BRUNO. — *Ai Ministri del commercio estero e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sul contratto di acquisto di 18.000 tonnellate di rame polacco stipulato tra la Impexmetal (polacca) ed il gruppo privato italiano SMI.

In particolare si chiede di conoscere i motivi che hanno portato all'esclusione dal contratto la società COMEMIN, del gruppo Italmini, che peraltro, da tempo, aveva avviato la trattativa con la società polacca per l'importazione di 50.000 tonnellate di rame.

Per conoscere, inoltre, l'atteggiamento tenuto nel corso della trattativa dai rappresentanti del Ministero per il commercio con l'estero, che, stante a considerazioni espresse dall'Italmini, sarebbe stato addirittura di favore verso il gruppo privato. (4-04311)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la società di navigazione Tirrenia ritiene, ogni anno, di noleggiare alcuni traghetti da compagnie di navigazione private per adibirli al trasporto di passeggeri e autoveicoli fra Palau e La Maddalena;

se ciò risulti conveniente per la predetta società Tirrenia rispetto all'acquisto di traghetti che, peraltro, potrebbero essere costruiti nei cantieri italiani con criteri più moderni e di maggiore capienza;

in ogni caso, quale è stata l'entità dei corrispettivi corrisposti alle varie compagnie di navigazione privata negli anni 1976 e 1977 per i periodi di utilizzo dei traghetti e il tonnellaggio di ognuno dei predetti mezzi noleggiati. (4-04312)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — atteso che il 27 dicembre 1977 alle ore 7,30 avveniva il decesso per infor-

tunio su lavoro del lavoratore Armando Tarca, di anni 53 padre di sei figli, nel mentre era intento a svolgere il proprio lavoro «ad una trafilatrice per la produzione del filo di ferro» presso la ditta Metallurgica Martinelli di Morbegno e che nel febbraio del medesimo anno e nello stesso reparto era avvenuto un altro infortunio mortale che aveva colpito il lavoratore Guido Bonadeo —:

quali siano state le cause che hanno portato e determinato la morte nel luogo di lavoro del lavoratore Armando Tarca;

quali sono o siano stati i provvedimenti assunti dall'Ispettorato del lavoro nell'ambito aziendale e produttivo a seguito dell'infortunio mortale del lavoratore Guido Bonadeo;

quali siano state le rilevanzze di carenze prevenzionali accertate nella struttura produttiva della Metallurgica Martinelli di Morbegno in questi anni 1977 e 1976;

se esistono ordinanze, provvedimenti assunti dall'Ispettorato passati alla magistratura in seguito alle violazioni dell'azienda agli stessi provvedimenti;

quali siano stati i provvedimenti assunti dall'INAIL, INPS, ENAOLI per rispondere con urgenza alle concessioni dei diritti derivanti ai famigliari per la morte del loro congiunto. (4-04313)

SCALIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale sarebbe stato accantonato, dalla Cassa, il «progetto speciale n. 2» (infrastrutture per lo sviluppo della Sicilia orientale) che, come è noto, è stato varato per utilizzare le acque dei bacini dei fiumi Simeto e Ciane, mediante la ricostruzione del lago di Lentini e della diga Cassaro, per assicurare l'acqua, necessaria agli usi agricoli e industriali.

Il progetto in parola verrebbe accantonato dalla Cassa, per realizzare alcune opere «provvisorie» in attesa della realizzazione del lago di Lentini. Tali opere dovrebbero essere costituite dall'esecuzione di una condotta che dovrebbe essere alimentata «provvisoriamente» dalle acque del fiume Simeto utilizzando il canale principale irriguo di quota 100 del Consorzio di bonifica della piana di Catania.

Nell'ipotesi, non infondata, che il « provvisorio » diventasse « definitivo » venendo meno la realizzazione del lago di Lentini, fulcro del progetto speciale n. 2, le conseguenze per il Consorzio dell'area catanese sarebbero disastrose. Difficilmente, infatti, il Consorzio riuscirebbe a mantenere le concessioni d'uso di cui esso è titolare a ponte Barca anche in relazione all'iniziativa, da parte della Cassa, di costituire un Consorzio di II grado per la gestione di tutte le opere di approvvigionamento idrico del versante jonico meridionale dell'isola.

Sul piano generale le prospettive di sviluppo industriale, agro-industriale, diventerebbero problematiche. Alcune aziende, a seguito di queste notizie, avrebbero bloccato il previsto programma di ampliamento e relativo aumento occupazionale. Per non parlare della sorte che avrebbe il progetto di insediamento della SIT-Siemens.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se quanto pubblicato dalla stampa corrisponde a verità;

2) in caso affermativo, quali misure si intendano adottare per tutelare lo sviluppo e l'avvenire economico-occupazionale di Catania che ha aderito, tramite il Consorzio, ad un progetto di sviluppo della Sicilia orientale ora accantonato. (4-04314)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui opera il Centro per l'attuazione della riforma carceraria di Catania che, con soltanto otto assistenti sociali e l'aiuto di alcune « volontarie », deve controllare tre case penali (Ragusa, Augusta e Noto), quattro case di rieducazione (Catania, Siracusa, Caltagirone e Modica) e seguire, ininterrottamente, l'attuale carico di reclusi in libertà anticipata.

Le perplessità dell'interrogante aumentano in presenza del ridotto numero di persone esperte che studino, nell'ambito carcerario, la personalità e il comportamento del detenuto proposto per il beneficio; il che può generare errori di valutazione. Senza tener nel dovuto conto, poi, l'insufficienza dei mezzi finanziari che restringe sensibilmente i limiti operativi, crea innegabili carenze organizzative del servizio sociale e mantiene le carceri con le inconcepibili strutture medioevali che possono a

tal punto considerarsi l'« antiriforma » per eccellenza.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede quali urgenti misure il Ministro intenda adottare per il predetto Centro e per rendere operante l'attuazione delle misure alternative delle pene previste dalla riforma carceraria. (4-04315)

ADAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando si intende superare la irregolare ed anomala situazione venutasi a creare presso l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania a seguito della emissione del decreto ministeriale del 9 novembre 1977 (*Gazzetta Ufficiale* n. 323 del 26 novembre 1977) riguardante la sostituzione di un componente il consiglio di amministrazione e delle deputazioni di sezione per la Puglia, Lucania ed Irpinia.

In proposito va detto che al momento della emissione del decreto, il componente neo nominato, dottor Antonio Telaro, già faceva parte del consiglio di amministrazione dell'Ente — ed a tutt'oggi ne fa ancora parte — quale espressione del Consiglio provinciale di Avellino, giacché stranamente, non si è ancora provveduto ad insediare il nuovo membro di quel Consiglio, il signor Di Jorio Giuseppe Biagio, votato dal Consiglio provinciale di Avellino nell'agosto del 1977.

Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora emesso il provvedimento di nomina per il nuovo rappresentante della Amministrazione provinciale di Avellino.

(4-04316)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — anche in relazione a precedente interrogazione — se sono a conoscenza che nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 1977 in Scario (Salerno) l'abitazione dell'avvocato Giorgio Pirani è stata oggetto di devastazione ad opera di ignoti.

Ad avviso dell'interrogante il grave atto teppistico deve essere posto in relazione con la circostanza che il professionista, così come locali esponenti dell'Associazione Italia nostra anch'essi minacciati, avevano sollecitato l'intervento dell'autorità giudiziaria e delle amministrazioni competenti, tra cui la Soprintendenza per i beni ambien-

tali della Campania, in ordine ad abusi edilizi ed al sorgere di estese lottizzazioni non autorizzate nel comune di S. Giovanni a Piro.

Per conoscere quali provvedimenti l'autorità di pubblica sicurezza abbia preso per l'identificazione dei responsabili e quali iniziative siano state adottate dagli organi periferici del Ministero dei beni culturali e, in particolare, dalla Soprintendenza competente, in relazione agli abusi lamentati. (4-04317)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere con quali organici provvedimenti si intende affrontare il problema del precariato nelle scuole elementari.

L'interrogante evidenzia la palese discriminazione che ne deriva per una parte di insegnanti già idonei, alla luce delle determinazioni adottate recentemente dal Governo, tendenti al blocco dei concorsi magistrali fino al 1980 ed alla istituzione di una graduatoria nazionale ad assorbimento degli iscritti attualmente nelle graduatorie provinciali.

L'interrogante, infine, in considerazione del danno che si preannuncia per gli insegnanti dichiarati idonei nell'ultimo concorso magistrale del 1974-1976, già in uno stato di agitazione, per i quali il decreto delegato n. 417 non fissa alcuna norma, evidenzia l'opportunità che siano adottati provvedimenti in grado di porre riparo alla grave ingiustizia in atto. (4-04318)

FANTACI, LA TORRE E BACCHI DOMENICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione venutasi a determinare a Palermo a seguito della mancanza d'acqua dove, oltre 700.000 cittadini da mesi subiscono un pesante razionamento, col pericolo di una ulteriore e drastica riduzione della già insufficiente quantità d'acqua erogata, a seguito del prosciugamento dei bacini artificiali di Piana degli Albanesi e dello « Scanzano ».

Per sapere se sono a conoscenza, altresì che:

questa grave situazione si ripete puntualmente ogni anno, soprattutto nel periodo estivo;

la quasi totalità dei pozzi (circa 1.700) rimangono nelle mani dei privati i quali, spesso vendono al mercato nero il prezioso liquido;

il 50 per cento circa dell'acqua erogata si perde nelle fatiscenti condutture della rete idrica cittadina.

Stante l'insufficiente capacità dimostrata dalla Giunta comunale e degli stessi amministratori dell'acquedotto municipale, si chiede di conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere il Governo per fronteggiare nell'immediato la situazione di emergenza; e quali urgenti iniziative intende affrontare nel caso di un malaugurato peggioramento della situazione. (4-04319)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, i Ministri del bilancio e programmazione economica, di grazia e giustizia, e dei lavori pubblici per sapere se è vero che la Cassa del Mezzogiorno non ha agevolato il progetto per l'approvvigionamento idrico della città di Palermo e comuni vicini, preferendo, d'intesa con la regione siciliana e il comune di Palermo, altro progetto più costoso ed a tempi più lunghi.

« Inoltre chiedono di sapere se la pretestuosa interruzione dei lavori non serva ad evitare il rispetto degli impegni contrattuali.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Genio civile abbia approntato la mappa dei pozzi palermitani e in base a quali criteri la Commissione provinciale, presieduta dal prefetto, testé trasferito, ha stabilito condizioni e prezzi dell'acqua e, in particolare, del prezzo "a zappa" per uso agricolo dei pozzi privati.

« Gli interroganti chiedono ancora di sapere perché l'ufficio della Procura, nonostante le ripetute e puntuali denunce sulla situazione idrica di Palermo, con precise indicazioni di responsabilità e di omissioni, di rilevanza penale, riferentesi a funzionari del comune, della regione e di altri Enti, non abbia intrapreso alcuna indagine.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti siano stati adottati al fine di ovviare comunque alla situazione giunta ormai ai limiti della tollerabilità.

(3-02337) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i risultati del referendum indetto tra gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, nei primi mesi dello scorso anno 1977.

« E ciò anche al fine di fornire validi elementi di valutazione alla IV Commissione

giustizia, chiamata ad esaminare la proposta di legge del gruppo radicale sulla riforma del Corpo.

(3-02338) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere - circolando voci sui propositi della FIAT e dei suoi dirigenti di sostituire Gianpiero Boniperti alla testa della Juventus - se il Governo non intenda suggerire al CONI ed alla Federcalcio di utilizzare la grande esperienza personale di chi come Boniperti, come giocatore e come dirigente, ha contribuito a far guadagnare tanti scudetti alla sua squadra, incaricandolo della direzione tecnica della squadra nazionale di calcio, organismo da non sottovalutare considerando il grande patriottismo che si accende negli italiani ogni qual volta che giocano gli azzurri del calcio, e considerando che per tali avvenimenti si ferma la vita di tutto il Paese, aggiungendo pure, per valutare l'importanza della squadra nazionale di calcio che pur di poterla vedere giocare nella recente partita contro il modesto Lussemburgo, centinaia di migliaia di persone sono giunte a partecipare alla grande marcia dei metalmeccanici su Roma.

(3-02339) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali per sapere - essendo a conoscenza del dissesto delle società Motta e Alemagna del gruppo UNIDAL - se il Governo intende acquistare tutta la produzione presente e futura di panettoni e dolci, devolvendola a favore di enti assistenziali e comunque utilizzandola per forniture obbligatorie ad ospedali, carceri e forze armate, in modo così che non vada perduto il denaro pubblico che il Governo, a richiesta dei sindacati, finirà col concedere per consentire a queste aziende di restare in vita e di aumentare probabilmente stipendi e salari ai loro dipendenti;

per sapere invece che cosa potrebbe andare allo Stato del dissesto della Montefibre, le cui aziende si trovano nella stessa

situazione della UNIDAL, con l'aggravante però che a Ottana non si producono panettoni e caramelle ma fibre difficilmente commerciabili o regalabili.

(3-02340)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere qualcosa di preciso relativamente ai 400 miliardi che si intenderebbero erogare a favore di aziende statali e private in pieno dissesto al punto da non poter più pagare stipendi e tredicesime mensilità ai dipendenti;

per sapere tra l'altro come si intenderebbero superare o aggirare le leggi vigenti e la stessa Costituzione, che certamente non autorizzano il Governo a regalare il denaro dei contribuenti, considerando inoltre che si andrebbe incontro a talune aziende disstate ma non a tutte le aziende in crisi;

per suggerire al Governo almeno di depositare al Senato ed alla Camera i bilanci e gli elenchi del personale delle aziende che si intenderebbero beneficiare, in modo che senatori e deputati e pubblica opinione possano prendere conoscenza diretta della situazione di aziende a favore delle quali il popolo italiano nella sua interezza dovrebbe versare più di quello che si è speso a beneficio dei terremotati del Friuli o di quelli del Belice.

(3-02341)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere i motivi che spingono il Governo ad una vera e propria persecuzione contro quanti hanno avuto la dabbenaggine di comprare auto con motore *diesel*, ritenendo che queste auto vadano più piano di quelle a benzina e che il gasolio sia meno inquinante, sperando di poter realizzare così delle economie, non credendo possibile che il Governo avrebbe disposto un raddoppio o quasi della già gravissima supertassa attuata qualche anno fa.

(3-02342)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali misteriosi organismi e personaggi scelgano nell'ente radiotelevisivo di Stato i film da trasmettere, considerando che proprio nei giorni di Natale e mentre si intensificava a Roma e nel resto dell'Italia il terrorismo politico, sulla prima rete televisiva — quella che dovrebbe accompagnare il tempo libero della parte moderata dell'Italia — è stato trasmesso un film su Sacco e Vanzetti, opera pregevole di un regista di estrema sinistra ma comunque la meno idonea a rendere più tranquilla e conciliante la gioventù irrequieta e soprattutto la meno idonea per far passare una serata piacevole a quanti in Italia non ritengono ancora che la vicenda dei due anarchici sia la più esemplare per celebrare il lavoro italiano all'estero, a quanti inoltre non ritengono come giusto il seguire ad additare gli Stati Uniti come un paese crudele ed incivile dove i processi si svolgerebbero per burla, quasi come quelli che si celebrano — a porte chiuse e senza giornalisti — nell'Unione Sovietica.

(3-02343)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se si hanno notizie dell'esistenza di una Montedison internazionale, costituita ed avente sede a Zurigo o in altra città svizzera, e se il Governo ritiene decoroso che questo importante settore della Montedison — società con parziale partecipazione pubblica — possa restare affidato ad un personaggio come Eugenio Cefis, che si è ritirato in Canada facendo tra l'altro sapere che ritiene l'economia italiana ormai spacciata, dopo avere per quasi vent'anni contribuito in modo notevole e personale a destabilizzare ed avviare al fallimento non solo l'economia italiana ma anche lo stesso quadro politico democratico, attraverso continui e pesanti interventi ad ogni crisi di Governo ed all'interno di ognuno dei partiti democratici.

(3-02344)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se non ritenga opportuno procedere con ogni rapidità agli atti di sua competenza per l'emanazione del decreto di nomina del presidente dell'ANAP,

atteso che la carenza degli organi dirigenti di questo ente crea una situazione di grave disordine e di difficoltà per il passaggio delle attività alle Regioni, e in particolare per la Toscana con effetti assai negativi sulle annose vertenze ancora in atto dei lavoratori dipendenti.

(3-02345) « LABRIOLA, BERNARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se abbia notizie e se sia in grado di tutelare la collettività italiana in Eritrea, alla quale il Governo etiopico ha irrazionalmente vietato di ritornare nella madre patria, e che si trova esposta ai pericoli assai gravi della battaglia, che è in corso a Massaua, e che minaccia di investire anche Asmara.

« Da quando si è installato il nuovo regime etiopico le condizioni degli italiani in tutto il territorio dello stato sono sempre state pessime, e scarsissimo si è rivelato il rispetto dei loro diritti da parte di un governo pseudo-rivoluzionario, che è tristemente noto ovunque per le repressioni e le gravi violenze compiute.

(3-02346) « PRETI, REGGIANI, SCOVACRICCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere — dopo aver visto quello che i giornali hanno pubblicato il 3 gennaio 1978 a proposito dei due miliardi e mezzo di lire — o di franchi — che sarebbero stati vinti a Montecarlo dall'industriale Alessandro De Tommaso, presidente della Nuova Innocenti —:

1) se il De Tommaso sia cittadino italiano o cittadino argentino e si tratta dello stesso De Tommaso che nel 1975 si recò al convegno organizzato dal PCI nella Sala delle Balle al Castello Sforzesco di Milano, pronunciandovi una dura requisitoria contro l'egoismo degli imprenditori italiani dediti secondo lui, a portare il loro denaro all'estero ed a non pagare le imposte che dovrebbero;

2) come abbia potuto il De Tommaso portare a Montecarlo grosse cifre di denaro — pare centinaia e centinaia di milioni — al fine di dedicarsi al suo *hobby* preferito

del gioco d'azzardo e se all'autorità italiana risulta che egli abbia reintrodotta in Italia il denaro che sarebbe stato vinto al Casinò di Montecarlo;

3) come i governanti italiani abbiano ritenuto questo personaggio — tra l'altro neppure provvisto di cittadinanza italiana — idoneo ad assumersi la responsabilità di grandi aziende assistite dallo Stato, fornendolo tra l'altro di denaro pubblico e spingendo le banche a prestargli altro denaro, onde consentirgli pure la gestione della Nuova Innocenti.

« Per sapere dai governanti se questa carriera imprenditoriale del De Tommaso in Italia, sia in qualche modo dovuta negli ultimi anni, alle interessate sollecitazioni di esponenti del PCI e della CGIL, specie dopo che nel 1975 il De Tommaso prese posizione a favore dell'ingresso dei comunisti nell'area di governo;

« Per sapere comunque dal Ministro delle finanze come possa verificarsi che numerosi imprenditori in Italia non abbiano come pagare i salari ai loro dipendenti, mentre a due passi dal territorio italiano — a Montecarlo — continuano ad esibirsi — non solo il De Tommaso — nella partecipazione pubblica al gioco d'azzardo, con il rischio di centinaia di milioni di lire, facendo concorrenza agli sceicchi arabi e suscitando disprezzo e riprovazione tra i turisti e giocatori d'occasione di nazionalità francese, inglese, tedesca ed americana, portati ai facili confronti tra le dichiarazioni ufficiali del Governo di Roma ed il comportamento tanto amorale di taluni famosi imprenditori italiani.

« Per spingere il Governo comunque a fare caute indagini, onde accertare se il De Tommaso sia stato nelle serate indicate dai giornali a Montecarlo, anche domandandolo alle persone che a Montecarlo sono state, come a tale proposito è stato pubblicato dal quotidiano *Il Tempo* il 5 gennaio 1978.

(3-02348)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere — dopo aver notato che la federazione CISL-UIL-CGIL ha giustamente preso posizione pubblica contro il *referendum* indetto nel Cile dal generale Pinochet, nella considerazione che l'unica parte a poter fare pro-

paganda in questo *referendum* sarebbe stata quella del generale Pinochet — se intende precisare che anche nelle elezioni che si svolgono — un po' per burla ed un po' per non morire come diceva Petrolini — nei paesi comunisti, l'unica parte a poter fare propaganda è quella dei comunisti al Governo.

(3-02349)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per domandare notizie precise sulla guerra esplosa tra due paesi d'Asia a regime comunista, il Vietnam e la Cambogia, che fa seguito all'altra guerra in corso da tempo in terra d'Africa tra l'Etiopia, governata da comunisti filo-sovietici e la Somalia governata da comunisti filo-cinesi;

per richiedere anche se sia vero che in Cambogia i Kmer rossi abbiano proceduto negli ultimi anni — nel vergognoso silenzio del mondo comunista occidentale — all'uccisione ed eliminazione violenta di milioni di persone, e se sia vero che nel Vietnam del sud il regime comunista abbia proceduto a rinchiudere quasi mezzo milione di persone in campi di concentramento col fine pare di una loro obbligatoria rieducazione politica;

per domandare al Governo di mobilitare ora di nuovo le migliaia di intellettuali, sindacalisti, uomini politici e preti "rossi" a veglie e manifestazioni di pace a favore dei poveri cambogiani e vietnamiti, come già fecero per anni, quando — con regia del PCI — versarono di continuo lacrime amare inneggiando ai popoli dell'Indocina amanti della pace e deprecando l'infame aggressione americana.

(3-02350)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere ancora chi sia nella prima rete televisiva di Stato il potentissimo personaggio in grado di scegliere i films ed obbligare così milioni di telespettatori moderati e di educazione cristiana a sorbirsi comunque dopo aver riscontrato che nei giorni di festa intorno a Capodanno sulla prima rete della TV di Stato è stato trasmesso il film "Roma" di Federico Fellini, opera egregia per cine-club ma non

certo la più idonea per un pubblico in gran parte pieno di bambini, considerando che in questo film autobiografico del Fellini vi è un turpiloquio quasi continuato, con un quarto d'ora interamente dedicato alle antiche case chiuse e con una satira finale della Chiesa Cattolica e dei costumi corrotti della cosiddetta Curia romana, fino a giungere ad una pesante irrisione di Santi, di frati e di monache.

(3-02351)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per domandare se la prefettura e la questura di Torino abbiano concesso la prescritta autorizzazione ad una manifestazione e corteo di omosessuali convenuti da tutta Italia, svoltosi nel centro dell'antica capitale sabauda il 1° gennaio 1978;

per richiedere che, nel pieno rispetto della libertà di ognuno, queste manifestazioni per il futuro siano ristrette in luogo chiuso e comunque possano svolgersi evitando che degenerino in gazzarre oscene — sia nei cartelloni e sia negli *slogans*, gridati — prendendo di petto i sentimenti e le idee della maggioranza dei cittadini.

(3-02352)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per chiedere un intervento del nostro Governo a Mosca a favore di Anatoly Sharansky, uno scienziato arrestato nel marzo 1977 e rinchiuso nella prigione di Lefortovo, dove tra l'altro pare che non gli sarebbe stato consentito neppure di incontrarsi con i familiari o di nominarsi un difensore;

per domandare al Governo di avanzare la richiesta ad una delle due reti televisive di Stato di trasmettere di nuovo una intervista rilasciata nella primavera del 1976 a Mosca da Anatoly Sharansky, avvertendo questa volta il pubblico italiano che a seguito di quell'intervista critica verso lo stato sovietico, il giovane cibernetico russo è stato sottoposto ad una seria persecuzione conclusasi con l'arresto di cui sopra, tra l'altro motivato da presunte attività di spionaggio svolte da Sharansky, attività difficilmente credibili considerando che lo scienziato fin dal 1973, epoca nella quale aveva chiesto di emigrare in Israele, è stato sottoposto a sorveglianza continua dalla polizia politica sovietica che più vol-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1978

te lo ha fermato e minacciato, tentando così di spingerlo ad abbandonare il gruppo di dissidenti russi che da tempo opera per richiedere l'attuazione del trattato di Helsinki anche nell'Unione Sovietica.

(3-02353)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, perché il Governo faccia giungere la sua protesta agli onorevoli Giolitti e Natali, che dopo essersi fatti nominare membri della Commissione direttiva della CEE in rappresentanza italiana, hanno disertato la recente seduta di fine d'anno nella quale la CEE ha adottato misure in materia di prezzi e di contingentamento della produzione dell'acciaio e del tondino di ferro, con grave pregiudizio per le industrie italiane del settore considerando pure che almeno per quanto riguarda l'onorevole Natali la detta assenza si è resa necessaria volendo lo stesso partecipare, costi quel che costi, ad una riunione del Comitato regionale della DC abruzzese svoltasi tra Natale e Capodanno;

per domandare al Governo di proporre alla CEE una riconsiderazione delle misure prese e del danno inflitto all'industria italiana.

(3-02354)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, perché riferisca sul criminale attentato di Cassino che ha portato alla morte Carmine de Rosa e al ferimento di Giuseppe Porta.

« Perché riferisca le valutazioni del Governo sul fatto criminoso e le misure che intende prendere per salvaguardare l'ordine democratico.

(3-02355)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere in relazione alle gravissime provocazioni avvenute il 4 gennaio 1978 presso la FIAT di Piedimonte San Germano con l'assassinio di Carmine De Rosa e il ferimento del suo collega Giuseppe Porta, dirigenti del servizio di vigilanza dello stesso stabilimento, e presso la sede romana del Cor-

riere della Sera, assaltata a colpi di pistola e di bottiglie incendiarie che hanno provocato serie ustioni a Dell'Ova Olindo, dipendente del giornale;

per sapere se non ritiene urgente ed opportuno predisporre un preciso piano di interventi, capace di superare le tante carenze degli organi dello Stato, più volte denunciate, e di essere in grado di impedire il ripetersi di così gravi episodi che da lungo tempo turbano la coscienza civile e democratica dei lavoratori e della popolazione della zona di Cassino e di Roma;

per conoscere, infine, quali iniziative intende prendere nei confronti della Direzione dello stabilimento FIAT, malgrado siano avvenuti analoghi provocatori attentati nel recente passato, rimasti tutti impuniti, come: i ripetuti sabotaggi all'interno dello stabilimento, il fermento con armi di altri dirigenti, l'incendio di materiale, eccetera, non ha adottato alcun provvedimento per rafforzare e adeguare alla gravità della situazione il servizio di sicurezza, ma anzi giungendo spesso a minimizzare la portata degli avvenimenti e, a volte, anche ad ostacolare indagini ed iniziative di prevenzione.

(3-02356)

« DE GREGORIO, AMICI CESARE, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, COCCIA, D'ALESSIO, GIANNANTONI, GIOVAGNOLI ANGELA, GRASSUCCI, OTTAVIANO, POCHETTI, TOZZETTI, TROMBADORI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, VETERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se corrisponde a verità che l'iscrizione, nel luglio 1977, all'albo dei fornitori delle ferrovie dello Stato della SOCIMI Società per azioni con sede a Milano via Calimero 3 e stabilimento a Binasco (Milano) sia avvenuta con un primo parere negativo del Servizio materiale e trazione delle ferrovie dello Stato, per quanto riguarda la verifica di idoneità, e successivo riesame da parte di apposita commissione incaricata dalla direzione generale dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

« Ove quanto sopra corrisponda a verità chiede di conoscere gli elementi sui quali è stato basato il giudizio sia del Servizio materiale e trazione che della Commissione incaricata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato; chiede inoltre di

sapere se risulta che nel dicembre 1977 la Società per azioni SOCIMI abbia partecipato ad una gara a licitazione privata indetta dalle ferrovie dello Stato per la costruzione di 150 carri ferroviari EAOS offrendo una riduzione del prezzo base di circa il 30 per cento per una cifra che sembrerebbe poter coprire a malapena il costo dei materiali; se il Ministro ritenga che la SOCIMI Società per azioni sia realmente in grado di consegnare, alle condizioni citate, il materiale rotabile oggetto della gara.

(3-02357)

« BOGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere i motivi per i quali si è tanto propagandata la coniazione della moneta da duecento lire, quando poi all'atto pratico il numero di monete coniate è risultato esiguo, al punto che esse sono state immediatamente accaparrate dai collezionisti, i quali ne hanno fatto salire il valore, in una sola giornata, a duemila lire. La verità è che la crisi strutturale della Zecca non accenna a risolversi, anche se il Ministero afferma che le coniazioni quotidiane sono arrivate alle soglie dei 4 milioni di pezzi attraverso i doppi turni di lavoro accettati dai sindacati. Ove questo sia vero (ma se ne può dubitare soggettivamente) se ne deduce che in un anno possono essere sfornate 800-900 milioni di monete: una quantità assai lontana dai 4-5 miliardi di pezzi, che sarebbe necessario immettere in un solo colpo per giungere ai livelli di normalità registrati nei paesi civili d'Europa.

« L'invito rivolto alle banche, di rinunciare ad ulteriori emissioni di mini-asegni, anche se moralmente apprezzabile, complica ulteriormente la situazione, in presenza dell'ostinato atteggiamento dello Stato, che non vuole emettere biglietti statali di tagli inferiori alle 500 lire per ragioni facilmente contestabili e di poca sostanza. Così, con la graduale sparizione dei mini-asegni, ci ridurremo in una situazione di estrema difficoltà, nella quale verosimilmente molti negozi daranno il resto ai clienti usando beni di consumo minuti, anziché monete metalliche.

« Il Governo non ha voluto accettare nessun consiglio, né varato nessun piano per uscire dalla difficile situazione di carenza degli spiccioli. Si è rifiutata la proposta di far coniare monete a società spe-

cializzate a partecipazione statale, che sarebbero in grado di svolgere un grande lavoro; si è respinta la proposta di cedere la Zecca alla Banca d'Italia, in modo da sburocratizzare l'amministrazione ed aumentarne la produttività; non si è fatto nulla del progetto di fare ricorso al Poligrafico dello Stato per la coniazione di monete; e ogni giorno che passa la situazione va peggiorando.

(3-02358)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

Franca Salerno, detenuta nel carcere speciale di Nuoro dopo essere stata dimessa dall'ospedale 15 giorni prima di quanto avessero consigliato gli stessi medici — dopo un parto avvenuto nella seconda metà di dicembre che era stato assai difficile e la donna aveva subito prima il taglio cesareo e poi un raschiamento perché la placenta era frantumata — si trova tuttora in totale isolamento senza poter vedere i familiari, senza assistenza medica, in una cella priva di acqua e riscaldata solo da una stufa;

la Salerno, per protestare contro le condizioni in cui stanno vivendo lei e suo figlio, di 15 giorni, ha iniziato uno sciopero della fame, assai pericoloso date le sue condizioni di salute.

« Tenendo conto che per quanto riguarda l'assistenza sanitaria prima del parto il Ministro, dopo numerose sollecitazioni, intervenne perché fossero rispettati i diritti della detenuta, gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti intende prendere: perché Franca Salerno e il suo bambino di 15 giorni abbiano tutta l'assistenza medica a loro necessaria; perché finisca l'isolamento totale in cui si trova e sia messa in condizioni di provvedere a suo figlio; perché si applichi la norma di legge che prevede la libertà provvisoria per le donne che partoriscono in carcere.

(3-02359)

« GORLA MASSIMO, CASTELLINA LUCIANA, PINTO, CORVISIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere —

premesso che la situazione dell'approvvigionamento idrico di Palermo ha raggiunto livelli non sostenibili per una dignitosa

esistenza civile e che in alcune zone si è al di sotto del limite consentito;

premesso che le condizioni climatiche non consentono un rapido riequilibrio delle falde acquifere, che in ogni caso, se ricostituite entro limiti risicati non fanno prevedere la possibilità di approvvigionamento in senso assoluto nella prossima primavera e nella prossima estate, dati anche i tempi di realizzazione della condotta dallo Jato a Palermo, in ritardo tecnico e per questioni legali capziose e interessate;

premesso che *in loco* è possibile fare solo ciò che è nel quadro dei mezzi tecnici e amministrativi esistenti —

se il Governo nella sua organicità, nella somma delle competenze del Ministero dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici, della difesa, abbia o voglia approntare un piano di emergenza, con la relativa dichiarazione di pubblica emergenza nazionale, al fine di predisporre servizi, con mezzi civili e militari, di almeno cento autobotti al giorno, di navi cisterna per addurre acqua a Palermo e del genio militare per condotte volanti, oltre alle temporanee requisizioni delle disponibilità idriche esistenti con caratteristiche di potabilità. Ciò anche per evitare gravi turbamenti dell'ordine pubblico e sociale.

(3-02365)

« GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere —

in relazione alle sparatorie effettuate contro tre caserme dei carabinieri in provincia di Padova e ai sette attentati che nella notte dal tre al quattro gennaio hanno colpito sedi della democrazia cristiana pure in Padova e provincia;

considerato che la democrazia cristiana è il principale obiettivo dei terroristi e d'altra parte come questi attentati si inseriscono in una situazione di Padova e provincia già profondamente deteriorata da una lunga sequela di atti di violenza politica di ogni tipo (attentati, aggressioni alle persone, attacchi alle sedi dei partiti, a redazioni di giornali, ecc.) atti che ormai si susseguono da mesi e che hanno profondamente scosso l'opinione pubblica locale e anche nazionale;

di fronte all'impossibilità di accettare come "normale" una situazione dalla quale possono trarre vantaggio solo le forze

che si propongono una congiura autoritaria contro le istituzioni repubblicane e di fronte altresì alla palese esistenza di un preciso disegno che collega i vari episodi criminali —

quali urgenti adeguate iniziative il Governo intende assumere per spezzare finalmente questa tragica spirale di violenza, garantire la sicurezza delle persone e delle cose e delle stesse istituzioni e quindi per individuare e perseguire gli autori materiali di questi crimini e le "menti" che dirigono e manovrano questa tragica azione contro la Repubblica democratica, azione che trova purtroppo in Padova uno dei punti di maggiore gravità.

« Per conoscere infine quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare in relazione alla delicatissima situazione economica in cui versa la provincia di Padova con gravi conseguenze sul piano sociale e con possibili conseguenze anche agli effetti dell'ordine pubblico.

(3-02366) « FRACANZANI, GOTTARDO, CASADEI AMELIA, BROCCA, MENEGHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere quale sia il loro orientamento in ordine alla polemica in atto, anche da parte delle autorità locali, per la destinazione data al carcere di Nuoro di "supercarcere", se essi condividano la tesi secondo la quale tale nuova funzione del carcere di Nuoro possa costituire pericolo per la sicurezza della città e per la vita dei cittadini o non ritengano, invece, di escludere tale pericolo.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre se possa essere dato credito alla campagna di stampa secondo la quale vi sarebbe all'interno del carcere estrema tensione o non invece — come è apparso allo stesso interrogante — soltanto un pesante carico di lavoro per gli agenti di custodia e, in caso di esclusione della validità delle affermazioni di stampa, se non si ritenga di dare diffusione alla smentita anche per tranquillizzare le popolazioni che apprendono da detta stampa notizie allarmanti.

(3-02373)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere — premesso che il Ministero ha im-

partito disposizioni per il trasferimento nelle cosiddette "supercarceri" di tutti i detenuti che abbiano tentato o effettuato evasioni e che tale trasferimento avviene senza tenere alcun conto dei delitti commessi o addebitati al detenuto che ha tentato o compiuto una evasione, talché il ladrocinco finisce per essere trasferito in carcere ove si trova il terrorista, il brigatista rosso, il nappista ed è, perciò, esposto, a seconda del carattere, della influenzabilità, a subire le pressioni dei pericolosi delinquenti con i quali viene a contatto ed a trasformarsi, talvolta, in loro complice — se ritenga di sottoporre quanto esposto ad attenta valutazione, a riesaminare i criteri di trasferimento nei "supercarceri" in modo da evitare i contatti fra i delinquenti più pericolosi per i quali si è ritenuta indispensabile la particolare attrezzatura di taluni istituti di pena e i meno pericolosi delinquenti e ciò al fine d'anzì esposto di evitare che questi ultimi delinquenti pos-

sano essere indotti a partecipare ad organizzazioni criminali per le pressioni che ricevono all'interno degli istituti di pena.

(3-02374)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che il Governo ha deciso di aumentare i fondi di dotazione dei banche meridionali ed in particolare del Banco di Napoli —

se ciò vuole rappresentare una copertura dello Stato data ad alcuni dirigenti che nel corso della loro gestione sono da ritenersi responsabili di tutti gli sperperi;

quali garanzie intende ottenere perché tale dotazione di fondi sia destinata a scopi di sviluppo nonché al concorso attivo per le esigenze creditizie dell'economia, specie nel Mezzogiorno.

(3-02381) « BELLOCCHIO, BRINI FEDERICO, BERNARDINI, MARZANO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quale opinione abbia il Governo del fatto che i partiti della maggioranza abbiano potuto mobilitare il servizio pubblico di stato dell'informazione radiotelevisiva per gettare discredito, in vario modo, sul Governo stesso della Repubblica, affermandone alcuni il carattere di inesistenza, altri di inadempienza, altri ancora di non rispondenza agli interessi del Paese;

chiedono altresì di sapere se risponda a verità che il Governo stesso, in tali condizioni (invece di dimettersi o denunciare il comportamento scorretto di chi, anziché usare, nel rispetto della Costituzione, strumenti costituzionali e parlamentari tassativamente previsti in caso di giudizi comportanti censura o sfiducia nei confronti del Governo, supera e ignora protervamente diritti, doveri e prerogative del Parlamento o, quanto meno, dei parlamentari) abbia convenuto sulla necessità di aggiornare sia la formula di governo sia i programmi e la linea e a questo scopo muti ritmi e progetti di attività;

chiedono infine di conoscere quale linea intenda seguire dinanzi a questi fatti il Governo in questa situazione, e quale ritenga in via più generale debba esser assunta dall'esecutivo per non esser complice della gestione extraparlamentare dei vertici dei partiti di maggioranza, gestione fatta non già in convergenza ma in pratica sostituzione e concorrenza con il Parlamento e il dettato costituzionale.

(2-00314) « PANNELLA, FACCIO ADELE, MELLINI, BONINO EMMA ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che il servizio di Stato dell'informazione audiovisiva, la stampa quotidiana di ogni tendenza e natura, hanno concordemente reso noto al paese che il Governo è di fatto dimissionario;

constatato che i massimi esponenti dei partiti di maggioranza, firmatari del documento detto "mozione" fatto approvare alla Camera stessa il 15 luglio, così come i massimi esponenti sindacali (che si vanno affermando ufficialmente come attori della vita delle istituzioni, pur se non previsti dalla Costituzione repubblicana, al contrario di quella precedente), hanno a più riprese "trattato" variazioni o "aggiornamenti" della politica governativa e a più riprese e in diversa misura concordato sulla fine dell'attuale formula governativa;

constatato che un gruppo di partiti ha ufficialmente annunciato di dedicarsi a "pilotare la crisi", senza che il Governo in nessun modo abbia ritenuto di dover reagire a difesa della propria immagine costituzionale;

rilevato che il Parlamento è stato tenuto all'oscuro di tutti questi avvenimenti e di questa situazione,

impegna il Governo

a immediatamente riferire, esercitando il diritto-dovere di autonome comunicazioni, alla Camera su tale situazione, per ricondurre nell'alveo costituzionale e per quanto gli compete lo sviluppo di una grave crisi che altrimenti da crisi di Governo si incardinerebbe in modo definitivo come crisi delle istituzioni.

(1-00051) « PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».